

Delpero e le odissee di periferia
Manzini pag. 17

Homo Sapiens mistero svelato
Greco pag. 19



A Cannes il cinema dei grandi
Crespi pag. 20

U:

Via il Porcellum subito

Anche la Cassazione bocchia la legge elettorale. Il Pd: tornare al Mattarellum

La legge scritta nel 2005 da Calderoli è «manifestamente irragionevole» e «lede i principi di uguaglianza del voto e della rappresentanza democratica». Lo scrive la Corte di Cassazione in un'ordinanza che rinvia il Porcellum alla Corte Costituzionale. Anna Finocchiaro, Pd: «Adesso si torni al Mattarellum».

ANDRIOLO LOMBARDO A PAG. 4

Via il premio e i ricatti

MICHELE PROSPERO

L'ORDINANZA DELLA CASSAZIONE RINVIA ALLA CONSULTA LA SPINOSA QUESTIONE DELLA LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE della legge elettorale voluta dalla destra nel 2005. È un'altra sfida all'inerzia mostrata per anni dal Parlamento. Dinanzi all'indegna sopravvivenza di un meccanismo diabolico come il Porcellum, la Cassazione invoca il potere della Corte costituzionale per recuperare dei contenuti valoriali obbligati.

SEGUE A PAG. 5



Intervista a Landini: «Uniamo le forze per il lavoro»

Oggi a Roma la manifestazione Fiom

FRANCHI A PAG. 7

GIORNATA ONU

Le voci del mondo contro l'omofobia

- L'adesione del capo dello Stato
- Boldrini: l'Italia dica sì alle unioni omosessuali

VACCARELLO A PAG. 9

Il rapporto europeo: il 26% dei gay ha subito aggressioni

A PAG. 9

Cento giorni per cambiare

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Il governo Letta batte il primo colpo: sospensione dell'Imu sulla prima casa, rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga, spostamento della scadenza dei contratti dei precari della pubblica amministrazione dal 31 luglio al 31 dicembre, cancellazione del doppio stipendio per i membri del governo.

SEGUE A PAG. 15

Cig e stop all'Imu: i primi passi di Letta

- **Via al decreto:** la rata di giugno slitta a settembre Berlusconi canta vittoria ma Epifani dice: merito solo del governo
- **Un miliardo per la cassa in deroga**

L'Imu di giugno slitta a settembre: è scritto nel decreto varato ieri dal consiglio dei ministri con l'impegno di una riforma entro il 31 agosto. Stop anche ai terreni agricoli e ai fabbricati. I fondi per la Cig salgono a un miliardo: critici i sindacati che invece giudicano positivamente la proroga dei precari della pubblica amministrazione.

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Staino



PALERMO

Stato-mafia: i pm chiamano Napolitano

- Citati come testimoni anche Grasso e Ciampi

CIARNELLI A PAG. 5

ARGENTINA

Videla, fine di un dittatore

- **Morto il generale della repressione.** Sotto di lui 30mila «desaparecidos»

Jorge Videla, l'ex dittatore argentino che guidò la giunta dal 1976 al 1981, è morto ieri nel carcere di Buenos Aires. Stava scontando due condanne all'ergastolo e una a 50 anni per crimini contro l'umanità e l'assassinio di 30.000 persone «svanite» nel nulla.

BERTINETTO A PAG. 11



L'INTERVISTA

Malagò: «Una glasnost anche per lo sport»

- **Il presidente del Coni:** «Puntiamo su scuola e trasparenza» FUSANI A PAG. 10

MILANO

Adesso Ruby ci ripensa: «I soldi del Cav? Tutte cavolate»

- **La ragazza marocchina per la prima volta in aula come teste** VESPO A PAG. 8

l'Unità + left =



Oggi in edicola



LE PRIME MOSSE DEL GOVERNO

Un miliardo per la Cig Imu slitta a settembre

● Il governo taglia gli stipendi dei ministri e sospende l'imposta sugli immobili anche per i fabbricati rurali ● Letta e Alfano soddisfatti, gli interventi sono «a saldi invariati»

B. DI G.
ROMA

Ci hanno messo una settimana in più del previsto, ma alla fine le pedine sono andate al loro posto. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto su Imu, rifinanziamento Cig in deroga e contratti di solidarietà, taglio agli stipendi dei ministri parlamentari. Tra le novità anche la proroga dei contratti dei precari della Pa dal 31 luglio al 31 dicembre. Tecnicamente la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale viene sospesa fino al 16 settembre: si utilizzeranno i prossimi 100 giorni per elaborare una riforma complessiva dell'imposizione sugli immobili. Per gli ammortizzatori sociali si è reperito un miliardo, anche in questo caso con coperture in parte temporanee in attesa della rivisitazione annunciata da Enrico Giovannini. «Il taglio ai costi della politica parte da noi», ha annunciato Enrico Letta nella conferenza stampa a conclusione del Consiglio.

RISPOSTE

«È il primo consiglio operativo - annuncia il premier - in cui diamo risposte a famiglie, imprese e lavoratori. Senza l'intervento sui precari della pubblica amministrazione per moltissimi lavoratori a fine luglio ci sarebbe stata una difficoltà molto forte, rispetto al tempo così complesso che stiamo vivendo». «La prima palla è andata in gol», gli ha fatto eco Angelino Alfano. Il quale ha annunciato la cattura di un latitante affiliato a un clan camorristico. Non ha detto, tuttavia, che il Consiglio non è riuscito a trovare l'intesa sulla nomina del capo della polizia, posto rimasto vacante dalla scomparsa di Antonio Manganelli. In ogni caso il provvedimento incassa contemporaneamente plausi e critiche, vista la natura transitoria delle misure. Nel Pdl e soprattutto nella Lega c'è chi vorrebbe subito l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, visto che nel testo c'è anche la clausola di salvaguardia che ne prevede il ripristino nel caso in cui non sia stata terminata la riforma entro settembre. Il tutto per restare nei parametri contabili europei. La Cgil dal canto suo denuncia «luci e ombre» sulle coperture indicate per il rifinanziamento della Cig, perché vengono toccate voci sensibili come quella della formazione. Da quel capitolo vengono reperiti 246 milioni. «È una copertura già prevista nella legge precedente», specifica in conferenza stampa Giovannini. Altri 250 milioni provengono dai fondi destinati ai contratti di produttività. «Una somma da reintegrare in tempo per il 2014, anno in cui sarebbe stata erogata - spiega Letta - In questo senso non avrà nessun effetto sui numerosi accordi che si stanno sottoscrivendo». Dai fondi Fas arrivano 288 milioni, mentre il resto viene reperito da un'ulteriore sforbiata al bilancio del ministero del Lavoro, anche se resta l'obiettivo di ripristinare le somme in un secondo momento.

Tornando all'Imu, oltre alla prima casa, è stata sospesa anche la prima rata sui fabbricati agricoli e gli immobili delle cooperative e degli Iacp. Vengono esclusi dalla sospensione le abitazioni di pregio, i castelli e le ville, oltre agli immobili di valore storico-artistico che già godono di uno sconto del 50%. Il mancato gettito per circa due miliardi è stato anticipato ai Comuni con un versamento di cassa dal conto di tesoreria. Il premier ci ha tenuto a sottolineare che nel computo si è tenuto conto delle nuove aliquote che i sindaci hanno delibera-

to per quest'anno. Essendo un anticipo di cassa e per ora non ancora di competenza, non servono coperture strutturali, a parte gli interessi sull'anticipo pari a qualche milione di euro reperiti anche grazie al taglio degli stipendi di ministri (5 milioni), viceministri e sottosegretari che già prendono l'indennità parlamentare.

Restano delusi gli imprenditori, che speravano nella sospensione della prima rata anche per i capannoni industriali e per gli altri immobili classificati come gruppo D (tra gli altri, alberghi e pensioni, teatri e cinema, case di cura e strutture sportive, banche e assicurazio-

ni). Ma su questo punto c'è l'impegno scritto della possibilità di dedurre dalla base imponibile Ires le somme versate per l'Imu. La riforma fiscale sugli immobili comprenderà «la disciplina del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi - si legge nel testo - volta in particolare a riconsiderare la potestà impositiva a livello statale e locale».

Gli albergatori, che si aspettavano una boccata di ossigeno, si sono detti delusi. Confindustria «prende atto che si tratta di una iniziativa necessaria come risposta all'emergenza sociale - si legge in una nota - Contiamo sull'impegno di rifondere quanto prima le risorse attinte dai fondi per la produttività utilizzati come copertura temporanea della Cig. Rimane il nodo del taglio ai fondi interprofessionali, risorse di imprese e lavoratori a sostegno dell'occupabilità». C'è da scommettere che le imprese si faranno sentire all'assemblea annuale fissata per giovedì prossimo.

LE DECISIONI DEL CDM



TASSA IMU

Sospesa sulla prima casa fino al 16 settembre e riformata entro il 31 agosto. Stop all'Imu anche per i terreni agricoli, i fabbricati rurali, le cooperative edilizie. Nessuna sospensione per gli immobili di pregio



CASSA IN DEROGA

Rifinanziamento per **un miliardo di euro**



PRECARI P.A.

Spostata dal 31 luglio al **31 dicembre la scadenza dei contratti** per i precari della P.a.



MINISTRI PARLAMENTARI

Abolizione del doppio stipendio di ministri, viceministri e sottosegretari anche parlamentari



NOMINE

■ **DANIELE FRANCO**
Ragioniere dello Stato

■ **MARCO MINNITI**
sottosegretario di Stato con delega ai servizi segreti

ANSA-CENTIMETRI



NOMINE/1

Franco, da Bankitalia alla Ragioneria

Cambio della guardia alla Ragioneria generale dello Stato. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha proposto ieri al Consiglio dei ministri la nomina di Daniele Franco a Ragioniere generale. Franco viene dalla Banca d'Italia, come il ministro Saccomanni, dove si è formato e dove gode di grande apprezzamento e stima per le sue qualità professionali e la sua preparazione. È considerato uno dei maggiori esperti italiani di finanza pubblica.

Descritto come «persona seria, sobria e discreta», attualmente Franco è direttore centrale dell'Area ricerca economica e relazioni internazionali della Banca d'Italia, ha ricoperto l'incarico di capo del Servizio studi della Banca d'Italia. Franco ha presieduto dal 1999 al 2007 il Gruppo di lavoro di finanza pubblica del Sistema europeo di Banche centrali. È autore, inoltre, di numerose pubblicazioni in materia di finanza pubblica e di politiche di bilancio.

Il Consiglio dei ministri, in un



comunicato, «ha espresso un sentito ringraziamento al Ragioniere generale dello Stato uscente, Mario Canzio, che ha servito le istituzioni per 41 anni e negli ultimi otto ha esercitato un ruolo di altissima responsabilità con diversi governi, dimostrando assoluta imparzialità e contribuendo ad assicurare la tenuta dei conti pubblici».

Per la Cgil «un decreto con luci e ombre»

● I sindacati approvano il rifinanziamento della cassa in deroga ● Ma contestano la scelta di sottrarre risorse a produttività e formazione ● Confindustria accetta «un'iniziativa necessaria»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'accoglienza riservata dai sindacati a un decreto che contiene il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, che da mesi languivano rischiando di lasciare senza reddito migliaia di lavoratori, non può che essere tutto sommato positiva. Eppure «il miliardo tondo» di euro che il premier Enrico Letta ha assicurato alla cassa integrazione in deroga si guadagna un'approvazione stentata, con la Cgil che parla di un provvedimento con «luci ed ombre» e la Cisl che saluta la sua adozione con «se» e «ma». Le riserve sono dovute in gran parte alla provenienza delle risorse, in parte sottratte al fondo di 500mila euro che era stato destinato alla produttività, pur precisando che si tratta

di «una copertura di cassa temporanea» che sarà poi reintegrata.

Da qui, le critiche esplicite di Susanna Camusso che, nel riconoscere uno stanziamento superiore alle attese, punta il dito contro la «scelta di prenderle di nuovo dal lavoro», sottraendole «ad altre fonti che in questo momento sono essenziali per immaginare che l'occupazione abbia tutti gli strumenti per difendersi» dalla crisi. «Non si possono cercare risorse nella formazione professionale, che è uno degli strumenti per le politiche attive del lavoro» continua la leader Cgil, così come «non si capisce perché una delle poche fonti di decontribuzione che permettono di alzare un po' le retribuzioni», come quella della parte variabile dei salari legata alla produttività, «venga passata al finanziamento degli ammortizzatori».

Se, tra le luci del decreto, il sindacato di Corso Italia annovera «la proroga dei contratti per i precari della pubblica amministrazione al 31 dicembre» e «il rifinanziamento dei fondi destinati a incentivare i contratti di solidarietà», tra le ombre finiscono «la logica con cui sono stati individuati i capitoli di spesa da cui trarre parte delle coperture per gli ammortizzatori, una logica di pura sottrazione di risorse per il lavoro» e pure «la scelta di puro rinvio sul destino» dell'Imu.

Non è entusiasta nemmeno il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui «i primi provvedimenti del governo sono certamente positivi», in particolare lo sblocco delle risorse per la cassa integrazione in deroga, «anche se una parte delle risorse vengono stornate da capitoli di bilancio relativi al lavoro e alla formazione». Così il leader Cisl ricorda a Letta l'impegno preso, «prendiamo sulla parola il premier che si è impegnato a ripristinarle» e sollecita un incontro con l'esecutivo, «ci aspettiamo ora l'apertura di un confronto sulle altre misure urgenti per risolvere l'economia e le condizio-

ni di milioni di lavoratori e pensionati».

L'accoglienza è tiepida anche negli ambienti di Confindustria, con l'associazione che «prende atto che si tratta di una iniziativa necessaria» per rispondere alla «situazione di emergenza sociale che colpisce il Paese», ma ancora una volta dice di contare sull'impegno di ripristinare «quanto prima» le risorse attinte dai fondi per la produttività e per la formazione, ed invoca «misure che favoriscano la competitività e rilancino lo sviluppo».

Critiche più puntuali, invece, provengono dalle associazioni datoriali di categoria che speravamo, ma sono rimaste escluse dalla sospensione dell'Imu. A cominciare da Federturismo: «Apprezziamo l'impegno di prevedere forme di deducibilità dell'imposta pagata sugli immobili a favore delle imprese, tuttavia ribadiamo l'urgenza di sospendere il pagamento dell'Imu sugli immobili strumentali, alberghi inclusi». Per continuare con Confedilizia, che attacca «la rinnovata superficialità nella individuazione dei pretesi immobili di lusso per i quali la sospensione non si applicherà».



Riunione del Consiglio dei ministri presieduta da Enrico Letta
FOTO L'ESPRESSO

Berlusconi: sulla casa ho vinto io

Gli strappi continui del Cavaliere

L'abolizione dell'Imu è il nostro primo successo. Il Pd deve fare i conti con noi». Silvio Berlusconi suona la carica e si appropria dei risultati appena raggiunti dal consiglio dei ministri. «L'Iva non deve aumentare; dobbiamo tagliare le unghie a quel mostro chiamato Equitalia - continua - bisogna detassare completamente le nuove assunzioni per creare lavoro; dare una scossa all'attività delle imprese superando il sistema delle autorizzazioni preventive». È un fiume in piena, quello dell'ex premier, che punta a stratonare sempre di più l'esecutivo, alzando di continuo l'asticella. L'intento è di far giocare il Pd di rimessa, di piazzarsi sempre sul proscenio, di lanciare anatemi e comizi piuttosto. In realtà quella del Cavaliere è una corsa contro il tempo: sa già che se il governo in carica avrà tempo e modo di fare le riforme promesse, a lui resteranno avrò poche chance di «risorgere» politicamente come un'araba fenice. E soprattutto sventare processi e aule dei tribunali, oscurare gli scandali, far dimenticare i suoi fallimenti e le sue inconfessabili abitudini.

Guglielmo Epifani replica a stretto giro all'ultima uscita, mettendo a nudo le ragioni nascoste degli attacchi del Cavaliere. «Bisogna lasciar lavorare il governo - ha detto Epifani - Vedo che Berlusconi si intesta una parte del merito dei provvedimenti di oggi (ieri, ndr) ma è anzitutto merito del governo. Se il governo inizia a far bene, non bisogna mettere sulla sua strada mille ostacoli di ogni tipo».

Non saranno piaciute al leader Pdl le indiscrezioni che ieri davano l'Italia già «promossa» dalla Commissione Ue. Il fatto è che uscire dalla procedura per deficit eccessivo è decisivo per il governo. Se quell'obiettivo sarà raggiunto, Roma spera di ottenere margini di azione più flessibile sul fronte dei conti, tanto più che oggi Letta può contare sulle forti aperture di Francois Hollande. Il premier punta molto su questa partita. I 100 giorni evocati più volte dal capo del governo come arco di tempo per mettere sui binari giusti le riforme più importanti non sono un semplice arco temporale. Rappresentano la scommessa per la sopravvivenza del governo, ovvero il superamento delle fibrillazioni innescate da un Berlusconi in una eterna campagna elettorale. Per questo l'appuntamento con Bruxelles è importantissimo. A ricor-

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ex premier mette in fibrillazione il governo. Ma Letta potrà intascare la promozione in Ue e puntare alle riforme per isolare il leader Pdl

darlo ieri è stato lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Questo tipo di manovra neutrale rispetto ai saldi di bilancio a livello europeo - ha detto - consente di guardare con fiducia alla chiusura della procedura d'infrazione che sarà un ulteriore fattore di allentamento della tensione dei mercati». Il titolare del Tesoro fa capire che il disco verde dell'Europa consentirebbe politiche più espansive. Rassicurare i mercati vuol dire abbassare lo *spread* e pagare interessi più bassi sui titoli di debito, liberando nuove risorse. E non solo. Essere credibili consente anche di ottenere aperture sulla possibilità di escludere dal deficit le spese per l'occupazione e per gli investimenti. I due volani per la crescita.

BATTAGLIA ITALIANA

Ieri Letta ha ricordato che al vertice Ue di fine giugno l'Italia combatterà la sua battaglia campale. Con la vittoria si procederà ad eliminare l'Imu sulla prima casa, alle deduzioni per le imprese, agli sconti per le assunzioni, agli investimenti nell'edilizia, allo stop dell'aumento dell'Iva. A quel punto sarà l'esecutivo a incassare il dividendo delle politiche economiche: gli arrembaggi del cavaliere sarebbero inutili.

Per il momento, tuttavia, la corda si può ancora tirare. Così i tamburi continuano a rullare. Con il solito coro di seguaci che amplifica ogni parola del «capo». «La sospensione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole - dice Deborah Bergamini deputata Pdl - è il riconoscimento delle buone ragioni del presidente Berlusconi e del Pdl». Anche se si tratta di mettere sulla graticola anche il segretario Pdl Angelino Alfano, che aveva parlato di palla andata in gol, i falchi tra i pidiellini smontano e sbianchettano i risultati dell'esecutivo. Ma anche Roberto Maroni gioca allo scaccio. «Dal governo un grande bluff», dichiara commentando il decreto. Paradossalmente si ritrovano tutti insieme a Beppe Grillo, che pronostica: «Questo governo non farà nulla, ci hanno rubato un anno di tempo con un colpo di Stato. Siamo in una dittatura vera». La strategia di Letta non può essere altro che la concretezza. Il premier lo sa e procede per punti ad alta sensibilità sociale. Alleggerire le famiglie per due miliardi di euro non risolverà la crisi profonda dei consumi, ma resta pur sempre un segnale. Sempre guardando alla prossima estate, che non sarà certo di vacanza.

SPENDING REVIEW

Consip: arrivano le auto blu con la scatola nera

Auto blu con scatola nera. Non ci sono ancora, ma arriveranno visto che la Consip (società per azioni del ministero dell'Economia) ha indetto la prima gara per la fornitura di autoveicoli a noleggio per le pubbliche amministrazioni con allestimento di «scatole nere» di serie. L'intento è chiaro: «monitorare consumi e percorrenze, ridurre i costi di assicurazione e ottimizzare l'utilizzo delle flotte auto delle amministrazioni pubbliche». Insomma, usare l'auto di servizio per andare a fare la spesa non sarà più così facile. La gara - spiega Consip - ha lo scopo di soddisfare, nel pieno rispetto della Spending review, i fabbisogni di noleggio a lungo termine di autovetture di servizio senza conducente per le pubbliche amministrazioni, compresi quelli di forze di polizia, ospedali e Asl, necessarie per garantire livelli essenziali di assistenza».

NOMINE/2

A Minniti la delega ai Servizi segreti

Cinquantasette anni, reggino, laureato in Filosofia, Marco Minniti è da ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. Un incarico delicato a cui il senatore Pd, che vanta una lunghissima carriera politica iniziata in Calabria, arriva dopo diversi incarichi istituzionali: è stato sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio con D'Alema premier, sottosegretario alla Difesa nel secondo governo Amato e viceministro dell'Interno con Romano Prodi.

Eletto più volte alla Camera dei deputati, nell'agosto scorso ha avuto da Bersani l'incarico, nel Pd, per la verifica dell'attuazione del programma del governo Monti. Nell'ultimo anno ha fatto parte della delegazione parlamentare italiana presso l'assemblea del Consiglio d'Europa

Una lunga esperienza, dunque, che Minniti ha riportato anche nell'Icsa (Intelligence Culture and Strategic Analysis), un centro di analisi ed elaborazione culturale che il senatore



ha fondato nel 2009 con l'impegno di trattare in modo innovativo i temi della sicurezza, della difesa e dell'intelligence. Un think tank, che ha animato un dibattito a livello europeo sugli asset strategici per l'interesse nazionale, della sicurezza energetica, sulla lotta alla criminalità organizzata, fino a ripensare in chiave moderna proprio i servizi di intelligence.

I soldi del Patto per la crescita finiscono al nord Europa

Le indiscrezioni arrivano dalla Germania e sembrano uno scherzo di cattivo gusto. I soldi del Patto per la crescita, il Growth Pact approvato solennemente dai capi di Stato e di governo dell'Unione europea quasi un anno fa, non andranno ai Paesi che ne avrebbero disperatamente bisogno, quelli che, costretti a una severissima disciplina di bilancio dal Fiscal Compact, non hanno in cassa un centesimo per gli investimenti, ma a quelli del Nord e del Centro Europa, che magari non navigano nell'oro ma sono messi sicuramente molto meglio. Uno schiaffo in faccia ai Paesi che, soprattutto la Francia, l'Italia e la Spagna, sulle risorse del Patto per la crescita avevano puntato le loro maggiori speranze di ripresa economica a breve. Furono proprio Parigi, Roma e Madrid a imporre la sua adozione al Consiglio europeo di fine giugno, dopo un faticosissimo negoziato con Berlino. E sulla concreta adozione delle misure previste dall'accordo i governi di François Hollande e Enrico Letta hanno preso l'impegno di battersi in vista del vertice del prossimo mese.

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

I fondi europei andrebbero in una prima fase ai Paesi con i bilanci più solidi e solo successivamente a quelli che ne hanno più bisogno

Date queste premesse, si può immaginare l'effetto che avranno a Parigi e a Roma le notizie diffuse ieri dall'edizione on-line del settimanale tedesco «Der Spiegel» sul fatto che i project-bonds, gli strumenti per finanziare gli investimenti previsti dal Patto, dovrebbero essere concentrati, «nella prima fase», nei Paesi che hanno una struttura di bilancio solida e dove la loro sperimentazione non presenterebbe rischi. Solo «in un secondo tempo» verrebbero emessi a favore dei Paesi con il debito a

rischio. Quelli del Sud Europa più l'Irlanda, per capirci.

Questo sarebbe, secondo lo «Spiegel» l'orientamento imposto dalla Banca europea degli investimenti (Bei), che è il principale finanziatore del Patto, sugli stanziamenti che dovrebbero mobilitare, secondo quanto dichiarato soddisfattissimo il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, almeno 120 miliardi di euro in misure da destinare soprattutto (testuale) ai «Paesi più vulnerabili». La Banca, proprio per assolvere a questo compito, è stata rifinanziata per decisione del Consiglio europeo per 10 miliardi, che la mettono in condizione di promuovere investimenti per circa 65 miliardi. Il resto dei finanziamenti verrebbe da 55 miliardi da ricavare dai fondi strutturali non utilizzati e da altri 4,5 miliardi da ricavare con i project-bonds nel campo delle grandi reti di trasporto, dell'energia e delle telecomunicazioni.

I dirigenti della Bei, evidentemente, non avrebbero preso proprio alla lettera la raccomandazione di Van Rompuy sulla destinazione dei bond ai «vulnerabili». Se le informazioni del settimanale sono esatte, avrebbero deciso infatti di

utilizzare i nuovi strumenti finanziari «soltanto sui mercati stabili», quelli dei paesi del Nord. Nell'Europa del Sud dei bonds «non se ne parlerebbe proprio» e i 4,5 miliardi iniziali non li vedrebbero neppure con il cannocchiale. E non si tratterebbe soltanto di un orientamento generico. Per l'utilizzo dei project-bonds sono stati indicati già diversi progetti, tutti, ovviamente, a nord delle Alpi e a destra del Reno: la realizzazione di parchi eolici in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi e la costruzione di autostrade in Belgio (dove c'è già la più alta concentrazione di autostrade d'Europa), nel Regno Unito e in Germania. E dato che lassù si apprezza la precisione, è specificato nei dettagli il più rilevante degli interventi in cantiere: l'allargamento della A7 tra Amburgo e Neumünster.

Non è chiaro che cosa abbia mai a che vedere l'autostrada A7 non solo con quel piano di lotta alla disoccupazione e soprattutto alla disoccupazione giovanile che dovrebbe essere, secondo Hollande e Letta, l'obiettivo principale del Consiglio europeo di fine giugno, ma anche con i più generici impegni a «misure per la crescita» condivisi da tutti (anche da

Berlino, a parole) e messi nell'ordine del giorno del vertice. Né ci si può aspettare che lo chiarisca dal Lussemburgo, dove la Bei ha sede, il suo presidente Werner Hoyer. Si tratta di un tedesco che proviene dalle file della Fdp, il partito liberale meno propenso alla comprensione dei problemi dei paesi indebitati. Un politico forse tra i meno adatti alla guida di un organismo che si occupa (o dovrebbe) di investimenti pubblici per sviluppare l'economia. Ma che è probabilmente in sintonia con la cancelleria, dalla quale, ieri, sono filtrate indiscrezioni su un papier in cui si sostiene, fra l'altro, la necessità di una «mobilitazione generale per le riforme strutturali e il recupero della competitività» nei Paesi a rischio debito. Tra le misure indicate: «un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro in Italia», l'allungamento degli orari dei negozi, l'eliminazione delle restrizioni per i liberi professionisti in Francia. Per esempio i veterinari. Non l'avremmo mai sospettato, ma i medici che curano i nostri cari cani e gatti e gli automobilisti di Amburgo e Neumünster hanno in mano un pezzo della salvezza economica dell'Europa.

LE RIFORME

«Il premio altera gli equilibri» Cassazione, alt al Porcellum

- La Suprema Corte rinvia alla Consulta la legge elettorale approvata nel 2005
- «Incentivare gli accordi per accedere al premio contraddice l'esigenza della governabilità»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il «Porcellum» è stato bocciato dalla Cassazione e rinviato all'esame della Corte Costituzionale. La Suprema Corte ha depositato ieri un'ordinanza nella quale ha dichiarato «rilevanti e non manifestamente infondate» alcune «questioni di legittimità costituzionale» sollevate in un ricorso presentato dall'avvocato Aldo Bozzi, settantenne esperto di diritto amministrativo, e sottoscritto da altre 27 persone, sulla legge elettorale scritta dal leghista Roberto Calderoli, approvata nel 2005 e mai cambiata, nonostante tante promesse e sollecitazioni del presidente Napolitano.

La sentenza 12060 della prima sezione civile della Cassazione ha puntato il dito soprattutto sul premio di maggioranza, previsto sia alla Camera che al Senato ma in modi diversi, tale da considerarlo «manifestamente irragionevole» in base all'articolo 3 della Costituzione, nonché «lesivo dei principi di uguaglianza del voto e rappresentanza democratica». Quindi la Corte dubita che la legge sia il risultato di «un bilanciamento ragionevole e costituzionalmente accettabile tra i diversi valori in gioco». Incidendo così «sulle modalità di esercizio della sovranità popolare» garantite dagli art. 1, comma 2, e il 67 della Costituzione.

IL PREMIO DI MAGGIORANZA

Secondo i togati di piazza Cavour è «un meccanismo premiale» da bocciare per due motivi: incentivando il raggiungimento di accordi tra le liste al fine di accedere al premio, «contraddice l'esigenza di assicurare la governabilità» vista la possibilità che, «anche immediatamente dopo le elezioni, la coalizione beneficiaria del premio si sciogla o i

partiti che ne facevano parte ne escano». E se il premio potrebbe favorire la formazione di un governo all'inizio della legislatura, «potrebbe invece ostacolarla» in governi successivi «basati su coalizioni diverse». Non solo, secondo la sentenza della Cassazione, il premio «provoca un'alterazione degli equilibri istituzionali» perché la maggioranza che ne beneficia è in grado «di eleggere gli organi di garanzia» che «restano in carica per un tempo più lungo della legislatura».

I DIVERSI PESI DELLE REGIONI

Il principio di uguaglianza del voto, secondo la Suprema Corte, è «violato» anche per il premio di maggioranza attri-

buito al Senato dove si vota su base regionale: è un altro «profilo di irrazionalità» e non assicura la governabilità perché, essendo diverso per ogni regione, «il risultato è una sommatoria casuale dei premi regionali che finiscono per elidersi tra loro e possono addirittura rovesciare il risultato ottenuto dalle liste e coalizioni di lista su base nazionale».

Il premio di maggioranza al Senato quindi «non verrebbe a premiare il partito o la coalizione che ha ottenuto il maggior numero di voti a livello nazionale, ma irragionevolmente solo quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti nelle regioni più popolate che assegnano il maggior numero di seggi». Così si traduce, proseguono le motivazioni, in un «premio di minoranza» che favorisce l'ingovernabilità. In questo modo, secondo la Corte, si compromette il funzionamento del governo che deve avere la fiducia delle due Camere (con il «bicameralismo perfetto»), ma anche «l'esercizio della funzione

legislativa che l'art. 70 della Costituzione attribuisce paritariamente alla Camera e al Senato».

LE LISTE BLOCCHATE

Nel «Palazzaccio» romano hanno accolto dal ricorso di Bozzi anche i dubbi sulla costituzionalità delle liste bloccate, che costringono a «un voto che non consente all'elettore di esprimere alcuna preferenza». L'unico rilievo non accettato è stato quello sul nome del «capo di ciascuna lista o coalizione», mascherato da candidato premier.

Per l'avvocato Bozzi è il primo successo della sua lunga battaglia legale con vari ricorsi contro il Porcellum: «Mi fa piacere il rinvio alla Corte Costituzionale», commenta ieri, «spero che questa vicenda apra gli occhi al popolo italiano su una legge fatta da una certa parte elettorale». Ora che la Suprema Corte ha accolto il ricorso presentato da cittadini, la parola va alla Consulta ma si spera che il Parlamento si decida finalmente a cambiare la legge.



Il Presidente Napolitano tra la folla di Genova ai funerali delle vittime del porto. FOTO PEGASO NEWS/SPORT/ TM NEWS - INFOFOTO

IL CONFRONTO

| | PORCELLUM | MATTARELLUM | | | | | | | | | |
|-----------------------|--|--|-----|-----|----------------------|----|----|------------------|----|----|-------------------------------|
| IN VIGORE | Dal 2005 | Dal 1994 al 2001 | | | | | | | | | |
| SISTEMA | Proporzionale con premio di maggioranza | Maggioritario Proporzionale al 25% | | | | | | | | | |
| ASSEGNAZIONE SEGGI | Alla coalizione con più voti sono attribuiti: ● alla Camera almeno 340 seggi ● al Senato almeno il 55% dei seggi assegnati in ogni Regione | Quota maggioritaria: seggi attribuiti ai candidati che hanno la maggioranza relativa | | | | | | | | | |
| SOGLIE DI SBARRAMENTO | <table border="1"> <tr> <td>Coalizioni</td> <td>10%</td> <td>20%</td> </tr> <tr> <td>Liste non coalizzate</td> <td>4%</td> <td>8%</td> </tr> <tr> <td>Liste coalizzate</td> <td>2%</td> <td>3%</td> </tr> </table> | Coalizioni | 10% | 20% | Liste non coalizzate | 4% | 8% | Liste coalizzate | 2% | 3% | 4% per la quota proporzionale |
| Coalizioni | 10% | 20% | | | | | | | | | |
| Liste non coalizzate | 4% | 8% | | | | | | | | | |
| Liste coalizzate | 2% | 3% | | | | | | | | | |

ANSA-CENTIMETRI

GLI APPELLI

Inascoltate le segnalazioni del Capo dello Stato

Anche il presidente Napolitano aveva definito «abnorme» il premio di maggioranza previsto dal Porcellum. L'intervento che Giorgio Napolitano aveva fatto al Parlamento il 22 aprile scorso, infatti, viene citato dai giudici della Corte di Cassazione nell'ordinanza con la quale hanno chiesto alla Consulta di esprimersi sulla costituzionalità dell'attuale legge elettorale. E anche la stessa Corte Costituzionale - scrivono i supremi giudici - «ha più volte segnalato» al Parlamento «l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici» della legge che «non subordina il premio di maggioranza» all'aver raggiunto una «soglia minima» di voti o di seggi. Su questo lo scorso 12 aprile il presidente della Consulta, Franco Gallo, in occasione di una riunione straordinaria alla

presenza del presidente della Repubblica Napolitano, aveva bacchettato il Parlamento per non aver ascoltato gli inviti a modificare il Porcellum. La Corte, aveva detto Gallo, «ha invano sollecitato il legislatore a riconsiderare gli aspetti problematici della legge n. 270 del 2005 con particolare riguardo all'attribuzione di un premio di maggioranza senza che sia raggiunta una soglia minima di voti e/o seggi».

Paradossalmente ora l'autore di quella che lui stesso definiva una «legge porcata», Roberto Calderoli, afferma di aver detto «sette anni fa» ciò che sostiene la Cassazione: «Sono lieto che ora si sveglino anche loro», commenta ieri, «benvenuti tra coloro che sollecitano una riforma della legge elettorale», lui l'ha fatto ma sarebbe «rimasto solo nel deserto».

Il governo si sente più forte. Pd: tornare al Mattarellum

L'ordinanza con la quale la Cassazione considera «rilevanti» le «questioni di legittimità» sollevate a proposito del Porcellum e trasmette gli atti alla Consulta, «aiuti il processo riformatore proposto dal presidente del Consiglio», questa la convinzione che circola in ambienti di governo. Passeranno almeno 8 mesi prima del pronunciamento della Corte costituzionale, una tempistica che dovrebbe giocare a favore di Letta. «Con un giudizio di incostituzionalità pendente davanti alla Consulta - commentano dalle parti dell'esecutivo - chi si assume la responsabilità di provocare lo scioglimento delle Camere per tornare alle urne con il Porcellum?».

Mercoledì prossimo premier, capigruppo della maggioranza di Camera e Senato e ministri interessati si riuniranno per preparare il dibattito parlamentare del 29 maggio. Sarà l'occasione per un primo confronto formale sull'itinerario messo a punto a Spineto lunedì scorso. Il governo si attende che la conclusione del confronto sulle riforme si traduca in una risoluzione che riguardi contenuti e procedura delle riforme (riduzione del numero dei parlamentari, Senato della Regione, superamento del bicameralismo perfetto, poteri del premier, ecc). E Letta si spenderà perché

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'ordinanza favorisce il processo riformatore Per le modifiche della Costituzione si punta in «ogni caso» a referendum confermativo

dell'elenco faccia parte a pieno titolo la legge elettorale sia per ciò che riguarda l'approdo «a regime» (quando sarà chiara - cioè - la forma di governo), che per le modifiche immediate da apportare al Porcellum, ancora più urgenti dopo l'ordinanza della Suprema Corte.

«Noi abbiamo una legge elettorale su cui grava il sospetto di incostituzionalità - spiega Gaetano Quagliariello - Sarebbe bene che la politica dimostrasse di non voler cioncchiare e risolvesse il problema prima della magistratura. Dobbiamo mettere in atto una clausola di salvaguardia - prosegue -. Ossia, rendere questa legge costituzionale e su questo operare subito». Il ministro per le Riforme fa riferimento ai cosiddetti interventi di manutenzione del Porcellum sollecitati anche da Letta perché nella malaugurata eventualità di elezioni anticipate a breve non si voti con gli stessi meccanismi che hanno determinato ingovernabilità e incertezza. Fino a ieri - all'ordinanza della Cassazione, cioè - nel Pdl prevaleva la tesi dell'immobilità, almeno ufficialmente. La posizione di chi, cioè - sondaggi alla mano - riteneva più utile mantenere in vita la Calderoli senza modificarla di una virgola. Ma è lo stesso padre leghista della legge a dichiararsi «lieto» del «risveglio» della Cassazione «che dice oggi le stesse cose sostenute da me 7 anni fa».

Apertura obbligata anche nel Pdl, ieri. La Gelmini mette in guardia il Parlamento dall'affidare ancora «certe decisioni cruciali per la tenuta del nostro sistema istituzionale ad un potere che non sia quello legislativo» (ai giudici, ndr), mentre Brunetta propone «modifiche minimaliste» del Porcellum, escludendo tra queste il «ritorno alle preferenze» (auspicata nelle stesse ore dalla sua collega di partito Michaela Biancofiore). Ritocchi «light» che cozzano con le posizioni che maturano nel Pd, nel Movimento 5 Stelle e nella stessa Scelta civica. «La legge elettorale deve essere riformata subito e non in coda alle riforme costituzionali», sottolinea il presidente del gruppo misto alla Camera, Pino Pisicchio. Per l'esponente di Centro democratico sarebbe saggio «operare sulla legge che c'è, superando le assurde distonie Camera-Senato; introducendo il voto di preferenza plurimo e una ragionevole soglia per l'assegnazione del premio di maggioranza».

Diversa la posizione della presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, la Pd Anna Finocchiaro. «Abbiamo una legge elettorale probabilmente incostituzionale - spiega - Penso che la migliore risposta che le forze politiche possono dare sia quella di abrogare la legge Calderoli e di tornare al Mattarellum con le dovute correzioni». L'ex

presidente dei senatori Pd è la prima firmataria di un disegno di legge che sarà presentato la prossima settimana. Posizione concordata con il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che annuncia - appunto - «una iniziativa» dei democratici nei prossimi giorni. Pdl costretto a non prendere tempo sulle modifiche al Porcellum, quindi. Dando sfogo ai timori azzurri, però, dichiarando guerra al Mattarellum», Gasparri fa capire che sarà ancora scontro.

La decisione della Consulta, in ogni caso, rafforza la richiesta del governo ai gruppi parlamentari della maggioranza di inserire a pieno titolo la riforma elettorale tra i contenuti della risoluzione che dovrà essere approvata da Camera e Senato il 29 maggio, ricercando l'intesa con Sel, M5S e Lega. Particolare attenzione verrà riservata alle procedure. Tra queste la possibilità di una «modifica derogatoria o transitoria» dell'articolo 138 per velocizzare i tempi e perché si proceda a referendum confermativo. In ogni caso, anche se la legge di revisione costituzionale, cioè, venisse approvata «da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti». Il governo punta alla consultazione referendaria comunque. E il rinvio alla volontà popolare richiama indirettamente i rilievi di costituzionalità avanzati dalla Consulta sugli effetti del Porcellum.



Processo Stato-mafia, i pm di Palermo citano Napolitano tra i testimoni

● Dal Quirinale nessun commento ● I pm vogliono ricostruire il contesto delle telefonate di Mancino

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

C'è anche il presidente della Repubblica tra i 176 testimoni che i pubblici ministeri di Palermo hanno deciso di ascoltare, nell'ambito del processo per la presunta trattativa Stato-mafia che avrebbe condizionato la storia del Paese dai primi anni Novanta a venire in avanti. E non solo, dato che i magistrati sulla presunta trattativa Stato-mafia che avrebbe condizionato la storia del Paese dai primi anni Novanta a venire in avanti. E non solo, dato che i magistrati sulla presunta trattativa Stato-mafia che avrebbe condizionato la storia del Paese dai primi anni Novanta a venire in avanti.

La richiesta è stata depositata presso la cancelleria della Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto, che dovrà decidere sull'ammissibilità dei testimoni citati dalla Procura valutando con prevedibile rigore ed attenzione le motivazioni delle richieste.

NESSUN ASSALTO AL COLLE

Nessun commento dal Quirinale per quella che è, al momento, appunto solo una richiesta da vagliare e che, cade, quindi in un dovuto silenzio. Assolutamente non è da avallare con qualunque parola la possibile interpretazione di un nuovo assalto dei pm di Palermo al Colle. Una nuova battaglia in una guerra senza fine. Nessuna intenzione di riaprire la pagina di una contrapposizione che è poi sfociata nel conflitto di attribuzione su cui ha deciso la Corte

Costituzionale riconoscendo come corretta l'istanza della presidenza. La questione da dirimere, come si ricorderà, verteva sulla legittimità della registrazione delle quattro telefonate tra Napolitano e l'ex ministro Mancino di cui è stata, a seguito della sentenza, ordinata la distruzione. E così è stato fatto il mese scorso.

L'intento dei pm di Palermo appare essere quello di voler approfondire con il presidente Napolitano quanto più profonde fossero «le preoccupazioni del suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio» a proposito della presunta trattativa. I magistrati citano una lettera del 18 giugno 2012 del consigliere giuridico al presidente, della quale mettono in evidenza il timore «di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi» riferendosi agli anni della trattativa. La lettera fu scritta nel pieno delle polemiche per le presunte ingerenze del Quirinale sull'inchiesta sulla presunta trattativa stato-mafia. D'Ambrosio, che di lì a poco sarebbe stato stroncato da un infarto, offriva le proprie dimissioni al Capo dello Stato che le respinse, ribadendogli «affetto e stima rimasti in questi anni intangibili».

I pm vogliono ricostruire in aula il contesto in cui maturarono le telefonate fra Nicola Mancino e il consigliere giuridico del Quirinale, che si ritrovano

negli atti del processo per la trattativa poiché l'utenza dell'ex ministro era sottoposta a controllo. In quelle telefonate Mancino si lamentava per «il mancato coordinamento» delle indagini sulla trattativa. Ci fu una lettera del segretario generale della presidenza al procuratore generale della Cassazione che convocò l'allora procuratore nazionale antimafia, Grasso, che, affermano i magistrati, «dovrà riferire in ordine alle richieste provenienti dall'odierno imputato Nicola Mancino aventi ad oggetto l'andamento delle indagini sulla trattativa, l'eventuale avocazione delle stesse e/o il coordinamento investigativo delle Procure interessate».

L'AMAREZZA DI D'AMBROSIO

La lettera a Napolitano scritta da un «amareggiato» D'Ambrosio si concludeva con un riferimento a un testo da lui scritto su richiesta di Maria Falcone, la sorella del magistrato assassinato dalla mafia e con cui aveva anche lavorato: «Lei sa che, in quelle poche pagine, non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi - solo ipotesi - di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi» e concludeva affermando che «non le nascondo di aver letto e riletto le audizioni all'Antimafia di protagonisti e comprimari di quel periodo e di aver desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde oltre 30 anni fa dopo la morte di Mario Amato, ucciso dai terroristi».

Su quei dubbi, su quello sconcerto, su quelle perplessità, su possibili altri sfoghi ora i magistrati chiedono che il presidente della Repubblica vada a rendere testimonianza.

Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione Giustizia della Camera, non entra nel merito della strategia processuale dei pm di Palermo, però trattandosi delle più alte cariche dello Stato, «devono essere delle testimonianze indispensabili al processo». Ambito al quale circoscrive il caso: «Lasciamo che i giudici valutino la rilevanza di queste testimonianze», commenta, anche se aggiunge che «forse facevano meglio a non fare questa lista». Però, non conoscendo le carte, si augura «sia stata adeguatamente ponderata».



...
Tra i 176 testi anche l'attuale presidente del Senato Pietro Grasso e l'ex Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi

MILANO

Lettera anonima con minacce di morte al sindaco Pisapia

Una lettera contenente «gravi minacce di morte» è stata recapitata ieri al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

Secondo quanto reso noto da Palazzo Marino, nella missiva, scritta a mano in forma anonima, si fa anche riferimento al recente fatto di cronaca avvenuto a Niguarda, dove sono morti tre cittadini milanesi per mano di un cittadino del Ghana.

Il Sindaco Pisapia ha fatto sapere che trasmetterà la lettera all'autorità giudiziaria.

Legge elettorale, il Parlamento non ha più alibi

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

A prescindere dagli eventuali aspetti procedurali insoliti del rimando alla Consulta, sollecitata per giunta a svolgere una «cosmesi normativa» tramite una «ripulitura dei frammenti normativi residui», la sostanza dell'ordinanza è che la suprema Corte ha demolito l'impianto complessivo della legge elettorale vigente. Spezzando la vecchia zona d'ombra che sottraeva la legislazione elettorale alla possibile vigilanza di merito della Consulta, l'ordinanza lancia il guanto di sfida al Parlamento che non ha cambiato una legge che accumula elementi molteplici di autentica mostruosità giuridica.

La Cassazione ha rimarcato i dubbi di incostituzionalità del premio esorbitante in seggi concesso senza alcuna soglia minima di accesso: neanche la legge Acerbo si spingeva sino a tanto. Ha anche svelato l'irragionevolezza della distribuzione di 18 premi regionali che contraddice lo stesso criterio ispiratore di un premio per la governabilità: «Il Senato è un'assemblea unitaria e il governo è nazionale». Non sfugge alla Cassazione l'effetto di sbilanciamento nell'equilibrio tra i poteri dello Stato prodotto da un cospicuo premio che fa eleggere al vincitore gli organi di garanzia schiacciando le prerogative delle opposizioni.

Cosa aspetta ancora il Parlamento a riprendere in mano il gioco? Persino sulla legge elettorale la questione passa ora in mano alla magistratura. Quando il vuoto della decisione si protrae così a lungo, e provocatoria si rivela la mancata risposta a dubbi fondati di costituzionalità, da tempo e da più parti autorevolmente sollevati, c'è spazio per incursioni inevitabili di altri poteri, che cercano di risolvere le emergenze surrogando però la funzione cruciale della politica.

Una legge elettorale che viola il principio dell'eguaglianza nelle espressioni di voto (il peso di un elettore della Lombardia ha un valore 10 volte superiore a quello dell'Umbria) non ha più ragion d'essere. Per la Cassazione il Porcellum è censurabile anche perché sostituisce i singoli partiti con il soggetto coalizione. E qui però, il rilievo è acuto e giusto, ma con esso la suprema Corte scende su un terreno di analisi politica più che di rilevanza giuridica. La Corte rimarca l'inconveniente per cui «per accedere al premio» i partiti più diversi si uniscono ma, subito dopo il voto, la coalizione si scioglie. E quindi, incassato il premio, si infrange di fatto il mito della governabilità che giustificava il premio.

Da circa 10 anni la politica accetta di convivere con una legge elettorale che ha la inconfondibile parvenza della incostituzionalità e che però fa gola a chi assapora il gusto della vittoria. Occorre con urgenza adottare un provvedimento tampone che restituisca cittadinanza al principio di responsabilità, che mai dovrebbe abbandonare le delicate vicende istituzionali. Il testo che gode al momento del consenso più ampio tra i partiti, è quello che reintroduce la legge maggioritaria del 1994. Non che il Mattarellum rappresenti il migliore dei congegni elettorali possibili, ma la sua resurrezione immediata blocca l'espropriazione della politica, le restituisce una dignità perduta. E soprattutto le consente di lavorare per una riforma di sistema che accordi la tecnica di trasformazione dei voti in seggi con l'impianto razionalizzato della forma di governo. Proprio perché forma di governo e legge elettorale sono tra loro congiunti, per consentire al parlamento di approvare una riforma condivisa è indispensabile eliminare il potere di ricatto scritto nel Porcellum che sprigiona sempre delle tentazioni di rottura sulla base di calcoli ravvicinati.

Ci sono aspetti dell'ordinanza che non convincono (riduzione del ruolo dei partiti a quello stabilito dalla costituzione francese, che al riguardo è però molto più restrittiva di quella repubblicana; riconduzione del dettato costituzionale del «suffragio diretto» al dispositivo della preferenza). Resta il fatto però che una deliberata distorsione del principio di rappresentanza, con un abnorme premio di maggioranza, è una ferita intollerabile per una democrazia.

IL CENTROSINISTRA

Lavoro e Porcellum Epifani mobilita il Pd

- **Il segretario mette a punto i temi dell'offensiva democratica**
- **Alt ai tentativi di Berlusconi di appropriarsi dei risultati del governo**
- **Rossi: Chiamparino non è leader adatto**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non permettiamo a Berlusconi di intarsi meriti non suoi». Guglielmo Epifani lo ha detto a tutti i dirigenti del partito incontrati in questi giorni che il governo Letta va sostenuto con forza e che bisogna fare attenzione al gioco che sta portando avanti il leader del Pdl. Ieri ha discusso della questione anche con Massimo D'Alema, che con il segretario del Pd si è concentrato soprattutto su come caratterizzare il Pd in questa delicata fase, su come non subire l'agenda imposta dal Pdl (finora tutta fatta di Imu e giustizia), su come posizionare il partito in vista del confronto sulle riforme istituzionali. Epifani, che nei giorni scorsi aveva incontrato anche gli altri dirigenti democratici, ha assicurato che non intende giocare di rimessa e che ora lavorerà per caratterizzare il Pd come il partito che ha come priorità «il lavoro dei giovani». E non a caso è proprio su occupazione e, sul fronte istituzionale, nuova legge elettorale che intende far partire l'offensiva del Pd.

Epifani è il primo a sapere che ora il rischio principale per il suo partito è quello di subire l'iniziativa del Pdl. Non a caso il segretario, eletto dall'Assemblea nazionale una settimana fa, ha già messo mano a tutti i principali dossier sul tavolo, concordando con la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Anna Finocchiaro le prossime mosse per superare il Porcellum (la linea è tornare la Mattarellum, legge invisa al Pdl, per costringere Ber-

lusconi ad aprire il confronto senza aspettare che si entri nel vivo delle riforme istituzionali), studiando insieme a chi si occupa di temi economici un pacchetto di leggi sull'occupazione giovanile, assicurando ai candidati alle amministrative che lui scenderà in campo in questo rush finale (oggi è a Roma al fianco di Ignazio Marino, domani sarà ad Avellino insieme a Paolo Foti) insistendo un po' con tutti sulla necessità di «mettere la faccia» nel sostenere questo governo per non permettere a Berlusconi di intestarsi i meriti dei successi ottenuti e di scaricare sul Pd le colpe per gli eventuali fallimenti.

Al segretario del Pd non è piaciuto il modo in cui ieri il leader del Pdl ha messo il cappello sul decreto varato dal Consiglio dei ministri. «Bisogna far lavorare il governo», è stato il monito lanciato agli alleati attraverso una conferenza stampa improvvisata nel tardo pomeriggio al quartier generale del partito. «Ho visto che Berlusconi si intesta il merito, ma il merito va attribuito al governo. Non mettiamo mini-ostacoli di ogni tipo sulla sua strada perché questo rallenta e rende più difficili gli obiettivi che il governo si è dato per uscire dalla crisi». La sospensione dei pagamenti dell'Imu sulle prime case, i tagli ai costi della politica e il miliardo di euro per la Cig in deroga vengono

giudicate misure positive da Epifani, che però dice: «Andiamo nella giusta direzione, si parte dal lavoro, dalle famiglie e da un intervento di sobrietà. Naturalmente è un primo passo perché c'è uno scarto tra la condizione del Paese e bisogna che la politica sia di stimolo a una domanda che è forte». Per questo il Pd ora lavorerà per caratterizzarsi come la forza maggiormente impegnata sul fronte del lavoro, e in particolare quello dei giovani: «Se l'Italia otterrà dall'Ue uno sblocco degli investimenti la priorità del Pd va in direzione del lavoro dei giovani. Il Pd intende fare su questo una battaglia, perché senza una prospettiva di lavoro per i giovani non c'è futuro per il Paese».

Epifani sa però che c'è anche un'altra priorità da affrontare, e che riguarda la tenuta del partito. Di fatto la campagna congressuale è già partita, con Sergio Chiamparino che si candida a guidare un Pd che «sappia tenere insieme la tradizione socialista e quella liberale» (candidatura che il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi liquida come quella di «un giovane "banchiere" di 65 anni non adatto a rendere più solida l'identità del Pd»), con Walter Veltroni che definisce il governo Letta «l'esito di una serie di errori nostri» perché «si è rinunciato al progetto originario del Pd», con Romano Prodi che in un colloquio con il professor Aldo Civico, docente alla Rutgers University del New Jersey, avrebbe confermato l'intenzione di lasciare il partito (episodio raccontato dallo stesso Civico, anche se la portavoce del Professore, Sandra Zampa, precisa che «sarà Prodi a far sapere se lascia, resta o cos'altro deciderà»).

Dopo le amministrative, il 28, Epifani dovrebbe convocare la Direzione Pd. Lì presenterà la nuova segreteria (snella e con dentro i renziani) e di fatto darà il via al confronto congressuale. Non sarà indifferente, ai fini della piega che prenderà la discussione, il risultato delle elezioni locali. Epifani sa che è azzardato mettere la faccia in partite che ormai sono al rush finale e alla preparazione delle quali lui non ha avuto alcun ruolo. Ma è inevitabile per lui accettare la sfida. Oggi sarà a Roma, domani ad Avellino, perché ora è d'obbligo: «Tornare tra le persone, iniziando dallo stare in campo vicino ai nostri candidati alle amministrative».

EMILIA ROMAGNA

Bonaccini: Prodi ci aiuti a rifondare il Pd

«Mi auguro che Romano ci dia mano a rifondare il Pd». E per convincere l'ex premier il segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini è pronto a farsi avanti. «Nei prossimi giorni - ha detto ieri a Radio Bruno - mi piacerebbe scambiare quattro chiacchiere anche con lui».

Bonaccini sottolinea inoltre «la necessità di non distruggere il Pd. Sarei proprio contrario all'idea di una separazione, a tornare alle vecchie famiglie d'origine. Abbiamo bisogno del Pd ma il Pd va rifondato».



IL CASO

«Basta con le minacce a Cécile Kyenge» Solidarietà dal Consiglio dei ministri

«Atti intimidatori non più tollerabili». È quanto dichiara il vice ministro dell'Interno, Filippo Bubbico, a proposito dei blitz di Forza Nuova nella sede Pd di Palermo e Bari contro ministra Kyenge e ius soli. «I blitz della notte scorsa di Forza Nuova sono l'ennesimo atto intimidatorio in pochi giorni contro la ministra Kyenge e la sua proposta sull'immigrazione. Si tratta di episodi vergognosi, che creano un clima di scontro di cui nessuno sente il bisogno. L'allerta su queste azioni è massima - conclude Bubbico - agiremo con i provvedimenti necessari contro chi pensa di fermare l'azione di governo e il libero confronto delle opinioni con minacce e atti vandalici». Il Consiglio dei

ministri ha espresso, in apertura, solidarietà al ministro per l'Integrazione, «per le iniziative ingiuriose e minacciose di un movimento politico nei suoi confronti in varie località italiane». Il Pd chiede un intervento immediato al ministro Alfano, «per una azione immediata ed urgente di verifica delle attività di questo movimento più volte oggetto di indagini e condanne da parte della magistratura».

Anche il Consiglio dei ministri ha espresso, in apertura dei lavori, solidarietà al ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge Kashetu, «per le iniziative ingiuriose e minacciose di un movimento politico nei suoi confronti in varie

A Chiamparino: non disperdiamo il riformismo

L'INTERVENTO

GIUSEPPE FIORONI

SULLE REALI INTENZIONI DI CHIAMPARINO BISOGNERÀ DISCUTERE E RIFLETTERE A TEMPO DEBITO, COME LUI STESSO LASCIA INTENDERE, perché un disegno strategico non si può esplicitare in un'intervista, né dispiegare in mancanza di precise coordinate politiche.

Per ora siamo di fronte a battute che nella loro apparente semplicità offrono una provocazione seria nella dialettica del nostro partito. Resta comunque il fatto che ogni pensiero nuovo, in questa politica divorata dai media, sembra avere necessità d'incarnarsi in una candidatura a leader di partito o a premier di governo: l'umiltà di concorrere al confronto senza pretese o ambizioni personali è

sparita dalla circolazione. È dunque una moneta vecchia, ma sempre a me cara.

Con Chiamparino entra in scena la figura di un partito plurale a trazione, per così dire, liberal-socialista e neo-azionista. A distanza di anni vince in qualche misura la lezione di Norberto Bobbio, l'intellettuale più severo nei confronti di una sinistra che rimaneva attaccata ai miti dell'Ottocento e disperdeva la forza del riformismo italiano. È però difficile credere che questa linea di pensiero, così algida rispetto alla tradizione popolare cristiana e così fragile di fronte alla crisi morale del

...
Con lui entra in scena un partito plurale liberal-socialista e neo-azionista

tardo-capitalismo, possa rappresentare da sola la risposta che attende una società imprigionata nelle sue stesse paure.

In questa prospettiva c'è il rischio per tutti noi di fare un passo avanti e un passo indietro. Infatti, conquistata una maggiore lucidità nel prendere definitivamente congedo dai dilemmi del post-comunismo, s'indietreggia rispetto alla volontà, più volte dichiarata e non sempre manifestata, di andare oltre i confini della sinistra tradizionale.

È uno schema che non funziona: far finta che il problema sia risolto solo perché lo si ignora appartiene alla commedia degli equivoci con la quale, purtroppo, facciamo i conti ogni giorno.

Il neo-azionismo conserva la pretesa di considerare incongrua, dentro le dinamiche di una

modernità illuminata da un'etica astratta, la motivazione del personalismo di matrice cristiana. È perciò la pretesa, se vogliamo individuare il nucleo di una critica preventiva alle premesse tratteggiate da Chiamparino, di regolare la formazione della volontà popolare al ritmo di decisioni che nascono e si esauriscono nello spazio necessariamente ristretto delle élite intellettuali e di potere.

Al contrario, il Partito democratico ha sempre nutrito la speranza di una politica capace di riattingere alla base del consenso popolare la forza di un

...
All'ex sindaco spetta il compito di riformulare i contenuti di una nuova coalizione riformatrice

vasto progetto di innovazione e solidarietà. Per questo era ed è ancora essenziale il contributo del populismo a ispirazione cristiana.

A mio parere la difficoltà che segna l'esperienza dei Democratici, lungi dall'essere contrastata in virtù di un approccio che tende a sostituire l'ambizione di un'egemonia marxista, ormai esaurita, con un'analoga ambizione di egemonia radical-liberale, sta piuttosto nell'angustia di una politica incapace di prevedere e coltivare, nel pluralismo di contributo alla comune azione di partito, lo spirito di alleanze coerenti.

A Chiamparino, come ad altri, spetta il compito di riformulare, una volta registrato il fallimento dell'intesa con Vendola, forme e contenuti di una nuova, coraggiosa coalizione riformatrice.



Guglielmo Epifani segretario Pd, Marina Sereni, Dario Franceschini e Pierluigi Bersani. FOTO LAPRESSE

«Assieme operai e giovani Il lavoro torni al centro»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Landini, stamattina tornate a San Giovanni come il 16 ottobre 2010 e il 9 marzo 2012. Cosa è cambiato?

«Rispetto alle altre manifestazioni questa fa i conti con un peggioramento secco della crisi. Il sistema industriale è a rischio, la disoccupazione è aumentata, le modifiche legislative hanno impoverito e reso più precario il lavoro. Per questo la nostra parola d'ordine è riunificare: di fronte alla frantumazione sociale dobbiamo puntare sull'unione dei lavoratori, tutelati e precari, e delle generazioni, giovani e meno giovani, per poter contare di più e cambiare il sistema rimettendo al centro il lavoro. In questo senso la Fiom e la Cgil devono tornare ad offrire un terreno di riunificazione e mettere in condizioni le persone di decidere sul loro destino».

E invece non si vede la fine del tunnel della crisi...

«Secondo noi è a rischio la tenuta sociale del Paese. Per questo la prima cosa da fare è evitare che chiudano le fabbriche, favorire i contratti di solidarietà difensiva ed espansiva. Poi va subito lanciato un piano straordinario di investimenti pubblici e privati con una nuova politica industriale, una manutenzione straordinaria del territorio e un piano per una nuova mobilità. La seconda è un cambiamento netto delle politiche economiche degli ultimi governi».

Ma il governo Letta è in grado di garantire il «cambiamento reale» che chiede?

«Le soluzioni politiche trovate per creare questo governo non sono quelle che le persone chiedevano con il voto. Dopo di che se questo governo non è in grado di produrre una discontinuità con le politiche di Berlusconi e Monti, il suo esito sociale e politico rischia di essere già scritto».

Intanto però il governo ha finanziato con un miliardo la cassa in deroga. Troppo poco?

«Credo di sì e lo vedremo nei prossimi mesi. Bisogna però andare oltre l'emergenza, cominciare a disegnare tutele universali che siano estese a tutti, a par-

...

«Nel corteo la parte migliore del Paese il Pd non si imbarazzi a partecipare»

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il segretario generale della Fiom: «La tenuta sociale del Paese è a rischio, in piazza anche per una nuova politica economica»



IL PROGRAMMA

Partenza alle 9 e 30, comizio a San Giovanni

Il corteo della manifestazione nazionale della Fiom Cgil a Roma partirà alle 9,30 da Piazza Esedra. I manifestanti arriveranno con centinaia di pullman, visto i costi proibitivi dei treni («87mila euro in anticipo»), denunciati mercoledì. Il percorso del corteo sarà il seguente: piazza della Repubblica, via delle Terme di Diocleziano, via Amendola, via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Liberiana, piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, largo Brancaccio, via Merulana, viale Manzoni, viale Emanuele Filiberto. L'arrivo sarà in piazza San Giovanni è previsto intorno alle ore 11,00. Hanno aderito alla manifestazione Sel (Nichi Vendola sarà in piazza), Rifondazione comunista, Azione civica di Antonio Ingròia, l'Idv, Pdc, la Repubblica Romana del candidato a sindaco di Roma Sandro

Medici. Molti gli esponenti del Pd che sfilano con la Fiom: Sergio Cofferati, Fabrizio Barca, Pippo Civati, Corradino Mineo e Vincenzo Vita. In corteo anche alcuni parlamentari del Movimento cinque stelle, mentre è stata seccamente smentita l'ipotesi che voleva la presenza di Beppe Grillo. Dal palco parleranno, tra gli altri, Sandra Bonsanti, Fiorella Mannoia, il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, Gino Strada e Stefano Rodotà. Sul palco l'intrattenimento sarà garantito da una band di metalmeccanici. Il comizio conclusivo del segretario generale Maurizio Landini è previsto intorno alle ore 13,30, mentre la piazza dovrà essere liberata entro le 14,30. Nel pomeriggio piazza San Giovanni è stata prenotata (prima della Fiom) da una manifestazione di pellegrini cattolici laici.

Il ministro Giovannini punta a rivedere la cassa in deroga. Può essere un'occasione utile per affrontare il tema?

«La cassa in deroga non è un diritto, è uno strumento straordinario per affrontare la crisi. Noi proponiamo di ar-

monizzare Aspi e assegno di disoccupazione, ma a differenza della cassa integrazione, queste tutele devono essere a carico della fiscalità generale».

Solo alcuni esponenti del Pd saranno in piazza. Come valuta la loro presenza?

«Il Pd dovrebbe avere meno imbarazzi sapendo che alla nostra manifestazione ci sarà la parte migliore del Paese per difendere legalità e Costituzione e non a difendere interessi personali».

Nei giorni scorsi avete denunciato i costi proibitivi dei treni e il rischio che ormai possano manifestare solo i ricchi...

«Sì e lo ribadiamo, si tratta di un problema di democrazia: manifestare è un diritto e non può diventare proibitivo per gli operai. Detto questo la manifestazione è totalmente autofinanziata e nonostante tutto questo i segnali che abbiamo sono positivi e sono moderatamente ottimista sul fatto che piazza San Giovanni sarà piena anche oggi».

Passiamo al fronte sindacale. Mercoledì sarà al congresso della Fim Cisl e si confronterà con gli altri segretari di categoria per la prima volta da quando è stato eletto. Un segnale importante?

«Sono stato invitato e interverrò. In questa settimana poi è stato firmato unitariamente il contratto delle coop e siamo vicini a farlo per la Confapi con miglioramenti importanti rispetto al contratto nazionale separato, come il pagamento dei primi 3 giorni di malattia. Credo che possano essere un esempio far ripartire un'azione comune che deve fondarsi sulle regole democratiche».

Intanto da Federmeccanica arrivano aperture. Il presidente uscente Ceccardi punta a superare il sistema del terzo di seggi Rsu ai sindacati firmatari gli accordi. Ma invece pare che Confindustria blocchi l'accordo con Cgil, Cisl e Uil perché non vuole far votare i lavoratori...

«È dal marzo 2012 che la Fiom ha proposto a Federmeccanica, Fim e Uilm di superare gli accordi separati. Le imprese ci dissero che dovevano attendere sviluppi interni. Se c'è una nuova possibilità, siamo contenti. Per quanto riguarda l'accordo sulla rappresentanza per noi è necessario che il testo fissato da Cgil, Cisl e Uil sia parte integrante dell'accordo. La certificazione della rappresentanza in base ai voti e agli iscritti che permetta a tutti i sindacati sopra il 5 per cento di partecipare alle trattative sul contratto e l'approvazione dell'accordo attraverso un voto certificato della maggioranza dei lavoratori interessati al contratto nazionale. Non sono accettabili né sanzioni né limitazioni del diritto di sciopero né che Confindustria rifiuti di vincolare l'accordo al voto dei lavoratori».

...

«Il contratto per le coop esempio per far ripartire un'azione comune basata su regole democratiche»

Centrosinistra contro 5 Stelle, la sfida di Ancona

I maligni consigliano a Valeria Mancinelli, candidata sindaco per il centro sinistra, di farsi sempre accompagnare, nelle iniziative elettorali, da Andrea Quattrini, il candidato del M5S. È talmente noioso, quando snocciola con burocratica sicurezza proposte demagogiche, che «la vittoria della Mancinelli sarebbe sicura».

E dire che ad Ancona, nel 2009, il candidato sindaco a 5 Stelle era Mauro Gallegati, economista, allievo di Giorgio Fuà, collaboratore del premio Nobel Stieglitz, che venne ad Ancona per festeggiare la candidatura anti conformista dell'amico. Prima che la sua stella fosse offuscata dal mefistofelico Becchi, la scelta grillina dell'economista dava lustro al movimento, costringendo anche gli avversari più decisi, a riconoscerne la competenza. Ora Gallegati è precipitato nel girone degli eretici del Movimento, insieme a circa 400 altri attivisti marchigiani della prima ora. Nel movimento chi brilla di luce propria, e magari potrebbe ragionare in autonomia, non ha vita facile. Grillo ha «certificato», con un comizio in piazza Pertini, il 15 maggio, che il solo candidato con il

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Valeria Mancinelli, candidata di Pd, Verdi e centristi scelto con le primarie, l'altro da Grillo In lizza 10 aspiranti sindaci centrodestra diviso

timbro M5S è il soporifero capogruppo in consiglio comunale, mentre gli eretici sostengono che la decisione è stata presa da non più di 10 persone, senza primarie e assemblee.

Con 10 candidati, la competizione nella città del Conero, è una corsa dal risultato non scontato. Anche Valeria Mancinelli è un'outsider. Si è autocandidata alle primarie di gennaio vincendole (5000 votanti, lo stesso numero che aveva partecipato a quelle Renzi-Bersani), ha creato una sua lista civica, i partiti che la sostengono hanno accettato di fare un passo indietro con il «Patto per Ancona», in cui ci si impegna a rispettare la lettera e lo spirito della legge che dà grande autonomia al sindaco nella formazione della giunta, riserva al consiglio i poteri di indirizzo, e non prevede quote e bilanci per formare il governo. Inoltre chi si candida al consiglio comunale rinuncia in anticipo all'ambizione di fare l'assessore.

Una candidatura che è frutto di una ribellione pacifica che si è incanalata attraverso le primarie, racconta l'architetto Vittorio Salmoni: «Veniamo da anni di turbolenze e di non governo, ad Anco-

na da tempo si è smesso di progettare il futuro, si vive alla giornata. Questo ha prodotto un abbruttimento della città».

Il sindaco precedente, Fiorello Gramillano, si è dimesso a dicembre (dopo avere caracollato per tre anni e mezzo da una crisi all'altra), quando il Pd ha deciso di staccare la spina. Spiega Valeria Mancinelli: «Non è che abbia fatto cose sbagliate, è che non si è fatto nulla». Fra immobilismo e transfughi da un partito all'altro «lo spettacolo è stato pessimo», in una città che deve fare i conti con la crisi epocale dei cantieri navali. Alla Fincantieri, fino a poco tempo fa, lavoravano 2000 persone e 2000 erano nell'indotto. Ora gli occupati sono 500 e ci sono le cassa integrazione. È urgente, dice Valeria Mancinelli, «aprire orizzonti nuovi». Alle politiche, nonostante tutto, il Pd ha retto con il 31 per cento, ma partiva dal 38, ha ceduto circa 7000 voti ai 5 Stelle.

Valeria fa l'avvocato, il suo studio di diritto amministrativo è fra i primi della città, ha una storia politica radicata a sinistra, negli anni Ottanta ha fatto, giovanissima, il consigliere comunale e poi l'assessore ai servizi sociali, finito il

mandato è tornata al suo lavoro di libera professionista e Ancona la percepisce, anche se ha in tasca la tessera del Pd, come una esponente della società civile impegnata. Lo slogan è «Cambiare tutto» ma la partita è aperta. Alle difficoltà locali si è aggiunto «l'effetto devastante» della vicenda delle elezioni del presidente della Repubblica, «una prova - dice lei - di inattendibilità e irresponsabilità che nemmeno in una bocciografia». La coalizione va da Pd ai Verdi passando per Scelta civica e Udc. Sel, invece, ha deciso di ballare da sola: il candidato sindaco è Stefano Crispiani, avvocato anche lui.

La destra si presenta divisa. Il candidato del Pdl è l'ex questore di Pesaro Italo D'Angelo, sostenuto anche da una lista civica. Per Fratelli d'Italia c'è Stefano Gostoli. Candidato anche, con Centro democratico, David Favia che nell'Idv è stato uno dei protagonisti dei trasformismi della giunta precedente.

Il ballottaggio è assicurato, con il rischio, se il confronto fosse fra centro sinistra e 5 stelle, di un Pizzarotti 2, ma più webdiretto dalla ditta Grillo-Casaleggio, dell'originale.



Karima el-Mahroug ieri ha testimoniato al processo contro Fede, Mora e Minetti. FOTO AP

«Né soldi, né prostitute» Ruby in soccorso del Cav

● **La giovane marocchina ascoltata come teste per la prima volta nel processo contro Fede, Mora e Minetti** ● **I cinque milioni? «Tutte cavolate» inventate per vantarsi con amici e fidanzato**

GIUSEPPE VESPO
iusve@twitter.com

«Panzane», «menzogne», «vanterie»: quasi tutto quello che Ruby ha scritto o detto e che è finito negli atti dei pm di Milano è falso. Almeno stando a quella che fin qui è l'unica verità vera, secondo la giovane marocchina: la sua.

La ragazza dello scandalo sale per la prima volta sul banco dei testimoni di uno dei processi che portano il suo nome, il «Ruby 2», quello che vede Emilio Fede, Nicole Minetti e Lele Mora (ieri in aula), imputati di favoreggiamento della prostituzione, anche minorile (proprio perché l'ipotesi è che Ruby, da minorene, abbia avuto rapporti nelle notti di Arcore). È il processo parallelo a quello per concussione e prostituzione minorile a carico di Silvio Berlusconi, per il quale è stata chiesta una pena a sei anni.

L'aula è quella della quinta sezione penale, c'è molta attesa per la sua testimonianza, anche se chi ha seguito la vicenda non si aspetta clamorose rivelazioni: «Non ho mai fatto sesso con Berlusconi», «non ho mai ricevuto, né Berlusconi mi ha mai promesso, i cinque milioni» di cui si fa riferimento nel famoso appunto scritto che le è stato trovato o in alcune telefonate; mai ci sono stati contatti perché la maghrebina facesse «la pazza, che poi mi coprirà d'oro». Elementi rac-

colti dai pm nei documenti e nelle intercettazioni di Karima El Mahroug detta Ruby. Tutto falso, «cavolate», dice lei: un garbuglio di invenzioni dette per «vanteria» nei confronti dei genitori, del compagno Luca Risso (in aula ad ascoltarla), di amici e conoscenti.

«RACCONTO TANTE BALLE»

Il pm Antonio Sangermano elenca per ore una serie di intercettazioni nelle quali si fa riferimento ai soldi che la ragazza, da quello che dice lei stessa al telefono, avrebbe dovuto ricevere dal Cavaliere. Si parla anche del fatto che Berlusconi sapesse l'età della marocchina quando frequentava la sua casa. In una telefonata del settembre 2010 Ruby dice: «Ho negato il fatto che Silvio sa che sono minorene per non metterlo nei casini». Ma quando il pm chiede: «Berlusconi sapeva la sua età?», la ragazza risponde di no, «sapeva che ero maggiorenne». «E allora perché in quella telefonata con una persona amica ha detto così?». «Perché invento balle, ne ho raccontate tante nella mia vita...».

Una vita che dal suo racconto sembra scritta da un Dickens contemporaneo: scappa di casa a dodici anni, fugge dalle comunità alle quali viene affidata, parte senza neanche il biglietto del treno dalla Sicilia verso la sognata Milano. Qui viene ospitata da Simona «Loca» (pazza,

che le propone di prostituirsi. Lei rifiuta e va via: «Non sono mai stata una prostituta». Finita su una panchina, di notte incontra un signore che la prende con sé e la fa dormire per qualche giorno nel suo monolocale. Poi la Milano delle discoteche, tra Corso Garibaldi e Corso Como, alla ricerca di un lavoro, da commessa o da cameriera, ma è difficile senza documenti. L'amore sbocciato per un ragazzo che per un po' ricambia e le offre la sua casa, la ricerca di un contatto con l'agenzia di Mora - che però chiede i documenti - e quelle due serate alla discoteca Hollywood come comparsa tra gli amici di Lele. Saranno importanti, perché poi verrà chiamata per un'altra serata, la prima ad Arcore. È il 14 febbraio 2010, sale su una macchina dell'agenzia di Mora nella quale ritrova Emilio Fede, visto qualche tempo prima nel famoso concorso «Una ragazza per il cinema» in Sicilia.

«Quando lasciai la casa, il presidente mi diede una busta con due o tre mila euro». Così sarà per le «5, 6, 7 volte che sono stata ad Arcore, dove mi sono fermata a dormire solo due volte ma sempre da sola». Che avveniva dopo cena? Le ragazze ballavano, «io ho ballato solo una volta»: «Ricordo la Minetti vestita da suora che alzava la gonna», «Maristelle (Polanco) si vestiva da Obama o da Il-da Boccassini con la toga e la parrucca rossa». Poi i 30mila euro dati dal ragioniere di Berlusconi, Spinelli, per realizzare il sogno del centro estetico e la famosa notte in Questura, dalla quale uscirà in compagnia di Minetti, Conceicao e Loddo. Fino allo scandalo, gli interrogatori («ho negato tutto») e le intercettazioni. «Tutte cavolate». Continua venerdì.

A Treviso lo sceriffo ora si chiama Grillo

- **Il leader 5 stelle cerca di strappare elettorato alla Lega**
- **Attacca Berlusconi ma mira al Pd**

TONI JOP

Si trovasse mai un razzista, uno xenofobo, disposto a farsi carico della propria passione, a dire: sì è vero, sono razzista e me ne vanto. Raro che accada. E non succederà, men che meno, con Grillo che ieri nel suo blog ha pensato bene di sollevare la questione degli «irregolari» presenti in Italia attingendo dalla cronaca nera, con pennellate alla Mel Gibson, l'autore di una Passione di Cristo splatter, tanto per scaldare gli animi.

«Quanti sono i Kabobo d'Italia?», si è chiesto l'illuminato signore dei Cinque Stelle. Ecco il problema: quanti sono questi esseri umani che... Già, cosa fanno oltre a vivere come ombre, lungo un margine che stritola umanità, subendo la violenza della invisibilità? Grillo non ha dubbi, lui lo sa cosa fanno e inizia un racconto per soli adulti, destinato a produrre raccapriccio, ostilità, a moltiplicare diffidenze e repulsione per delle figure umane costantemente ricattate, che, come capita a molti di noi in regola, spesso delinquono e non con uno stile prestigioso ed esclusivo. «Stacca a un passante un orecchio a morsi - orecchio a morsi è scritto in grassetto, ndr - ... picchia... testate calci e pugni... raccoglie un mattone e glielo tira in faccia», questo è uno.

Poi, la storia atroce di Kabobo e del suo piccone omicida. E ancora il senegalese che stupra, che fa soffocare la sua povera vittima «col sangue delle ferite al setto nasale». «Chi è responsabile?», interroga il Megafono dall'alto della sua cultura «di sinistra», perché adesso ci tiene a dire che sono loro, che è lui la «vera sinistra», perché vuole i voti in libera uscita dal Pd, per vedersela, eliminato il grande partito della sinistra, con Berlusconi.

Adesso va così: fino a ieri lo dava per morto e sepolto, ma ha provveduto a riesumarlo costringendo i suoi gruppi parlamentari a chiudere porte e finestre a Bersani, giusto per verificare quanto fosse corretta la previsio-

...

Disse di lui il regista Dino Risi: il comico non crede neppure a una parola delle cose che dice

ne dell'inciucio di governo. Il Pd ci ha messo del suo, eccome, ma la storia sarebbe diversa se Grillo non avesse deciso la serrata. Allora: «Chi è responsabile?»: «Nessuno è colpevole - risponde quel fiore di Guida dei cinque stelle - forse neppure Kabobo. Se gli danno l'infermità mentale, presto sarà di nuovo un uomo libero». Chiaro? Vuol fare la guerra (?) a Berlusconi con i voti del suo storico alleato, della Lega; oppure, non c'è trucco e non c'è inganno nella sua linea condensata dal racconto sui tre «irregolari» e il nostro uomo sta liberandosi dai condizionamenti del politicamente corretto per dare fiato a ciò che il cuore gli detta.

In questa seconda ipotesi, avremmo di fronte un essere umano atroce ma sincero. Tuttavia, non abbiamo mai dimenticato ciò che disse di lui Dino Risi: e cioè che non crede, Grillo, neppure a una parola di quelle che dice. Aveva già gelato gli animi di molti dei suoi negando la disponibilità del Movimento Cinque Stelle a riconoscere lo *ius soli*, provvedimento che sta molto a cuore alla sinistra; da qui al sangue che gronda dai canini dell'irregolarità il passo non è brevissimo, quindi se ha deciso di tuffarsi nell'«extreme-bizarro», e il vecchio Risi aveva ragione, un motivo ci deve essere.

Eccolo: in questi giorni, il padrone assoluto di un grande partito tenuto a bacchetta, era in giro per le piazze del lombardo-veneto. Quarantotto ore fa raccontava balle a Treviso, in una piazza non proprio traboccante. E Treviso è l'ombelico elettorale della Lega, almeno lo era, così come è stata una delle prime aree del paese a dare qualche soddisfazione alle pulsioni politiche del nuovo capo-popolo. E qui, in questa area geografica e culturale, che la Lega ha affilato i suoi atrezzi xenofobi. Inutile sperare che Grillo ammetta ciò che la Lega non ha mai ammesso, il suo razzismo, la pasta è quella. Lo sanno i suoi parlamentari che su quelle parole scivolano come possono per evitare l'espulsione, dicono che hanno altro da fare, che leggeranno più avanti, che in fondo il gran capo si limita a indicare un problema reale. Soffrono, speriamo.

Perché ha gettato la maschera definitivamente, mentre improvvisa un divertente frontismo anti-berlusconiano che mira, intanto, al Pd: «Il Pdl è solo Berlusconi, il Pd non si sa cosa sia - ha detto alla americana Cnbc International - Si proteggono l'un l'altro... Berlusconi non va in galera e nel Pd non si fanno indagini sulle banche, su Unipol e Mps... sono finiti». Eppure, le indagini su Mps vanno avanti e lui lo sa. Eppure, nel Pd molti sono pronti a votare l'incandidabilità di Berlusconi. Dino Risi aveva capito tutto.

GUGLIELMO EPIFANI

ROMA, SABATO 18 MAGGIO 2013

ORE 18, PIAZZA SANTA MARIA LIBERATRICE

Manifestazione a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra

IGNAZIO MARINO



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Fin dalle prime ore del mattino arrivano le parole nette del capo dello Stato contro l'omofobia: «Esprimo la mia vicinanza a quanti sono stati vittime di intollerabili aggressioni e a quanti subiscono episodi di discriminazione che hanno per oggetto il loro orientamento sessuale», ha dichiarato Giorgio Napolitano. È di grande importanza che il primo segnale sia giunto dal Presidente nella giornata mondiale contro l'omofobia: chi subisce forme di odio perché omosessuale o trans sa di avere dalla sua parte la più alta carica dello Stato. Il 17 maggio di ventitré anni fa l'Organizzazione mondiale della Sanità depennò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali e dal 2007 l'Unione europea ha istituito la giornata di lotta. Comunemente intese come forme di aggressione fisica, l'omofobia e la transfobia invece sono tanto altro: un sistema di esclusioni e svalutazioni, capillare e martellante, che rende la vita difficile alle persone omosessuali e trans. «Come ho più volte ribadito - ha sottolineato Napolitano - la denuncia e il contrasto all'omofobia devono costituire un impegno fermo e costante non solo per le istituzioni ma per la società tutta».

Ancora: «La cultura del rispetto dei diritti e della dignità della persona deve trovare piena affermazione in primo luogo nella famiglia, nella scuola, nelle varie realtà sociali e in ogni forma di comunicazione». E non serve di «alibi», pare dire Napolitano, la crisi. Anzi, le difficoltà in cui versa il nostro paese possono rendere più aspre le condizioni di vita: «In momenti di difficoltà economica, come quelli che stiamo attraversando, più che mai è necessario vigilare - conclude affinché il disagio sociale non concorra ad acuire fenomeni di esclusione gravemente lesivi dei valori costituzionali di uguaglianza e solidarietà». Dichiarazioni che sostengono e sollecitano i tanti interventi di cui c'è molto bisogno e che sono state seguite dalle parole di Boldrini, Grasso e del ministro Idem pronunciate nel corso dell'incontro al Senato con le associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans).

Grasso definisce l'omofobia una «malattia sociale»: «Una corretta educazione su questi temi - ha sostenuto - la dobbiamo fare soprattutto per chi soffre di questa "malattia", per chi vive male, sovrappreso da un'irrazionale paura, dal terrore di uscire di casa, dall'ansia di avere tra i suoi compagni di scuola, di lavoro, tra i suoi amici, i suoi familiari, una persona omosessuale». Poi la sollecitazione e l'impegno ad affrontare sul pia-

«Fermiamo l'omofobia: l'Italia si dia una legge»

● Napolitano e i presidenti di Camera e Senato aderiscono alla giornata mondiale contro le discriminazioni sessuali ● Idem: riconoscere le unioni civili



Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay nel 2009 a Roma FOTO LAPRESSE

no legislativo la questione: «Come rilevato dalla stessa Corte europea dei diritti dell'uomo, il dilagare della discriminazione sessuale o legata all'identità di genere è inversamente proporzionale al livello di tutela giuridica riconosciuto alle coppie omosessuali. La sfida che si porrà innanzi alle istituzioni parlamentari è quindi imparare ad affrontare con lucidità queste dinamiche sociali, con uno spirito che sappia abbandonare le ideologie e i preconcetti». Anche da Josefa Idem, ministra per le Pari Opportunità, viene sottolineata la necessità di riconoscere le unioni civili come forma di contrasto all'omofobia.

«Dobbiamo dare una risposta alle legittime istanze di parità per le coppie dello stesso sesso, alle quali devono essere riconosciuti gli stessi diritti delle coppie eterosessuali. Ritengo necessario che anche il nostro Paese, come altri Paesi europei, si doti di una legge sulle unioni civili ed io intendo assicurare il mio impegno». Di leggi da farsi, e non solo, parla anche Laura Boldrini, presidente della Camera, in un discorso che tratteggia la complessità dei livelli di intervento. Rispetto all'Europa siamo indietro, incalza, e gli impegni non possono essere presi solo da una parte del Paese. «L'Europa non ci chiede solo il pareggio di bilancio, ci chiede anche di riconoscere diritti», sottolinea. Ancora: «Bisogna perseguire chi incita all'odio contro gli omosessuali e chi si macchia di violenza nei loro confronti. Anche su questo fronte, dobbiamo recuperare un ritardo. Nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea ci sono leggi che prevedono sanzioni penali per chi commette violenze omofobe o introducono il movente omofobo quale circostanza aggravante». Non basta: la lotta deve muoversi sul piano del simbolico: «È necessario che sia portata avanti con coraggio una battaglia culturale». Che cosa non deve più accadere?

«Nelle scuole l'orientamento sessuale di un ragazzo o di una ragazza non deve più scatenare il bullismo. Nelle strade delle nostre città, due persone che si amano devono poter passeggiare senza essere derisi, minacciati, aggrediti, per il solo fatto di essere lesbiche o gay. Questa battaglia va portata avanti nel paese, ma anche qui, in Parlamento. E non può essere un impegno di nicchia, riservato alle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender». Tre sono i passi da compiere, connessi tra loro, conclude Boldrini: «L'omofobia si combatte in tre modi. Bisogna garantire maggiori diritti. Bisogna punire chi attua violenze o aggressioni di natura omofoba. Bisogna combattere una battaglia culturale contro i pregiudizi e gli stereotipi».

In Europa il 26% dei gay ha subito aggressioni

Due omosessuali su tre non si tengono per mano per strada. Non si scambiano una carezza, non vivono con spontaneità i loro sentimenti. Motivo: il timore delle aggressioni e delle discriminazioni. Altro che «ostentazione», tema molto caro e spesso agitato da chi è contrario alla conquista dei diritti da parte delle persone lgbt. Le vittime dell'omofobia vivono come un «lusso» la naturalezza: se non si trovano in ambienti «protetti», devono pensarci due volte prima di essere se stesse e stare con agio in una relazione sentimentale.

A rivelare le ansie e le paure che dominano la vita di parecchi omosessuali e transessuali è un rapporto dell'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Ue (Fra), diffuso in occasione della giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia. Lo studio basato su un sondaggio on line realizzato da oltre 93.000 persone lgbt dai 18 anni in su provenienti dall'Unione e dalla Croazia (che sta per aderire ai ventisette), rivela che timori e disparità di trattamento sono ancora molto frequenti tra gli omosessuali in Europa. Con la conseguenza che in molti nascondono la propria identità, si isolano e vivono nel terrore. Altri, invece, subiscono discriminazioni e persino atti di violenza quando manifestano apertamente il proprio orientamento o l'identità di genere.

IL RAPPORTO

D. V.
delia.vaccarello@tiscali.it

Lo studio dell'Agenzia dei diritti fondamentali dell'Ue (Fra), basato su un sondaggio on line realizzato su oltre 93.000 persone lgbt dell'Unione

Gli abusi e le esperienze negative cominciano a scuola: tra lesbiche, omosessuali, bisessuali e transessuali almeno 2 su 3 hanno nascosto o dissimulato. Almeno il 60 per cento è stato oggetto di commenti o comportamenti negativi, mentre oltre l'80 per cento ricorda frasi di disprezzo o atti di bullismo nei confronti di giovani lgbt nell'ambiente scolastico. Tra gli interventi per combattere il bullismo, avverte l'Agenzia, si devono includere «campagne di sensibilizzazione per docenti e alunni e politiche contro il bullismo omofobico». Obiettivo: a scuola gli studenti lgbt devono sentirsi sicuri.

La situazione migliora un po' se dall'adolescenza si passa all'età adulta. Una persona lgbt su cinque (19 per cen-

to circa) ha dichiarato di aver incontrato difficoltà e subito discriminazioni nella fase della ricerca di un impiego o in ambito lavorativo. Un dato che «conferma il bisogno di un'azione a livello europeo per contrastare gli innumerevoli ostacoli che le persone lgbt devono affrontare nella vita di tutti i giorni», sottolinea il rapporto. Ancora, una persona su quattro ha subito violenza o minacce negli ultimi cinque anni.

Come intervenire? Possibili provvedimenti includono «speciali corsi di formazione per i corpi di polizia e servizi di assistenza alle vittime così come leggi

contro l'incitamento all'odio e contro i crimini generati dall'odio», sottolinea il rapporto.

Non è tutto, più discriminate nell'ambito lgbt sono le persone transgender. Sulla loro condizione c'è una pressoché generale ignoranza: si confonde transessualità con travestitismo. Facilissima l'equivalenza, diffusa soprattutto dai media, che porta a identificare le persone trans con coloro che si prostituiscono. Circa una persona trans su tre ha dichiarato di aver subito violenza o minacce di violenza più di tre volte nel corso dell'anno precedente l'indagine.

Le denunce sono un tasto dolente. È molto basso il tasso di denuncia di casi di discriminazione e crimini generati dall'odio. Ignoranza delle normative? Affatto, il 56 per cento degli intervistati è a conoscenza delle leggi contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere. Metà delle vittime di violenza ritiene che fare i nomi o rendere pubblico l'abuso sia sostanzialmente «inutile». Va detto che per denunciare occorre rivelare alle forze dell'ordine omosessualità o transessualità, col timore che, in assenza di un *coming out*, la notizia possa diffondersi.

Tra i paesi europei l'Italia spicca per inadempimento. Ilga Europe (International lesbian gay bisexual trans association) ha reso nota la classifica dei paesi sulla base dell'«indice rainbow». I parametri di riferimento sono 42, e vanno dal diritto di asilo alle leggi anti-discriminazione, dal riconoscimento della famiglia e delle unioni alla libertà di associazione. L'Italia non ha una legge contro l'omofobia e le discriminazioni, non fornisce alcun riconoscimento giuridico alle coppie gay, impone la sterilizzazione chirurgica per cambiare legalmente nome e genere. E ottiene solo 2,5 punti di indice rainbow collocandosi al di sotto di Andorra e Lituania e appena al di sopra di Estonia, Grecia, Kosovo e Polonia. La Gran Bretagna con 21 punti è al primo posto.

GAY PRIDE

Anche la Clinton invitata all'incontro di Palermo

Un invito al Pride nazionale di Palermo è stato rivolto ieri dalla portavoce Titti De Simone ai presidenti di Camera e Senato e alla ministra Idem. «Abbiamo invitato ufficialmente Boldrini, Grasso e Idem al convegno del Pride su "human rights" e "lgbt rights". Saranno presenti le istituzioni locali, Unar, esponenti del parlamento europeo e l'ambasciata americana di Roma, invitata con Hillary Clinton»

dichiara De Simone. Su questo fronte c'è «un impegno della Clinton che ha tenuto a Ginevra un importante discorso sui diritti lgbt come diritti umani». A Palermo, a Villa Niscemi, si terrà oggi il convegno su media e omosessualità, «Orgoglio e pregiudizio» (palermopride.it/2013/). All'interno del *Palermo Pride* l'incontro vuole sensibilizzare i media in attesa della *manifestazione dell'Orgoglio* che si terrà il 22 giugno.

POLITICA

«Anche nello sport è tempo di trasparenza»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Per gli sportivi la presidenza del Coni a Giovanni Malagò è il cigno nero, l'evento impreveduto, un po' come quando Roma o Lazio vincono lo scudetto spezzando la striscia prevista di Juve e Milan. Trovare un quarto d'ora per un faccia a faccia è faccenda complicata. Più per lo staff che lo circonda che per lui, che quel quarto d'ora poi lo trova. Riceve nella sala conferenze del Coni, accanto al suo ufficio. Le rassegne stampa raccontano della prima rivoluzione: il Coni servizi, il braccio operativo che dà e riceve i soldi pubblici, ha un nuovo direttore generale, Michele Uva.

È stato definito «il Renzi dello sport» e paragonato a Grillo per la sua attitudine a rompere gli schemi. L'uno o l'altro?

«Nessuno dei due, perché mi occupo di sport e non di politica. È come voler paragonare un tennista a un calciatore, due mestieri diversi. Fatta questa premessa, riconosco di condividere con entrambi l'attitudine alla novità. E allora con il sindaco di Firenze, persona di cui sono amico e che stimo, ho in comune la tensione al rinnovamento di persone e contenuti. Con Grillo, forse, quella del metodo: sono qui perché ho saputo ascoltare la base, cioè chi in questo Paese fa sport e non chi lo gestisce».

Viene esaltata la sua capacità di presentare con passione un libro di Alemanno e, insieme, di essere amico di Veltroni. È la rappresentazione fisica delle larghe intese?

«Mi riconosco la capacità di saper stare e parlare con tutti. Fattori vari mi hanno educato a essere trasversale e gentile con tutti, anche con chi non condivide la storia politica. A questo aggiungo il rispetto istituzionale senza perdere quello per le idee. Mi piace Kipling quando scrive che si è uomini quando si sa passeggiare con i re senza perdere il contatto con il popolo».

«Se», la famosa poesia di Kipling... Possiamo adeguare quel messaggio all'Italia di oggi?

«Non vedo come oggi questo Paese possa avere alternative rispetto all'attuale progetto che vede le varie forze politiche unite nel tentativo di trovare le soluzioni necessarie. Per quello che mi riguarda, porto avanti la bandiera della trasversalità da decenni. Questo prescinde, ovviamente, dai rapporti personali».

Nel manuale Cencelli della politica, la presidenza del Coni equivale almeno a un paio di ministeri. Con portafoglio. È stato eletto rovesciando tutti i pronostici. Ci racconta la sua elezione?

«Anche se rappresento il nuovo, conosco bene questo mondo, quello dello sport. Conosco le varie componenti che esprimono i rappresentanti in consiglio nazionale. Sapevo di poter contare su un presupposto numerico che mi avrebbe fatto vincere. Adesso lo faccio io un paragone: i miei competitor avevano i sondaggi; io conoscevo già i voti. Non è che gli altri hanno dilapidato un vantaggio. Non lo hanno mai avuto anche se erano convinti che gli aventi diritto avrebbero votato per loro».

Quarantacinque federazioni, 411 milioni di fondi pubblici che arrivano ogni anno dal ministero del Tesoro. C'è molta attesa - è di stamani un'interrogazione parlamentare dei Cinquestelle - di sapere quali saranno i criteri, l'indirizzo politico che vorrà adottare per distribuire le risorse. Numero delle medaglie ottenute, numero dei tesserati...

«Né l'uno né l'altro. Siamo qui da tre mesi, esiste un metodo vecchio ormai 8-10 anni. Noi stiamo cercando nuovi parametri e abbiamo nominato una commissione con dentro la più ampia rappresentanza delle varie federazioni e numero di discipline. Ascolteremo tutti e saranno decisi i nuovi parametri. Non posso dire quali. Certo saranno nuovi. Quindi diversi da quelli attuali. E sarà tutto trasparente. Pubblico».

La prendiamo in parola. Soddisfatto per la nomina di Josefa Idem a ministra?

«Da morire. Siamo amici. Una persona di famiglia. Farà benissimo perché fi-

L'INTERVISTA

Giovanni Malagò

Parla il presidente del Coni. Servono una nuova cultura sportiva e 4 miliardi per gli edifici scolastici. Nuovi metodi per gestire il finanziamento pubblico

nalmente abbiamo un ministro dello sport che sa di cosa parla. Con tutto il rispetto per chi l'ha preceduta».

L'altro giorno, ospite qui al Coni, la ministra ha detto a lei e ai presidenti di federazione: «Fate squadra e tenete gli atleti al centro di tutto» e «Mettete l'onestà in funzione del bene comune». Parole forti, importanti. Lei come le ha intese?

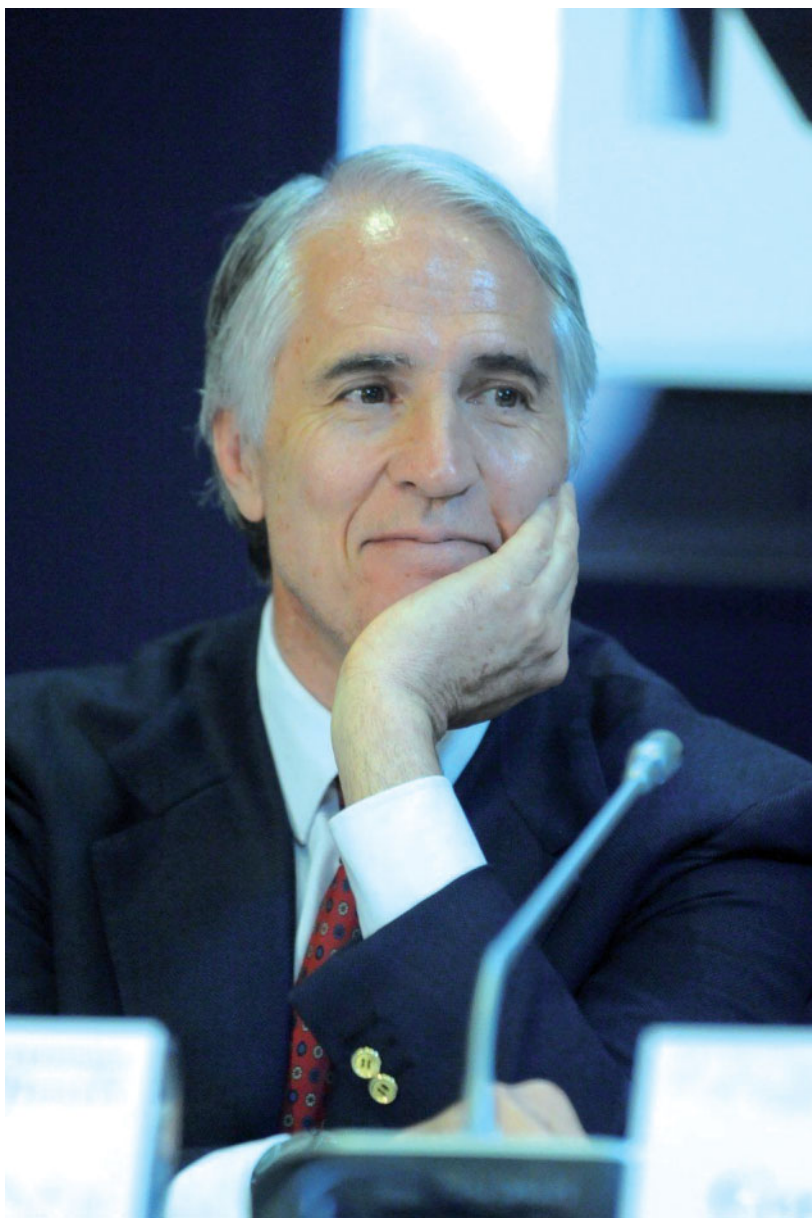
«Le ho ascoltate e condivise con gioia, sono le mie parole, dette e ripetute più volte nella mia campagna elettorale».

E gli altri presenti?

«Standing ovation. Orgoglio perché uno di noi ora è il nostro ministro».

Un direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, Giovanna Boda, siederà nel Cda di Coni servizi. Significa qualcosa?

«Che bisogna ricominciare dalla scuola, dalla famiglia, da una nuova cultura ed educazione allo sport. Finora è stato detto molto e fatto molto poco. Il 38% degli italiani non pratica sport, la per-



Giovanni Malagò, presidente del Coni. FOTO LAPRESSE

centuale più bassa di tutta Europa. Quasi il 36% degli italiani è sovrappeso e il 10% è classificato "obeso" con un costo sociale annuo di 8,3 miliardi».

Tra il 6-7% della spesa sanitaria pubblica. Riuscirà a cambiare tendenza?

«Esistono varie facce del problema. E vari soggetti che devono essere messi a sistema per tentare di risolverlo: Pubblica Istruzione, Sanità, Politiche giovanili, Pari Opportunità, Sport. Il Coni non è legislatore e non ha responsabilità dirette ma è moralmente responsabile, dalla base fino al vertice passando per una nuova didattica per gli insegnanti di educazione fisica».

In Italia un ragazzino che fa attività agonistica in età scolastica e magari fa assenze per partecipare a una gara, appena torna a scuola viene interrogato...

«Il punto è che l'attività agonistica andrebbe fatta direttamente a scuola. Servono quattro miliardi per mettere a norma gli edifici scolastici. È uno dei primi obiettivi».

Lei è stato indagato ai tempi dei Mondiali di nuoto per violazione delle norme urbanistiche del Circolo Aniene. Ha fiducia nella giustizia?

«Totale, non mi sono mai nascosto e ho sempre affrontato i giudici. Sono stato prosciolto in istruttoria».

E ha fiducia nel governo Letta?

«Sono un ottimista. E faccio il tifo. Certo è abbastanza disarmante, ogni mattina, seguire la rassegna stampa, tra la pistola di un deputato Pdl pronta a sparare (la Luger di Piero Longo, ndr) e la proposta di far decadere Berlusconi perché inleggibile. Il mio consiglio è essere superiori, volare alto, ben sopra i corvi».

Quanto deve a Gianni Letta?

«Non devo nulla a nessuno. Sono però molto legato a lui. E posso dire che ha avuto un ruolo fondamentale in questa fase del Paese».

Referendum Bologna, Merola contro Vendola

● **Scontro tra il sindaco di Bologna e il leader di Sel: «Perché non fa lo stesso in Puglia?». «Si scusi»**

NINO ROCCA
BOLOGNA

«Non mi aspettavo da Vendola questa incoerenza», quella del leader di Sel «è una strumentalizzazione vergognosa da una persona che si ritiene un leader nazionale». A dieci giorni dal referendum consultivo sui fondi alle scuole paritarie di Bologna, alza i toni il sindaco Virginio Merola, accusando frontalmente il governatore della Puglia che, con il suo partito, si è schierato a favore dell'abrogazione dell'attuale convenzione: «Sia coerente e faccia in Puglia quello che chiede di fare a Bologna», ha attaccato Merola, intervistato su «Radio-tau».

Il sindaco ha picchiato duro contro quella che ha definito «un'inutile guerra ideologica». Se, ha sottolineato, «qualcuno pensa di fare una nuova sinistra, non prenda Bologna come laboratorio di sperimentazioni inutili», perché «io non permetterò che Bologna faccia da cavia a esperimenti di persone che molto spesso non sono riuscite ad entrare in Parlamento con le proprie proposte politiche».

E ancora: «Ma che sinistra è questa? Una sinistra che in nome di un principio astratto divide la gente e introduce rancore? Che ha un'idea di servizio pubblico che non c'è più neanche a Cuba». Insomma, secondo Merola, «c'è un problema epocale di cultura in una certa sinistra di questo Paese», si tratta del «trionfo della demagogia e della disinformazione».

«Provo solo tristezza per le parole

scomposte del sindaco di Bologna contro di me» è la replica di Nichi Vendola, leader di Sel. «Una polemica fatta a freddo, a otto giorni di distanza dalla puntata tv di "Servizio Pubblico" in cui ho commentato il vivace e interessante confronto che anima il dibattito sul finanziamento pubblico delle scuole materne private», sottolinea Vendola, ricordando che quella «è stata l'unica occasione in cui ho preso parola sull'argomento: non per attaccare la giunta bolognese, ma per sottolineare due aspetti per me cruciali». Il primo aspetto, spiega Vendola «è la necessità di far crescere il rapporto tra elettori ed eletti, tra cittadini ed istituzioni, tra democrazia delegata e democrazia diretta». Il secondo, «è relativo all'uso delle risorse pubbliche, in un momento così pesante di scarsità delle medesime». Mentre «sullo sfondo permane la vexata quaestio di quel "senza oneri per lo Stato" che è norma aggirata della Costituzione».

Ma, prosegue il leader del Sel, «ho detto ciò che penso, senza offendere nessuno» e ora «allora mi chiedo: perché Merola cerca in me un nemico contro cui scagliarsi? Sta chiedendo alla destra bolognese di dargli una mano a vincere questo referendum?». Se così non fosse, conclude Vendola, «allora mi aspetterei un gesto di garbo politico e istituzionale: le sue scuse».

«Vendola - sottolinea Merola - continua a non entrare nel merito e continua a non rispondere: perché fa in Puglia quello che Sel qui a Bologna contrasta?». «Dunque, non ho niente di cui chiedere scusa»



DONA IL 5 x 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2013 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**

è semplice
Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura

"Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

| SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF | |
|---|---|
| Cognome e nome: Mario Rossi Codice fiscale del beneficiario: 00776550584 | Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato |
| Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato | Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato |
| Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato | Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato |
| Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato | Riconoscimento della spesa a fini di utilità sociale e del volontariato |

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI
00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI

MONDO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

A giudicare dalla frequenza compiaciuta con cui Jorge Rafael Videla la ripeteva, era chiaro che gli sarebbe piaciuto averla pronunciata lui per primo, la famosa frase in cui un collega di macelleria umana aveva riassunto nel 1977 il lineare programma della dittatura argentina: «Prima elimineremo i sovversivi, poi i loro collaboratori, poi i loro simpatizzanti, successivamente quelli che resteranno indifferenti e infine gli indecisi».

A quel progetto comunque Videla, morto ieri a 87 anni nel carcere di Marcos Paz, a Buenos Aires, aveva contribuito con esecrabile impegno. Lui stesso dichiarò tre anni fa in tribunale: «Sono responsabile di tutte le azioni intraprese dall'esercito argentino durante la guerra interna: i miei subordinati eseguivano i miei ordini». Era il 2010 e Videla stava per essere condannato all'ergastolo per uno specifico episodio di brutalità accaduto all'indomani del golpe da lui guidato il 24 marzo 1976 per rovesciare il governo di Isabelita Peron: l'esecuzione sommaria di trentuno oppositori di sinistra, tirati fuori dalle celle in cui erano detenuti in un carcere di Cordoba e fucilati.

«Guerra interna» la chiamavano lui e i suoi accoliti. Ma per le vittime della repressione e per tutto il mondo civile quella fu piuttosto la «guerra sporca» dei generali golpisti contro il loro stesso popolo. Sette anni di terrore di Stato, ai quali Videla partecipò nel ruolo di primo attore fra il 1976 e il 1981, quando venne estromesso da un'altra fazione della stessa congrega sanguinaria, non meno solerte nel regalare al Paese altri due anni di massacri sino al ripristino della democrazia nel 1983.

Considerando tutti i crimini di cui si è macchiato, Videla se l'è cavata con pochi anni di prigione. Ne aveva fatti cinque fra il 1985, quando gli comminarono l'ergastolo per crimini contro l'umanità, e il 1990 quando il presidente Carlos Menem gli concesse la grazia e ga-



Una foto del 1976 con al centro il generale Jorge Videla e la giunta militare al potere in Argentina FOTO AP

Muore Jorge Videla l'aguzzino dell'Argentina

● Era stato a capo della giunta militare responsabile della sparizione di 30mila «desaparecidos» ● Aveva 87 anni e scontava la pena dell'ergastolo

ranò l'impunità a molti altri con la cosiddetta *Ley de obediencia debida*, che assolveva da ogni responsabilità gli ufficiali sotto il grado di colonnello con la scusa di avere agito per l'obbligo di eseguire ordini ricevuti. Così Videla poté starsene tranquillamente in libertà fino al 2010, quando la Corte Costituzionale annullò tutti i precedenti colpi di spu-

gna di cui gli aguzzini avevano beneficiato.

Seguirono altri due processi, conclusi con un secondo ergastolo (per la strage di Cordoba) e una condanna a 50 anni per la terribile vicenda di cui erano state vittime i figli dei desaparecidos: cinquecento bambini orfani di oppositori ammazzati dal regime, spesso nati da

donne imprigionate durante la gravidanza o diventate madri per stupri subiti dai carcerieri, venivano sequestrati e assegnati in adozione ad altre famiglie. Estela de Carlotto, presidente delle Nonne di Plaza de Mayo, l'associazione che si batte per far luce su quei sequestri, non ha avuto incertezze nel commentare la morte di Videla: «Se ne va

un essere spregevole, che ha rivendicato tutti i delitti e non se ne è mai mostrato pentito». Senza appello anche il giudizio di Adolfo Perez Esquivel, che nel 1980 ricevette il Nobel per la pace come premio per la sua coraggiosa denuncia dei crimini commessi dai golpisti argentini: «La morte elimina la presenza fisica di Videla, ma non ciò che ha fatto al Paese. Ha trascorso la sua esistenza a provocare danni gravissimi, e ha marciato la vita della nazione».

Lui invece era convinto di stare dalla parte della ragione. L'anno scorso in un'intervista dal carcere definì le malefatte della giunta militare come il prezzo che l'Argentina aveva dovuto pagare per restare una Repubblica. «La guerra è per sua natura crudele - affermò -. Una guerra interna, tra fratelli, lo è in maniera particolare». Nessun rimorso, nessuna pietà. Jose Miguel Vivanco, direttore della sezione latino-americana di Human Rights Watch, lo definisce persona «rimasta arrogante sino alla fine, indisponibile ad ammettere le sue responsabilità per le atrocità di massa commesse in Argentina». Purtroppo, aggiunge Vivanco, «si trascinerà nella tomba molti segreti della repressione».

Era comandante in capo dell'esercito, Videla, quando il 24 marzo 1976 prese il potere alla testa di una giunta militare che sospese le libertà civili e sindacali. Migliaia le persone arrestate, torturate e segretamente uccise. Si calcola che furono trentamila le vittime di un orrore al quale purtroppo offrì un contributo di approvazione o di silenzio ampia parte della Chiesa locale.

A differenza dei fascisti cileni, che avevano ostentato i loro misfatti, Videla e complici preferirono agire nell'ombra. I cittadini argentini sgraditi alla dittatura venivano rapiti senza clamore. Sparivano nel nulla. Prelevati da squadre di sbirri che agivano al di fuori di qualunque norma legale. Rinchiusi in luoghi segreti, interrogati, torturati, uccisi. Vennero chiamati in seguito «desaparecidos», cioè «persone fatte scomparire». Un'ulteriore disumana atrocità di cui Videla è stato responsabile.

Le armi leggere fanno più vittime dei missili

Armi leggere. Guerre pesanti. Una denuncia documentata, una radiografia aggiornata, inquietante. È ciò che connota il report 2012 dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo. Attualmente si stima che solo un terzo degli 875 milioni di armi leggere in circolazione nel mondo sia nelle mani di forze di sicurezza o privati legalmente autorizzati. Le autorizzazioni all'esportazione mondiale superano gli 8,5 miliardi di dollari, a fronte di un mercato illecito impossibile da calcolare.

IDATI

Le cifre parlano chiaro: ogni anno la violenza armata uccide circa 526.000 persone. In particolare le Salw (Small arms and light weapons) incidono sull'aumento dei conflitti interni ed a «bassa intensità», così come sulla perpetuazione di abusi nei Paesi dove sono presenti violazioni di diritti umani. In sostanza, il legame tra una proliferazione incontrollata di armi leggere e il trend crescente della violenza armata appare sempre più allarmante. Nel 2011 circa 1,2 miliardi di persone (un quinto della popolazione mondiale), vive in situazioni di estrema violenza armata (30% delle morti sul totale dei decessi). Tali Paesi sono: El Salvador, Iraq, Giamaica, Honduras, Colombia, Venezuela, Guatemala, Sud Africa, Sri Lanka, Lesotho, Repubblica Centro Africana, Sudan, Belize, e Repubblica Democratica del Congo.

A causa della facilità nel trasportarle, nel reperirle e nasconderle, le armi leggere si prestano ad un uso «improprio», che ne ha determinato la proliferazione. A tal proposito - rimarca Maurizio Simoncelli, vice presidente dell'Archivio Disarmo - l'Arms Trade Treaty (ATT) approvato recentemente dall'Assemblea Generale dell'Onu presenta evidenti lacune. Rimane assai debole l'obbligo di trasparenza dei trasferimenti

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'ultimo rapporto dell'Archivio Disarmo documenta il proliferare di un commercio nel quale l'Italia è in testa



Sequestro di armi da parte dei carabinieri FOTO LAPRESSE

menti di sistemi d'arma. L'ATT si pone, in questo senso, sullo stesso livello dell'inefficace Registro Onu sulle armi convenzionali.

ESPORT MILIONARIO

E inoltre, le armi da fuoco che non hanno un uso esclusivamente militare (assieme alle armi elettroniche) ne rimangono escluse. Il trattato può facilmente essere aggirato. La legislazione italiana divide le armi leggere di piccolo calibro in due categorie: armi leggere da guerra e armi comuni da sparo. Solo una parte delle armi leggere italiane, quelle classificate come militari, rientra nel regime di controllo della legge 185/90,

...

La violenza armata uccide ogni anno 526mila persone. Un giro d'affari di 8,5 miliardi di dollari

mentre le armi comuni da sparo - oggetto del report 2012 dell'Archivio Disarmo - sono sottoposte alla disciplina della legge 110/75, anche se negli ultimi anni in sintonia con la 185. Nel 2011 l'Italia ha esportato complessivamente armi comuni da sparo per 461.918.073 euro. Negli ultimi dieci anni l'export di armi ha avuto incremento costante con due lievi flessioni nel 2003 e nel 2006. Nel 2011 l'export ha subito un leggero decremento (0,2%) anche a causa della crisi economica. Ma l'Italia rimane fra i maggiori esportatori nel settore. Scorrendo i dati 2011 relativi ai primi venti importatori di armi comuni da sparo di produzione italiana, si può facilmente notare come questa speciale classifica non sia cambiata molto rispetto al 2010, almeno nella top 5. Al primo posto gli Usa, che importano armi comuni da sparo italiane per la cifra colossale di 126.389.353 euro. La Francia conferma il suo secondo posto con importazioni per 62.638.306 euro anche se ben

lontani dai 95.258.592 del 2010. Poi seguono Regno Unito e Russia, rispettivamente con importazioni per 44.804.885 euro e 21.049.337 euro.

Preoccupa, tuttavia, la situazione interna della Federazione Russa, Paese in cui il rispetto dei diritti umani non è per nulla scontato. Amnesty International segnala episodi di tortura da parte della polizia (nonostante siano state approvate leggi di riforma) e violazioni dei diritti umani perpetrate soprattutto nell'area instabile del Caucaso settentrionale sia da parte di gruppi armati sia da parte di forze di sicurezza ufficiali. La top 5 mondiale è chiusa dalla Germania con importazioni per 18.998.375 euro anch'esse in leggera riduzione rispetto al 2010 (22.004.310 euro). Il settimo posto mondiale spetta alla Turchia che spende, nel 2011, 15.175.330 euro. Nel Paese persistono tensioni fra i governativi e il Pkk che rappresenta la minoranza curda nella regione. Nonostante il cessate il fuoco ufficiale sia ancora in vigore, gli scontri spesso sfociano in ondate di grande violenza. E le operazioni nell'Iraq del nord che prendono di mira le basi del Pkk non fanno che esasperare la situazione. Gravi anche i comportamenti di abuso da parte della polizia che sfociano in denunce di tortura e violazione dei diritti umani. Gli Emirati Arabi Uniti importano armi comuni da sparo italiane per 8.890.954 euro. In questo caso Amnesty International segnala discriminazioni nei confronti delle donne e difficoltà a esprimere liberamente la propria opinione. Spesso le Nazioni Unite intervengono nella zona con direttive precise che il governo prova a eseguire. Nel Nord Africa si trova il nono importatore mondiale di armi comuni da sparo italiane, l'Algeria con acquisti per 7.849.141 euro. Il governo ha revocato lo stato d'emergenza nazionale in vigore dal 1992, ma permangono severe restrizioni alla libertà.

USA

Scandalo fisco l'ex responsabile Miller si scusa con la Camera

«Mi voglio scusare per gli errori che abbiamo fatto. Il pubblico americano merita di più». È così che ha esordito ieri Steven Miller, già numero uno dell'Internal Revenue Service (IRS), chiamato a deporre davanti alla Commissione stanzianti della Camera. L'uomo che mercoledì scorso è stato costretto alle dimissioni per via dello scandalo che ha coinvolto l'Agenzia delle entrate americana perché accusato di aver «preso di mira» i gruppi politici conservatori del Tea Party ostili al presidente Obama, che chiedevano l'esenzione dal pagamento delle tasse (cosa che permette di mantenere segreta l'identità di donatori), ritardando l'iter delle loro pratiche e chiedendo informazioni non necessarie. In un breve discorso Miller ha ribadito che quanto compiuto dal Fisco «è stato un errore stupido e non un atto di partigianeria» e ha assicurato che sono state «adottate le modifiche per evitare che un evento simile possa verificarsi di nuovo». Giovedì il presidente Barack Obama che ha scelto Daniel Werfel come successore di Miller dal prossimo 22 maggio, ha preso le distanze dallo scandalo, definito «intollerabile e imperdonabile». Dal capo della Casa Bianca era stato assicurato di non sapere nulla di quando l'Agenzia delle entrate stava facendo e che «ora il focus è sulla «soluzione del problema». «Penso che siano stati commessi errori sciocchi da parte di persone che cercavano di lavorare in modo più efficiente, non si è trattato di partigianeria» ha precisato Miller alla Commissione della Camera. Quindi ha respinto l'accusa di aver agito per fini politici.

ITALIA

Savona, muore dandosi fuoco Si rivolse a Grillo

● **Mauro Sari, 47 anni, era un artigiano edile. Alla base del gesto problemi di salute e, forse, economici**

PINO STOPPON
SAVONA

Un artigiano di 47 anni di Savona, Mauro Sari, si è dato fuoco ieri mattina in un'area di parcheggio di una trattoria che si trova lungo l'Aurelia all'altezza di Vado Ligure. Sono intervenuti il personale del 118 e i vigili del fuoco, ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare. Le ustioni hanno provocato la morte in pochi istanti. Accanto al cadavere è stata trovata una tanica di benzina. I carabinieri hanno informato la Procura.

Secondo quanto finora accertato dai militari dell'Arma e dalla polizia municipale di Vado Ligure l'uomo si sarebbe tolto la vita per problemi di salute anche se si indaga sulla possibilità che il gesto possa essere stato dettato da altre motivazioni.

Non è escluso che Sari, muratore e piastrellista, abbia preso questa terribile decisione a causa di problemi economici. Lo scorso 26 febbraio, subito dopo il risultato delle elezioni politiche, l'uomo era andato da Beppe Grillo per parlare con lui delle difficoltà che stava attraversando. Sari si era recato a Sant'Ilario dove vive il leader del Movimento Cinque Stelle ed era

riuscito ad avere con lui un breve colloquio. «Mi ha rassicurato - aveva detto poi l'artigiano parlando della conversazione tenuta con Grillo - e ha detto che si occuperà di questi problemi». Il leader del M5S ha anche parlato di lui in un comizio citando un imprenditore colpito dalla crisi. «Me lo ricordo bene



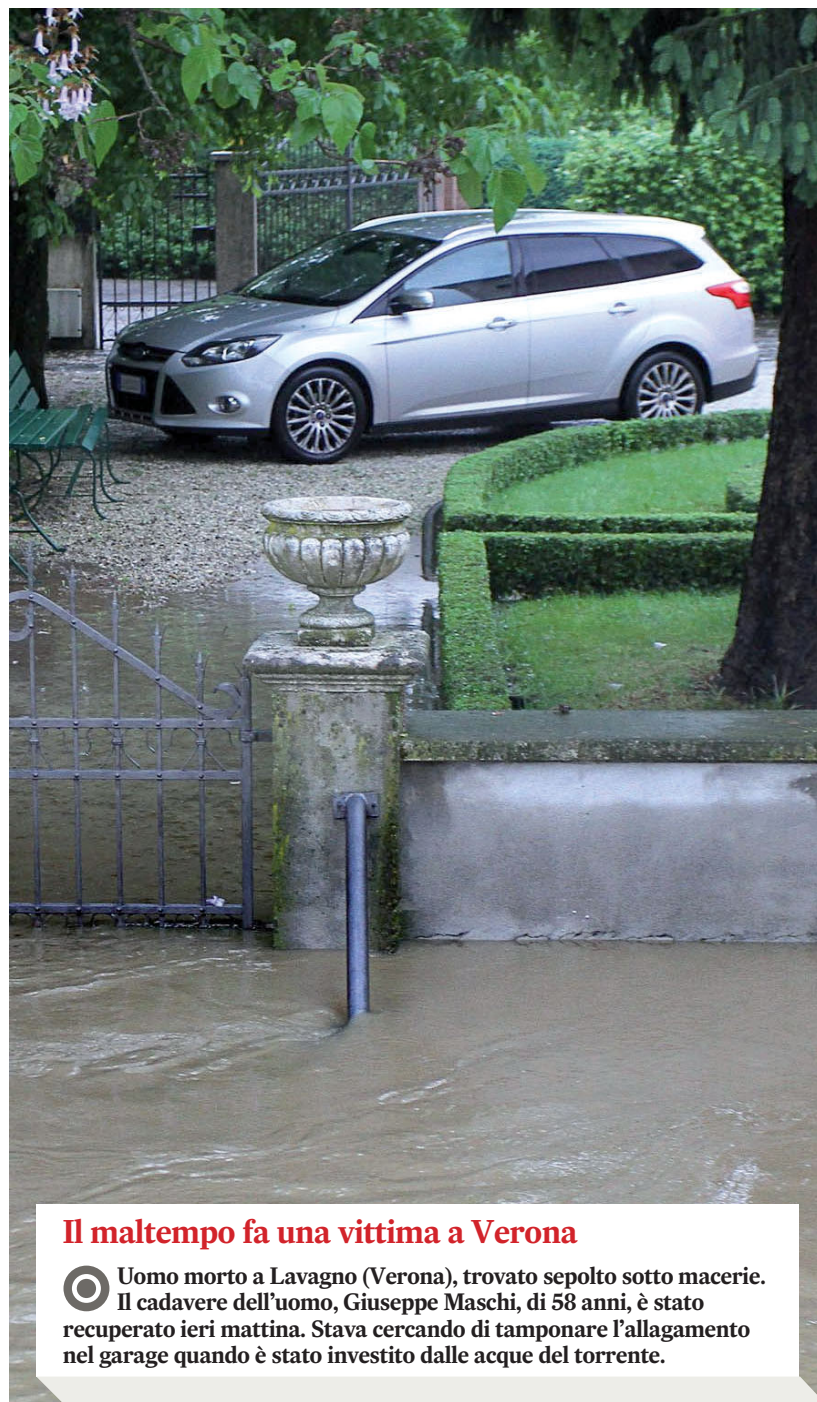
L'imprenditore Mauro Sari FOTO LAPRESSE

quell'uomo nei giorni delle elezioni quando con la mia troupe svolgevo un servizio televisivo. Arrivato a Sant'Ilario con il suo motocarro Ape mi raccontò per quasi un'ora di aver perso due commesse di lavoro di una certa importanza per colpa della burocrazia e perché non poteva assumere operai», a ricordare quell'episodio è Flavio Bellugi, operatore dell'Audiovisivi Gallo di Savona che aveva conosciuto Sari in un bed and breakfast vicino alla villa di Beppe Grillo. «Era il 26 febbraio. Quell'uomo mi era sembrato disperato. Davanti a un caffè mi aveva raccontato il suo dramma di artigiano edile e di aver incontrato Grillo proprio per esporgli i suoi problemi e chiedergli un aiuto».

Quell'incontro è stato ricordato dallo stesso Grillo. «Oggi si è ucciso un altro imprenditore di Vado Ligure e mi sento partecipe di questo dolore - ha detto il leader del Movimento Cinque Stelle al suo arrivo a Martellavo Veneziano per un comizio - . Era venuto da me disperato, c'eravamo visti due volte, non credevo potesse arrivare a tanto. Vengono da me per cercare un briciolo di speranza. Noi facciamo il possibile».

In realtà la morte di Sari, seppur drammatica e spettacolare, è forse da ricollegare a problemi personali. «Non ci aspettavamo un gesto così drammatico, non lavorava in maniera continuativa ma non aveva debiti con lo Stato né con l'Ufficio delle Entrate e pagava regolarmente tutti i servizi» ha spiegato la Cna di Savona. L'uomo era associato alla Confederazione Artigiani e pagava regolarmente le quote.

Profondo il cordoglio del presidente Marco Merli: «Siamo profondamente addolorati e ci stringiamo attorno alla famiglia del nostro associato». La Cna ha attivato un numero di cellulare (+39 348-9446974) per sostenere e consigliare anche con l'aiuto di uno psicologo gli artigiani e gli imprenditori e i loro dipendenti. È attivo 24 ore su 24 da ieri fino a domenica sera spiega una nota.



Il maltempo fa una vittima a Verona

● Uomo morto a Lavagno (Verona), trovato sepolto sotto macerie. Il cadavere dell'uomo, Giuseppe Maschi, di 58 anni, è stato recuperato ieri mattina. Stava cercando di tamponare l'allagamento del garage quando è stato investito dalle acque del torrente.

GUGLIELMO EPIFANI

AVELLINO, DOMENICA 19 MAGGIO 2013 ORE 10.30, TEATRO PARTENIO, VIA VERDI

Manifestazione a sostegno del candidato sindaco del centrosinistra

Interverranno

PAOLO FOTI candidato sindaco del centrosinistra

Caterina Lengua segretaria provinciale del Pd

Alla manifestazione parteciperanno tutti i candidati alle elezioni amministrative, i parlamentari e i dirigenti locali del Pd



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

ANGELA CAMUSO
ROMA

Attacchi informatici nei confronti di siti istituzionali ed importanti aziende, col risultato di provocare danni per diversi milioni di euro. È stata smantellata ieri dalla polizia postale una organizzazione a delinquere composta da hacker dalla doppia vita, compresi due minorenni, che si celavano dietro il nome di «Anonymous» e approfittavano della notorietà del movimento pur non facendone parte. Gli agenti del Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (Cnaipic) della Polizia hanno arrestato quattro hacker, tutti italiani ed eseguito decine di perquisizioni in tutta Italia. Secondo gli inquirenti gli arrestati, insieme agli indagati a piede libero - sei in tutto compresi i due minorenni - sarebbero responsabili di vari attacchi informatici ad alto livello tra i quali alcuni nei confronti dei siti ufficiali, rispettivamente, del governo, del Vaticano, della polizia, del ministero della Difesa, dei carabinieri, del corpo delle capitanerie di porto-guardia costiera, del comune di Torino, del sindacato autonomo della polizia penitenziaria e finanziarie della Banca d'Italia. Tra le strutture private violate, invece, colossali come Vitrociset, Enav, Banco di Lucca, Università Luiss, Trenitalia, Equitalia, Enel e Siae.

Le indagini sono state avviate nel 2011. Il gruppo di hacker, a quanto si è appreso, non era parte della galassia internazionale Anonymous ma ne sfruttava furbescamente il logo. Lo scopo degli attacchi era in pratica lucrare sull'emergenza: l'associazione criminale, infatti, dopo aver attaccato i sistemi informatici delle aziende vittime presentava alle stesse soluzioni e consulenze per risolvere i problemi appena creati.

Gli arrestati lavoravano tutti ufficialmente nel campo informatico e le loro famiglie e i loro amici erano all'oscuro di tutto. Si chiamano Gianluca Preite, di Lecce, 35 anni, considerato autore della maggior parte degli attacchi (in tutto una quindicina in due anni); Ludovico Loreu, 20 anni, di Bologna; Simone Lucchetta, 30 anni, di Venezia e Iacopo Rossi, 30 anni, di Torino. Gli hacker, per le loro capacità, erano stati

Una quindicina di attacchi in due anni per la banda: Vaticano e polizia tra gli obiettivi

Truffavano le aziende fingendosi Anonymous

- In manette quattro hacker. Attaccavano i siti istituzionali con la sigla più conosciuta per poi offrire consulenze
- Il web in rivolta: colletta sulla rete «Non ci avete preso»

identificati all'inizio dagli inquirenti come componenti del vertice di «Anonymous», mentre in realtà approfittavano della notorietà del movimento per perseguire propri interessi personali. In tal senso, il gruppo «tradiva» gli stessi ideali di «Anonymus», logo senza sco-

po di lucro che identifica una filosofia del web secondo la quale non devono esserci limiti di sorta alla diffusione delle informazioni presenti sulla rete, sia che esse siano accessibili che no.

Si legge in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Arturi del Tribunale di Roma: l'organizzazione, «composta da più di dieci associati, di cui due minorenni, era finalizzata alla realizzazione di accessi abusivi a sistemi informatici, danneggiamento di sistemi informatici, detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici e telematici, interruzione illecita di comunicazioni informatiche e telematiche». la cosa interessante è che dopo ogni attacco l'organizzazione offriva consulenze tecniche.

Il pm Giancarlo Capaldo aveva chiesto che fossero eseguite le misure cau-

telari nei confronti di tutti e otto gli hacker maggiorenni ma il gip ha deciso diversamente per quattro di loro. Costoro, infatti, si sarebbero resi responsabili, scrive il gip, di «attacchi non accompagnati da iniziative nel modo reale né da aggressioni materiali».

«Non ci avete tagliato la testa: ci avete solo resi più forti. Aspettateci». È quanto si legge in un post a pubblicato sul blog ufficiale di Anonymous Italia, sotto il titolo «Il cuore di Anon pulsa più forte che mai».

Intanto gli arresti hanno scatenato la rete. Hacker e utenti di twitter in rivolta per gli arresti del gruppo italiano accusato di aver agito all'ombra di Anonymous. Per i quattro è stato attivato anche un link internazionale per la donazione di soldi per il supporto legale. Sul social network è nato da ieri mattina l'hashtag #Freeanons.



Ritrovato il corpo della nona vittima di Genova

CLAUDIO SCHIUMA
GENOVA

I palombari della Marina Militare coadiuvati dai sommozzatori della Guardia Costiera e dei Vigili del Fuoco hanno recuperato il corpo di Gianni Jacoviello, sergente della Capitaneria di Porto di Genova, nona e ultima vittima del crollo della torre piloti avvenuto il 7 maggio scorso a Genova.

Il corpo del sergente era stato individuato già nella mattina di ieri ma ci sono volute parecchie ore prima di riportarlo in superficie. Iacoviello è stato trovato dopo che i palombari hanno spostato una trave portante di cemento armato della torre dei piloti che si era abbattuta vicino alla banchina. Il cadavere era rimasto incastrato tra la banchina e la colonna di cemento.

I palombari della Marina hanno dovuto tagliare un'enorme putrella che impediva il recupero. Sul molo anche la Polizia scientifica della Questura di Genova che ha eseguito rilevamenti fotografici da accludere al fascicolo aperto dalla Procura della Repubblica.

Il corpo di Gianni Jacoviello sarà messo subito a disposizione della famiglia. Non verrà dunque effettuata alcuna autopsia e la salma sarà composta e restituita ai familiari. «Non abbiamo mai smesso di credere di poterlo recuperare» ha detto il comandante della Capitaneria di Porto di Genova, Vincenzo Melone, a dare l'ufficialità: «Ci abbiamo messo del tempo perché l'operazione era particolarmente delicata». Gli fa eco Francesco Civino, il Capitano di Fregata portavoce della Marina Militare che sovrintende il lavoro dei palombari della Comsubin che hanno disincastro dalle macerie della torre piloti il corpo della nona vittima della tragedia del porto di Genova: «Non abbiamo mai smesso di credere nella possibilità di recuperare il corpo di Gianni Iacoviello e di restituirlo all'amore della sua famiglia». Precedentemente Civino aveva precisato: «I palombari sono intervenuti con la massima delicatezza - ha detto Civino - e quindi è un azzardo dare una tempistica del recupero. Ma faremo di tutto perché questo avvenga entro oggi».

Le due famiglie, i genitori e le sorelle di Gianni, e i genitori e le sorelle della fidanzata Stefania, hanno affrontato il calvario con estrema dignità e coraggio: dando il via libera alle esequie degli altri morti sul lavoro.

Gli uomini impegnati da giorni nella drammatica ricerca, hanno lavorato quasi senza sosta e con il massimo impegno da quella terribile notte del 7 maggio 2013 in cui la Torre Piloti è crollata dopo essere stata colpita dalla Jolly Nero.



Il procuratore Capaldo accanto ad Abruzzese, direttore della Polizia postale, durante la conferenza stampa FOTO LAPRESSE

Spara al figlio di sette anni e poi si uccide

NICOLA LUCI
PALERMO

Si è alzato all'alba, è andato nella stanzetta del figlio di 7 anni, gli ha sparato in testa da distanza ravvicinata mentre era ancora addormentato nel lettino, poi si è puntato la pistola alla tempia e si è suicidato. Questa la dinamica della tragedia accaduta ieri mattina a Misilmeri, nel palermitano, che ha avuto come protagonista un poliziotto di 38 anni, Ivan Irrera, in servizio alla Mobile.

In un primo momento era stata fatta l'ipotesi che l'agente si sarebbe sparato dopo essersi steso accanto al figlio e l'avrebbe colpito accidentalmente. Ma Irrera era steso, infatti, a terra accanto al letto e comunque i fori d'entrata dei proiettili sono incompatibili con questa ricostruzione.

Dai primi accertamenti l'uomo era preoccupato per i problemi economici che da tempo lo assillavano: 10 anni fa era stato costretto a vendere la casa e a trasferirsi dai genitori, ma ancora non avrebbe risolto le proprie questioni finanziarie. Tanto che sarebbe stato costretto a chiedere denaro in prestito per saldare i suoi debiti. La moglie era venuta a conoscenza da poco delle preoccupazioni del marito, ma, secondo quanto ha raccontato alla polizia, non aveva capito quanto il marito, che ostentava serenità anche al lavoro, fos-

se depresso. Del tutto incomprensibile la decisione di sparare al piccolo. «Lo amava immensamente - racconta un collega - Forse avrà scelto in un attimo di follia di portarlo con sé all'altro mondo».

Clinicamnete però il bimbo non è morto. La madre ha sentito due spari dalla stanza da letto e si è precipitata nella camera del bambino trovando il marito morto e il piccolo ferito nel letto.

IL CASO

Brindisi: chiesto l'ergastolo per Vantaggiato

Il procuratore capo della Dda di Lecce, Cataldo Motta, ha chiesto l'ergastolo per Giovanni Vantaggiato, autore reo confesso della strage davanti la scuola Morvillo Falcone dove è morta Melissa Bassi. Motta ha chiesto alla Corte di riconoscere la responsabilità di Vantaggiato per tutti i reati contestati, l'isolamento diurno per tre anni e la confisca di tutti i beni già sotto sequestro.

Il procuratore, intervenuto ieri insieme al pm della stessa Procura Guglielmo Cataldi, ha chiesto il massimo della pena senza il vincolo della continuazione fra i due reati, e cioè tra

quello della strage aggravata da finalità terroristica del 19 maggio del 2012 davanti alla scuola «Morvillo» e quella del tentato omicidio del 24 febbraio 2008, a Torre Santa Susanna, ai danni dell'imprenditore agricolo Cosimo Parato che rimase gravemente ferito. L'accusa ha chiesto l'isolamento per 3 anni provvedimento che si applica quando la pena richiesta è superiore ai 5 anni. L'aggravante della finalità terroristica chiesta dal procuratore Motta incide sulle modalità della carcerazione preventiva e posticipa la concessione di eventuali benefici carcerari.

del bambino, infatti, è in sofferenza. «Il bimbo potrebbe morire nelle prossime ore o sopravvivere con delle lesioni neurologiche importanti», ha spiegato Amerigo Stabile, direttore del dipartimento di emergenza e urgenza del Civico.

La coppia era sposata da molti anni. Avevano anche un'altra figlia, di 14 anni, che al momento della tragedia non era in casa, era rimasta a dormire da un'amica. La famiglia era in procinto di partire per partecipare alla festa di prima comunione di un parente.

Due giorni fa un'altra tragedia aveva sconvolto la città. Due donne, la romena Micaela Gaurin e la polacca Erika Pechulka, entrambe di 34, sono state uccise nell'appartamento in via Vincenzo di Marco al numero 19, dal marito della prima, il romeno Gabriel Dimitro, 35 anni, che poi si è suicidato gettandosi sotto un treno. Alla base del gesto forse una lite per gelosia finita nel sangue. Una vicina di casa delle donne, il suo appartamento comunica con l'abitazione dove è avvenuto il massacro a colpi di accetta, ha raccontato agli investigatori di avere udito un tonfo. Si era preoccupata, ma poi non ha sentito più nulla ed ha proseguito nelle faccende di casa. «Erano donne per bene - ha aggiunto - mai nessuno screezio, molto riservate. Dividevano l'appartamento per risparmiare».

ECONOMIA

«Non si licenziano così i lavoratori», la protesta Ddway

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sciopero, presidi, fischietti e tanta rabbia. I 974 lavoratori della Ddway ieri sono scesi in lotta contro la procedura di mobilità per ben 294 di loro, quasi un terzo del totale.

Il copione è ormai un classico di questo scorcio di crisi. Una società in perdita viene venduta. Chi la acquista aspetta qualche mese, magari promette anche di rimetterla in sesto. Ma poi puntualmente arriva il conto. E a pagare sono sempre e solo i lavoratori: cig, esuberi, procedura di mobilità e licenziamenti. Il settore dell'informatica (con contratto metalmeccanico) non fa distinzione. E quello della Ddway è uno dei casi peggiori. L'azienda fino allo scorso novembre

era di proprietà del colosso globale americano Csc. Da anni l'azienda di consulenza informatica e sviluppo software era in perdita con 974 dipendenti nelle quattro sedi di Roma, Milano, Torino, Padova. Circa 9 milioni nel 2012, ma gli americani ripianavano senza problemi. Poi di punto in bianco la svolta inaspettata. «Nel giro di un mese hanno venduto alla Deda Group, un gruppo trentino molto più piccolo di noi - racconta sotto la pioggia Barbara, settimo livello nella sede dell'Eur a Roma - Un passaggio di questo tipo doveva durare molto di più: due diligence e controlli bancari. E invece è successo tutto troppo in fretta e noi abbiamo capito subito che saremmo finiti male». I sindacalisti lo dicono senza paura: «La Csc ha pagato 40 milioni di dollari alla Dedagroup per sbarazzarsi



Il presidio dei lavoratori Ddway a Roma

di noi». Una dichiarazione che l'azienda, interpellata, non ha voluto commentare.

UNO STRANO GRUPPO TRENINO

I passaggi seguenti ricalcano il solito copione. Il gruppo guidato dal cavalier Patrizio Podini nomina Gianni Camisa nuovo ad di Ddway che da subito «ci ha definito zavorra e persone con skill obsolete», raccontano i lavoratori. Dopo tre mesi arriva la cassa integrazione ordinaria. Ma l'8 maggio parte la procedura di mobilità. Il tutto senza uno straccio di piano industriale che spieghi come rilanciare l'azienda. «Noi che abbiamo già fatto la cig siamo sicuramente degli esuberanti - spiega Antonella - Mentre i dirigenti, che sono gli stessi della precedente gestione in perdita, sono rimasti al loro po-

sto. Noi nel frattempo non abbiamo mai fatto un corso di aggiornamento e la motivazione è stata che il mercato viaggia troppo veloce, mentre è fermo per la crisi, e che a loro conviene licenziare noi e assumere giovani più pronti: ma è una bugia che cancella le nostre competenze».

L'ultima parte del copione è anche la più brutta e triste: la lotta fra poveri. «La nostra paura è che l'azienda si voglia tenere solo la sede di Padova, l'unica che ha un prodotto profittevole con un software per la moda. Delle altre non gliene importa niente», sostengono con rabbia dal presidio romano. Ma il presidio di ieri con 250 dell'Eur e le centinaia nelle altre sedi ha avuto un successo inaspettato che mette i lavoratori insieme per cambiare le decisioni dell'azienda.

Riparte l'auto in Europa ma la Fiat resta ferma

● **Recupero dell'1,8% dopo 18 mesi di calo. Ma per il Lingotto le vendite scendono del 9,8%, la quota di mercato passa al 6,2% dal 7,1% di un anno fa**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il mercato dell'auto in Europa torna a crescere, dopo 18 mesi consecutivi di calo. Ma Fiat non può unirsi ai festeggiamenti. A fronte di un mercato in recupero dell'1,8% ad aprile - pur influenzato da un maggior numero di giorni feriali rispetto al 2012 - per il Lingotto le vendite sono scese del 9,8%. Le immatricolazioni arretrano del 4% a 52.473 unità, e la quota di mercato del Lingotto in Europa ad aprile scende al 6,2% dal 7,1% di un anno fa, anche se sale rispetto al 6% di marzo. In Borsa, infatti, dopo alcune sedute brillanti, il titolo ha tirato il freno (-1,49% a 5,30 euro). Per l'Europa, invece, si tratta della prima notizia positiva dopo mesi. Ancora in calo, peraltro, i primi 4 mesi: -7% a 4.176.690 unità. «Ad aprile il mercato mostra finalmente un segno positivo, il primo da settembre 2011», commenta Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia - Bisogna però riconoscere che si tratta di un piccolo incremento, appena 20mila unità recuperate, in buona parte dovuto agli effetti di calendario, visto che nell'Europa a 27 aprile 2013 ha contato due giorni lavorativi in più rispetto ad aprile 2012». In Italia le cose vanno decisamente peggio, e le vendite rimangono in discesa, segnando un -10% a 116.209 unità.

Il gruppo Fiat, dice una nota, «continua ad essere pesantemente penalizzato dal risultato negativo del mercato italiano». La propria quota europea del 6,3% è «in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto a marzo 2013», continua la nota, e «il marchio Fiat cresce in tutti i principali mercati e i suoi modelli di punta si confermano saldamente leader nei loro segmenti». Bene anche la nuo-

va Ypsilon, con vendite in crescita del 17,7%.

FINANZIATORI PER TERMINI

Ad aprile Fiat Group Automobiles ha immatricolato nei 27 Paesi Ue più quelli Efta 68.181 nuove auto, in calo del 9,8% rispetto al 2012. Più contenuto (-4%) il calo del marchio Fiat, a 52.473 vetture. A marzo le vendite del Lingotto erano scese dell'1,2%. Nei primi quattro mesi il gruppo ha ceduto il 9,3%. Dati che mettono in allarme i sindacati. «L'assenza di nuovi modelli e di una politica industriale dei governi mettono a rischio il

futuro del settore auto in Italia - dice il coordinatore Fiom per il gruppo Fiat, Michele De Palma - L'esecutivo convochi un tavolo di confronto su una vera e propria bomba ad orologeria che rischia di esplodere con decine di migliaia di esuberanti». «Le scelte del management Fiat - riprende - stanno mettendo in discussione un'intera filiera produttiva. I dati di aprile parlano chiaro, e la spiegazione della direzione aziendale della Fiat, secondo cui il problema è la crisi del mercato italiano, non regge dinanzi ad un altro dato: mentre in Germania ed in Spagna vengono prodotte il

doppio delle auto vendute, in Francia il 90% e in Gran Bretagna il 70%, in Italia siamo a circa il 30% tra auto prodotte e auto immatricolate».

Qualcosa si muove, intanto, per Termini Imerese. Le rsu Ugl del gruppo Fiat hanno votato all'unanimità una mozione su Irisbus e Termini per sollecitare le istituzioni affinché «non passi sotto silenzio la vicenda dei lavoratori», garantendo «futuro e prospettive a persone attualmente senza risposte». La mozione chiede chiarimenti e certezze sulle «missioni produttive per gli stabilimenti Fiat di Mirafiori e di Cassino, in virtù delle rassicurazioni dell'amministratore delegato Sergio Marchionne sul fatto che tutti i siti italiani resteranno attivi». E il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, assicura di «aver cominciato a costruire rapporti diretti con la Fiat per trovare soluzioni su Termini Imerese». «Sulla Fiat - spiega - saremmo disponibili a dare fondi di garanzia ma chiediamo all'azienda di aprirsi al Mediterraneo individuando nuove forme di partnerariato. La parola ora sta alla Fiat: ho incontrato un suo dirigente e l'ho invitato a presentare un progetto produttivo, noi troveremo i finanziatori».

Rcs Mediagroup Pesenti lascia la presidenza del patto

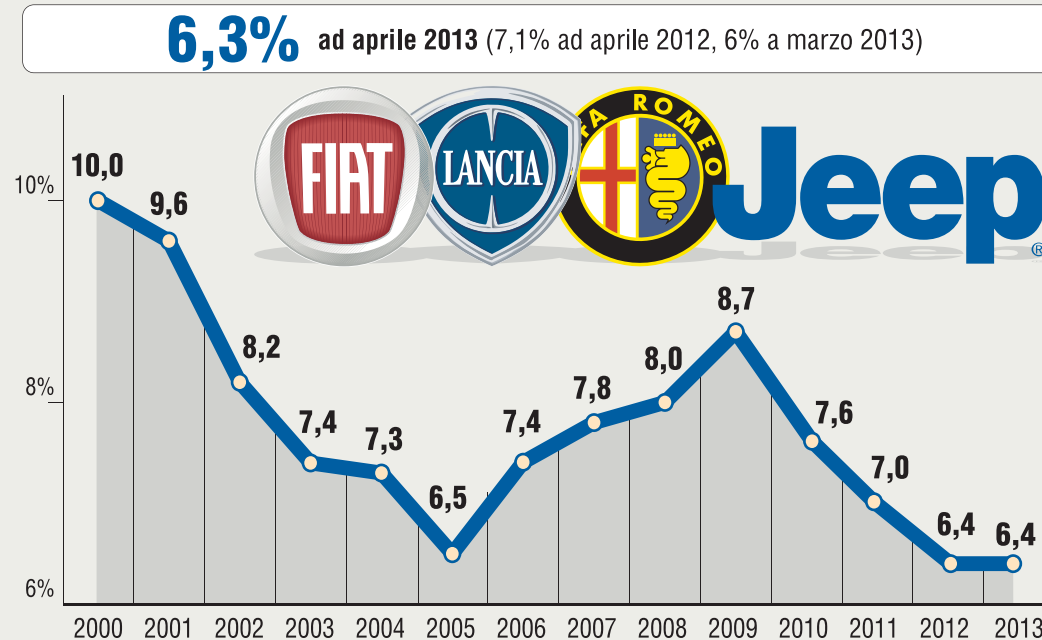
MARCO TEDESCHI
MILANO

Giampiero Pesenti lascia, dopo nove anni, la presidenza del Patto di sindacato di Rcs Mediagroup. Il numero uno di Italmobiliare dovrebbe restare però nel direttivo dell'accordo che riunisce i grandi soci del gruppo che edita il *Corriere della Sera*.

La notizia conferma il malessere che si respira tra i grandi soci di Rcs in una fase difficile, tra una pesante ristrutturazione aziendale e un aumento di capitale molto contrastato. Pesenti, dicono ambienti di Italmobiliare, ha deciso di lasciare «con la consapevolezza di aver sempre lavorato a favore della società nel trovare una soluzione di sintesi fra le varie componenti azionarie di maggioranza». La decisione è motivata dalle responsabilità nel gruppo Italmobiliare che «non consentono di mantenere ulteriormente questo incarico che richiede, soprattutto in questa fase, attenzione continua e impegno costante». Restando a far parte del direttivo del patto, Pesenti continuerà a contribuire «alle valutazioni destinate a sostenere la società». Il presidente di Italmobiliare, che detiene circa il 7,5% di Rcs, recentemente ha rassegnato le dimissioni anche dai consigli di amministrazione di Mittel, Pirelli e Allianz Italia.

Il gruppo Pesenti non ha ancora sciolto le riserve sulla sottoscrizione dell'aumento di capitale da 400 milioni di euro che Rcs dovrebbe varare tra giugno e luglio, rimandando la decisione al momento in cui saranno fissati i dettagli dell'operazione. Prima ancora, il 30 maggio, la proposta di ricapitalizzazione sarà messa ai voti in assemblea e l'esito non appare scontato. Due dei grandi azionisti fuori dal patto di sindacato, Diego Della Valle (8,7%) e la famiglia Benetton (5%), hanno preannunciato l'intenzione di votare contro la proposta che favorirebbe le banche creditrici e azioniste di Rcs. Ago della bilancia potrebbe essere Giuseppe Rotelli, cui fanno capo il 16,5% dei diritti di voto, che non ha ancora ufficializzato le sue intenzioni e che guarderebbe all'operazione con occhi critici. Tra i soci del patto, non sottoscrivono l'aumento di capitale - ma non necessariamente voteranno contro l'operazione - Generali (3,7%), la famiglia Merloni (2%) e, con ogni probabilità, neppure la Eridano finanziaria (1,22%) e la Sinpar dei Lucchini (2,03%). In ogni caso, tra il consorzio di garanzia e l'impegno a coprire quote extra garantito da Fiat (10,29%) e Intesa Sanpaolo (4,92%), i 400 milioni di euro di ricapitalizzazione sono coperti al 95%.

QUOTE FIAT IN EUROPA



Fonte: ACEA - fino al 2005: Ue15+Efta (Svizzera, Norvegia, Islanda); dal 2006 Ue27+Efta

ANSA-CENTIMETRI

Massimo D'Alema partecipa al cordoglio per la scomparsa di

MARIO SPALLONE

ricordandone lo straordinario impegno antifascista e democratico e la passione con cui ha esercitato la sua professione di medico

Attilio e Eleonora Tedeschi insieme agli amici del circolo Cinecittà ricordano il carissimo compagno

ALTERO DI VINCENZO

Roma, 18-05-2013

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità
www.unita.it

LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZIANI.

auser



IL 18 e 19 MAGGIO 2013
NELLE PIAZZE ITALIANE.

PER CONOSCERE LE PIAZZE
INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988

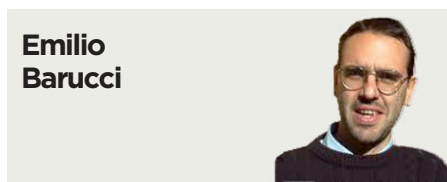


Auser aderisce all'Istituto Italiano della Donazione, organismo garante della trasparenza ed efficacia dell'utilizzo dei fondi.

COMUNITÀ

Il commento

Cento giorni per cambiare



SEGUE DALLA PRIMA

Un primo colpo che mantiene la parola data da tutte le forze della maggioranza in campagna elettorale (restituzione dell'Imu con un occhio alla prima casa), fronteggia alcune scadenze obbligate (precari e Cassa integrazione) e inizia a mettere mano ai costi della politica. Provvedimenti attesi, forse dovuti. È comunque importante che il governo abbia trovato le risorse. Non era affatto scontato. Speriamo che in questo modo si ponga termine ai tempi supplementari di una lunga campagna elettorale giocata sulla parola d'ordine «restituiamo l'Imu».

Le prime reazioni del Pdl, che ha subito rivendicato il merito, non sono incoraggianti ma rischiano di essere propaganda da fiato corto se si pensa al fatto che siamo di fronte a misure temporanee. Il governo ha messo in campo un provvedimento tampone ed ha preso un impegno: rivedere l'Imu, varare una riforma fiscale e misure di stimolo dell'economia entro cento giorni. Il destino del governo si gioca nei prossimi tre mesi, lungo questo arco temporale si misurerà il contributo delle forze politiche nel promuovere un'azione di governo che affronti le due vere emergenze del paese: quella economico-sociale e quella democratica. Problemi che non possono essere posti sullo stesso piano di altre questioni care all'ala destra della maggioranza (la riforma della giustizia, le intercettazioni) o a quella sinistra (ius soli, unioni omosessuali). Cause che niente hanno a che vedere con il bene immediato dell'Italia o che, seppur nobili e segno di civiltà (come le ultime due), rischiano di creare fibrillazioni letali nella maggioranza.

Sul fronte dell'emergenza economica e sociale, le risorse sono poche ma lo spazio per impostare un'azione di governo incisiva c'è e il Pd deve essere pronto ad avanzare le sue proposte. Partiamo da tre considerazioni. In primo luogo è finita la stagione dell'emergenza. Le manovre dei governi Monti e Berlusconi, seppur grossolane e inique per la loro incapacità di andare oltre i tagli lineari, hanno messo i conti pubblici in sicurezza, almeno nel breve periodo. La loro azione è stata pesante sul fronte sociale ma permette all'attua-

le governo di intraprendere un'azione con un respiro più ampio. In secondo luogo, anche il pensiero spacciato per unico (austerità-liberalizzazioni-privatizzazioni) oramai trova ben pochi adepti. C'è ampio consenso circa il fatto che non ci sia più spazio per un rilancio dell'economia tramite misure deflazionistiche, il magico trio può fare bene poco nel breve periodo, occorre piuttosto combinare il rilancio della domanda interna con una maggiore equità, investimenti produttivi pubblici e riforme strutturali per recuperare competitività. I conti devono rimanere in ordine. Qui l'Europa ci può venire in aiuto fornendo un'importante margine d'azione all'attuale governo: più di un paese ha chiesto, e ottenuto, una dilazione nella scadenza delle manovre di rientro; la procedura di infrazione a carico dell'Italia per sfioramento del vincolo del 3% sul deficit dovrebbe chiudersi a breve permettendo di recuperare un certo margine sul fronte dei conti pubblici; i tassi di interesse sono ai minimi grazie al fatto che la crisi dell'euro sembra essersi stabilizzata; infine le elezioni tedesche si avvicinano e la durezza delle posizioni della Merkel potrebbe alleggerirsi.

Se questo è il quadro, c'è spazio per passare dalle parole ai fatti nei prossimi cento gior-

ni. La questione Imu deve divenire parte di un più ampio discorso e non può divenire un totem oggetto di propaganda politica. È difficile fare conti, la chiusura della procedura di infrazione e l'allentamento dei vincoli a livello europeo dovrebbero permettere di mettere in campo investimenti produttivi pubblici per alcuni miliardi di euro. Su questo punto occorrono progetti bipartisan efficaci e pronti da realizzare. Il vero tema riguarderà da dove reperire risorse ulteriori per rilanciare la domanda interna. Il calo dei tassi di interesse dovrebbe portare in dote soltanto qualche miliardo, il Pd dovrà sin da subito avanzare proposte chiare e visibili all'opinione pubblica. Visti i vincoli esistenti la strada maestra è quella di rivedere l'Imu e Irpef per favorire i cittadini meno abbienti, revisionare i tagli effettuati dai governi precedenti (a saldi invariati) rendendoli più selettivi, tutto quello che rimarrà deve essere poi destinato in via prioritaria a detassare il lavoro. Il tema delle riforme strutturali verrà dopo. Su questi temi le forze politiche debbono confrontarsi nei prossimi cento giorni senza ricorrere alla propaganda politica. Questa è la prova che attende governo e forze politiche. Speriamo che siano all'altezza del compito e che il senso di responsabilità prenda il sopravvento.

Maramotti



L'analisi

Un piano europeo dopo l'austerità



IN MEZZO A DISEGNI DI LEGGE SULLE INTERCETTAZIONI E A DECISIONI DI SOSPENSIONI PIÙ O MENO AMPIE DELL'IMU, PONGO SOMMESAMENTE UNA DOMANDA: sulla base di quale linea e con quale piattaforma il governo italiano si presenterà ai prossimi vertici europei del 22 maggio e del 27 giugno?

Non dubito che Enrico Letta si stia preparando in modo adeguato, ma sarebbe utile che anche il Pd ne discutesse approfonditamente dando un valido contributo. Intanto, provo a dare il mio. Accantonato il bestiario di banalità dell'ultimo anno e mezzo (la necessità di «fare i compiti a casa», la retorica del «ce la faremo da soli», ecc.), ormai anche i sassi hanno capito che siamo tutti nella stessa barca (europea) e che per dare un senso alle politiche nazionali, bisogna cercare di incidere sull'indirizzo di quelle europee, in particolare dell'eurozona.

Sia pure fra lentezze e contraddizioni, si sta finalmente facendo largo la consapevolezza che la strada finora seguita (la cosiddetta linea dell'austerità, vale a dire la scelta della riduzione dell'indebitamento pubblico come priorità

a prescindere da costi e contesto) è sbagliata o, per lo meno, dà risultati diversi da quelli sperati. Il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo da più di tre anni dà battaglia su questo punto, per la verità non abbastanza sostenuto e ascoltato neppure dai partiti «amici» a livello nazionale. È invece indispensabile che le forze dell'area progressista (chiamiamola così per comodità) europea si dotino per davvero di una strategia comune. Cerco di sintetizzare alcuni punti-chiave, scusandomi per la semplificazione: 1) dare priorità alla lotta contro la disoccupazione. Ci vuole un «piano del lavoro» europeo articolato su più livelli e basato su standard di coesione sociale condivisi; 2) definire un dettaglio e non generico programma di investimenti a dimensione europea nei settori considerati strategici per la crescita e la competitività e individuarne criteri e modalità di finanziamento; 3) stabilire un approccio più ragionevole, soprattutto nei tempi, per le procedure di rientro dal debito e di rispetto della soglia del 3% del deficit annuale, tenendo conto della attuale fase di recessione; 4) studiare regole meno rigide, che consentano di effettuare investimenti pubblici (e non solo) a livello nazionale senza correre il rischio di infrangere i vincoli del rinnovato Patto di stabilità. Naturalmente, questi obiettivi devono essere accompagnati dall'impegno di fondo per realizzare una nuova «governance» della zona euro, allo scopo di renderla più integrata, trasparente, efficiente e democratica.

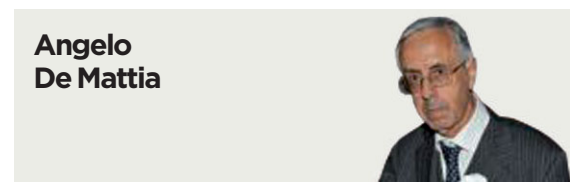
In questo senso, il rilancio di Hollande è molto importante e apre un prezioso spazio di manovra al governo Letta e, sul piano politico, al Pd. È per questo motivo che penso sarebbe sbagliato, da parte italiana, ridurre tutto quanto al negoziato unilaterale per avere uno «sconto» sui tempi dell'aggiustamento finanziario,

come è avvenuto nel caso di Spagna, Francia e Paesi Bassi, in base alla domanda: «Perché loro sì e noi no?». A parte il fatto che la posizione in cui si trova l'Italia deriva dagli impegni assunti e dalle scelte compiute dai governi Berlusconi e Monti, l'obiettivo del nostro Paese, al momento, è uscire dalla procedura di infrazione sul deficit. E tuttavia anche questo non basta, perché se è vero che così si recupererebbe un po' di libertà di manovra sul bilancio, è altrettanto vero che questa potrebbe durare poco se si torna a sfiorare la fatidica soglia del 3%.

Il punto, allora, è svolgere un ruolo politico importante per cambiare approccio, equilibri e strategia a livello europeo. Va avviato un lavoro di costruzione politica che guardi ai prossimi appuntamenti (i «vertici») e assuma come traguardo le elezioni europee del maggio 2014, dove bisognerà far capire ai cittadini dei vari Paesi che questa non è la nostra Europa, ma che le risposte di tipo nazionalistico sono sbagliate. Non sarà facile ed è per questo che bisogna darsi una mossa fin da subito. Questo lavoro, per ovvi motivi, non può essere delegato a Enrico Letta. Qui c'è uno spazio politico che il Pd deve occupare e su cui potrebbe perfino ritrovare una importante unità di intenti e di iniziativa. A cominciare dalla partecipazione attiva alla scelta della candidatura per la Presidenza della Commissione europea, di cui si comincerà a parlare a Lipsia il 22 maggio. Su un nome autorevole come quello di Martin Schulz, potrebbero convergere molte forze socialiste e democratiche europee, compreso il Pd (o ampia parte di esso). Ma il tempo corre veloce e il rischio di restare emarginati o di non saper svolgere una adeguata funzione di stimolo nei confronti del governo su quel che bisognerebbe dire e fare in sede europea, non va affatto sottovalutato.

Il commento

Se pure Alesina e Giavazzi rompono il tabù del 3%



CHI LO AVREBBE DETTO? FRANCESCO GIAVAZZI E ALBERTO ALESINA, sul *Corriere della sera* di ieri, sostengono che il rispetto del 3 per cento del rapporto deficit/Pil non offre margini per un alleggerimento fiscale, che dovrebbe riguardare innanzitutto il lavoro e sarebbe fondamentale per la crescita e l'occupazione. È una opinione espressa anche su queste colonne, ma il fatto che siano due autorevoli economisti, impegnati a sostenere la linea dell'estremo rigore dei conti pubblici, dà un significato eccezionale a questa tesi dalla quale, pur essendo del tutto evidente, molte teste d'uovo sono state alla larga forse per il timore di apparire euroscettiche o lassiste: fino a parlare di ottenimento della «golden rule», come hanno fatto a suo tempo ministri del governo Monti, correttamente concepandola come esclusione degli investimenti dall'obbligo del pareggio di bilancio, sempre però nell'ambito del suddetto 3 per cento, con il solo effetto, dunque, di non rendere cogente la discesa da quella percentuale a partire dal prossimo anno.

I due economisti giungono a sostenere che sarebbe preferibile per l'Italia - anziché ottenere l'archiviazione della procedura comunitaria di infrazione il prossimo 30 maggio che esige il *prêt* del rispetto dell'indicato vincolo - conseguire la concessione di proroghe per due anni ancora, al termine dei quali porsi in regola, consentendo che, nel frattempo, si possa varare un piano di riduzione delle imposte e contestualmente di incisione sulla spesa.

Naturalmente, questa proposta smonta l'impianto costruito con il Def e quanto è stato affermato sul valore, anche per i mercati e per il finanziamento del debito, dell'uscita dalla procedura anzidetta. La compensazione sarebbe data dalla serietà del piano di intervento sull'entrata e sulla spesa con misure certe e stabili nel tempo. Poi affrontano, Giavazzi e Alesina, anche il problema della ricapitalizzazione delle banche e prospettano l'opportunità del ricorso al Meccanismo europeo di Stabilità che interviene previa la ricorrenza di una serie di condizioni, fra le quali il controllo da parte delle istituzioni europee e, in particolare, della Bce sul debito pubblico e sulle banche beneficiarie, oltreché sugli organi di controllo.

Una proposta del genere avrebbe dovuto, tuttavia, essere vagliata ben prima: dobbiamo, infatti, ricordare che è da mesi che si sta mirando all'obiettivo della chiusura della procedura in questione, mentre Francia e Spagna ottenevano deroghe simili a quella auspicata dai due editorialisti, anche se, a onor del vero, occorre aver presente la loro condizione nettamente migliore della nostra per ciò che attiene al debito sovrano. Oggi, insomma, è diventato quasi impossibile mutare linea - quantunque quella esposta sia valida - se non ci si vuole esporre a fraintendimenti e al sorgere di dubbi sulla serietà del consolidamento fiscale. Ma le argomentazioni di Giavazzi e di Alesina possono essere recepite per la loro sostanza, per la necessità, cioè, che non ci si può fermare alla rigida osservanza del vigente parametro di deficit: magari per altre strade, o si dovrà conseguire una vera «golden rule», che consenta pure lo sconfinamento dal 3 per cento, ovvero si dovrà ottenere il riconoscimento pieno dei cosiddetti fattori attenuanti la cogenza dei parametri del *Fiscal compact*, fattori che vedono l'Italia in una posizione di favore (debito privato, sostenibilità previdenziale, ricchezza delle famiglie) insieme con il varo di un piano europeo per l'occupazione, in specie quella giovanile, come chiede ora la Francia che lancia la linea del governo economico europeo. Solo da una congiunta azione, dall'interno - con la razionalizzazione della spesa, che non incida però sullo Stato sociale, e il contrasto dell'evasione e dell'elusione - e, dall'esterno, con l'apertura di spazi a livello comunitario, può discendere un impulso alla crescita e all'occupazione. Lo stesso si dica per la ricapitalizzazione delle banche: è venuta l'ora di agire, dal momento che molto finora è stato detto e progettato: dalla costituzione di *bad bank* con l'aiuto dello Stato per la ripulitura dei bilanci bancari appesantiti dalle sofferenze all'intervento, da ultimo, proposto dai due autori, alle progettate nuove operazioni della Bce. È diventato, infatti, cruciale fare affluire il credito alle imprese minori per agevolare il rilancio dell'economia e il lavoro. Non è più tempo di riflessioni, anche perché alcuni tasselli del governo dell'economia stanno andando a posto. In particolare, la finanza pubblica potrà fruire della guida, nella carica di Ragioniere generale di Daniele Franco, tra i massimi esperti della materia, ma anche con una preparazione da distinto economista, come ha dimostrato nella sua carriera nella Banca d'Italia. La speranza è che cambi musica rispetto a un occhio esercito del potere di controllo, privo di progettualità e di propositività, con il quale si è dovuto purtroppo fare i conti in questi anni, senza costruire granché.

COMUNITÀ

Dialoghi

Una grande ventata di follia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Eravamo impassibilmente abituati a suicidi di persone devastate dalla crisi economica. Ma quando una persona, prima di tentare di uccidere se stessa ferisce mortalmente altre persone l'impassibilità si sgretola. Tutti ci sentiamo coinvolti: il passante occasionale, il ragazzo che gioca nel cortile, l'anziano in carrozzella. Se il percorso mentale che conduce al suicidio devia verso la rotta che porta agli altri, può succedere di tutto.

FABIO SICARI

Non si è ancora spenta l'eco del triplice omicidio dovuto al ghanese oggi sottoposto a perizia psichiatrica e torna alla ribalta della cronaca Milano con l'omicidio dovuto all'italiano furibondo con i suoi datori di lavoro. Padre e figlio. In Puglia ed in Sicilia in questi stessi giorni, persone sconvolte per motivi diversi (l'handicap incurabile del

figlio? il pignoramento della casa?) travolgono le loro famiglie in omicidi-suicidi spettacolari e spaventosi. Si susseguono intanto i «femminicidi» e tutto si svolge intorno a noi come se quella che percorre l'Italia (e non solo l'Italia) fosse una grande ventata di follia. Legata alla crisi? Forse, perché l'insicurezza sociale ed economica può funzionare da detonatore per la violenza sempre in agguato all'interno dei più fragili e dei più spaventati degli individui. Ma per un insieme di ragioni, forse, che attengono anche ad una difficoltà sempre più grande e diffusa di avere speranza. Nella Provvidenza in cui credevano i Promessi sposi di Manzoni o, più laicamente negli altri intesi come esseri umani che vivono le tue difficoltà o una difficoltà simile alla tua e/o nelle istituzioni che dovrebbero potere e saper dare risposte.

Voci d'autore

La storia non siamo più noi

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



LA NOTIZIA DELL'ANNUNCIATA CHIUSURA DELLA TRASMISSIONE «LA STORIA SIAMO NOI» CONDOTTA DA GIOVANNI MINOLI, personalmente mi ha colto come un violento cefalone inatteso assestato in pieno viso. La scelta di affondare un programma leggendario per qualità e per l'indiscusso valore del suo ideatore e conduttore - verosimilmente uno dei migliori uomini televisione al mondo, se per televisione si intende informazione, cultura, formazione, qualità e

non spazzatura - non può essere dettata da logiche aziendali.

Solo un orientamento ideologico nefasto, può indurre un'azienda di servizio pubblico a rinunciare al meglio di cui dispone. E si deve evidentemente trattare di deliberata strategia della dealfabetizzazione del telespettatore, visto che il killeraggio di Minoli, segue a brevissima distanza, quello di Philippe Daverio e del suo brillante e originale «Passepartout» che si segnalava per il suo carattere colto e insieme ricco di intelligenza umoristica. Queste epurazioni, perché di questo si tratta, rivelano il sinistro clima da normalizzazione di quest'epoca. Forse Minoli non è un adepto della mainstream revisionista che si vuole imporre alla Rai. Forse non è abbastanza conformista. Questi tempi non bastano a diventare davvero inquietanti, lo segnala da diverse settimane l'irruzione nell'etere di un vocabolario evocatore di nefaste memorie. Il termine «pacificazione», davvero sconcertante per la sua totale inattualità, ricorda il famigerato appeasement che non portò all'Europa la pace come millantavano i paladini di quella politica, al contrario, con la

sua ossessione dilatoria, rese la II Guerra Mondiale, molto più devastante. Un altro squallido neologismo, l'attributo «divisivo», fa risuonare la lingua della retorica nazionalista e totalitaria che partorì la micidiale parola «disfattista». Una vera democrazia non ha bisogno di servirsi di un linguaggio che non le appartiene, che ne contraddice il senso. Se lo fa, rinuncia alle proprie specificità nell'esprimersi e nel pensarsi. L'epurazione degli spazi di pensiero e di qualità culturale nel principale mezzo a cui i cittadini si rivolgono per informarsi e per formare le proprie opinioni, è grave e pericoloso. Lo è in generale, ma specialmente in anni come questi in cui si è assistito ad un progressivo decadimento del livello della cultura e della istruzione nel nostro Paese. Una nazione non può rinascere da qualche palliativo economico, né dal fingere una concordia artificiosa che nasconde sotto il tappeto le contraddizioni reali e le diverse visioni della politica, per favorire puri accordi di potere. Un cittadino democratico lo sa: o la Storia siamo noi o, se lo dimentichiamo, «loro» ci cacciano dalla Storia e da noi stessi.

L'analisi

Non dimentichiamo le mutilazioni genitali

Emma Fattorini



IDIRITTI UMANI METTONO IN CRISI LA TRADIZIONALE E ASSOLUTA IDEA DI SOVRANITÀ NAZIONALE COSÌ COME QUELLA DI UN'UNICA E SUPERIORE IDENTITÀ CULTURALE. Se dunque quella dei diritti umani diventa anche una possibile lettura della globalizzazione stessa, la sua cultura non è solo giuridico-costituzionale ma anche storica, etica, politica. E diventa, ormai, il tema sul quale un Paese è giudicato, e sul quale si misura il livello di civiltà e di civilizzazione non meno che le questioni economiche o angustamente nazionali.

Ed è con questo spirito, quello di un diverso, nuovo senso dei diritti umani che va intesa la difesa la dignità dei corpi femminili. Penso al grande lavoro fatto dall'attuale ministro degli esteri Emma Bonino sul tema delle Mutilazioni genitali femminili (Mgf), che, nonostante rappresentino una grave violazione dei diritti delle donne, sono una pratica molto diffusa nel mondo. In base a recenti stime, si calcola che circa 135 milioni di donne e bambine nel mondo siano state sottoposte a MGF e che ogni anno vi siano circa 3 milioni di potenziali vittime (più di 8000 al giorno), soprattutto tra le bambine fino al quindicesimo anno di età.

L'Italia attribuisce una grande rilevanza a

questa tematica e ne ha fatto una delle priorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani, nella convinzione che l'abolizione costituisca una battaglia di civiltà. Dal 2009, con la collaborazione di Unicef e Unfpa e l'attivo coinvolgimento dell'Ong «Non c'è pace senza giustizia», l'Italia ha attivamente promosso a New York riunioni periodiche di un gruppo di Paesi, prevalentemente africani, con l'obiettivo di delineare un approccio comune su questa tematica. Il nostro Paese ha agito affinché si coagulasse all'interno del gruppo africano un consenso sulla proposta di una Risoluzione dell'Assemblea generale sulle Mgf. Questo cammino è stato coronato, nell'autunno 2012, dalla presentazione da parte del Gruppo africano in seno alla Terza commissione dell'Assemblea Generale, di un testo sull'eliminazione delle Mgf, che ha costituito la base di in una Risoluzione adottata per consenso dalla plenaria dell'Assemblea generale. Tale Risoluzione è la prima mai adottata ad essere stata specificamente dedicata al tema delle mutilazioni genitali femminili.

Coinvolta in prima linea nel negoziato, l'Italia ha contribuito ad apportare nel testo finale della Risoluzione una serie di importanti miglioramenti, tra cui un riferimento ai diritti umani nel preambolo. L'approvazione della Risoluzione suggella così l'intenso sforzo diplomatico italiano che dovrà adesso concentrarsi sulla sua attuazione, anche per non disperdere il capitale di credibilità costruito nel tempo attraverso l'azione politica e di cooperazione allo sviluppo. Anche sul piano del diritto interno, l'Italia si è mostrata all'avanguardia per quanto concerne la prevenzione e il contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili. Lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite, nel suo Rapporto sulle Mgf pubblicato nel 2012, ha infatti citato la legge italiana n. 7 del 9 gennaio 2006, riguardante le «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto

delle pratiche di mutilazione genitale femminile», definendola una legge di vasta portata, che non solo proibisce le mutilazioni genitali, ma prevede anche una serie di misure preventive e servizi di assistenza alle vittime di tale pratica.

Dobbiamo ricordare questo percorso proprio ora che chiediamo una rapida ratifica della Convenzione di Istanbul del 11 maggio 2011, firmata anche dall'Italia il 27 settembre 2012, sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Siamo tutti sgomenti di fronte al crescere esponenziale della violenza sulle donne, alle forme odiose e crudeli attraverso le quali viene perpetrata da una crescente fragilità dell'identità maschile. Che non sembra riguardare solo le nostre società occidentali in crisi. Ma che è un fenomeno mondiale. E non mi riferisco solo agli stupri in India, o alle lapidazioni dei Paesi musulmani ma anche a quel macroscopico fenomeno di milioni di aborti selettivi dei paesi asiatici dove milioni di bambine, dico milioni, mancano all'appello. E il primo diritto umano è quello alla vita. E quello, quello dei feti femminili abortiti è il primo orribile femminicidio di massa. E, dunque proprio perché penso che le radici di questa violenza siano molto profonde, ancora più profonde di quanto la politica non sembri pensare, credo in una comune consapevolezza circa le radici del problema. Occorre infatti un lavoro comune, oltre che una legge esemplare. Insisto lavoriamo per una consapevolezza comune, di uomini e di donne, di culture politiche diverse tra loro, perché proprio su questioni così profonde come questa, che vede in gioco la fragilità dei soggetti e dei rapporti tra i sessi nelle società post secolari, gli orientamenti laici si incontrino pienamente con i principi cristiani in nome di un umanesimo che può trovare proprio in un nuovo umanesimo femminile i fondamenti per un agire davvero efficace.

L'analisi

I missili di Mosca alla Siria e la «linea rossa» d'Israele

Umberto De Giovannangeli



IL MEDIO ORIENTE MARCIA SPEDITO VERSO UNA NUOVA, DEVASTANTE, GUERRA REGIONALE. LA DOMANDA NON È «SE» MA «QUANDO» DEFLAGHERÀ. È SOLO QUESTIONE DI TEMPO. Da Gerusalemme a Beirut, dal Cairo a Doha: cambiano le angolazioni, ma non la sostanza di una previsione comune: il conflitto siriano si sta estendendo ai Paesi vicini, con la responsabilità delle potenze mondiali, Russia e Usa in prima fila. Il frenetico attivismo diplomatico, le conferenze annunciate, gli incontri fissati, non devono trarre in inganno: la partita mediorientale (che incorpora ma non si esaurisce nella guerra siriana) si gioca sul terreno dei rapporti di forza (o dei ricatti) militari. L'ultimo segnale viene da Mosca. Il regime di Bashar al-Assad avrà vita lunga fino a quando la Russia, che formalmente è impegnata a favorire la pace, continuerà a fornire all'alleato armi di ultima generazione. Armi che non servono tanto a sconfiggere le forze dell'opposizione, quanto ad impedire alle potenze occidentali un intervento esterno.

È il caso dell'ultima spedizione degli autentici «killer anti-nave», i missili *Yakhont*, che rendono le coste siriane quasi impenetrabili. Secondo il *New York Times*, Mosca ha inviato a Damasco una versione più moderna dello *Yakhont*, con radar autonomi, che li rende ancora più letali per qualsiasi nave, da guerra o mercantile, che si avvicinasse a 300 km dalle coste siriane. La Siria aveva già ordinato alla Russia nel 2007, 72 missili *Yakhont* montati a coppia su 36 batterie semoventi (e quindi difficilmente rintracciabili) K-300 Bastion. Arsenale arrivato a destinazione nel 2011 (la rivolta contro Assad iniziò il 15 marzo 2011) e già installato. Lo *Yakhont* pesa 3 tonnellate, trasporta una testata esplosiva convenzionale di 300 kg, vola fino a 2,5 volte la velocità del suono ad un'altitudine minima di 5 metri, elemento che lo rende difficilmente individuabile ai radar. Siamo ad un salto di qualità strategico, militare e dunque politico. La reazione israeliana non si fa attendere. La ministra della Giustizia Tzipi Livni ha denunciato la vendita di armi russe al regime siriano, «un elemento non positivo e che non contribuisce alla stabilità della regione, anzi al contrario». Livni - che ha ribadito il diritto di Israele all'autodifesa - ha parlato al termine dell'incontro con il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle, in visita a Tel Aviv. L'escalation, per ora, è solo verbale. Ma in Medio Oriente la «guerra delle parole» ha spesso anticipato quella combattuta sul campo. Le notizie più importanti sono quelle militari: il *Wall Street Journal* riferisce che unità russe pattugliano la zona della base navale di Tartus. «Non capisco perché i media stiano facendo del sensazionalismo», ha commentato il capo della diplomazia di Mosca, Sergei Lavrov, «non abbiamo mai nascosto che forniamo armi alla Siria sulla base dei contratti già firmati, senza violare gli accordi internazionali o le nostre leggi». Israele e i Paesi occidentali avevano chiesto alla Russia di non inviare all'alleato siriano una prevista fornitura di missili terra-aria S-300 che di fatto renderebbero quasi impossibile imporre una No Fly Zone sul Paese. Richiesta caduta nel vuoto. «Non voglio pensare all'ipotesi di un coinvolgimento di Israele in una guerra regionale, perché saprebbe troppo di guerra mondiale»: parole pesanti, quelle pronuncia te nei giorni scorsi da Beirut dal ministro della Difesa italiano, Mario Mauro. Lo scenario evocato è inquietante quanto realistico, e questo scenario finirebbe inevitabilmente per estendersi all'intero Mediterraneo, coinvolgendo i Paesi euromediterranei, e dunque l'Italia.

Almeno dal 1982 attraverso la Siria transitano i rifornimenti a Hezbollah. Si tratta di armi di vario genere, compresi i missili terra-aria e di contraerea che altererebbero l'equilibrio di forze nello scontro con Israele - la linea rossa che lo Stato ebraico non tollera venga superata. I raid aerei israeliani in territorio siriano contro convogli di armi destinati al movimento scita libanese indicano che la guerra mediorientale di fatto è già iniziata. Per ora, a «bassa intensità». Ma la polveriera nucleare mediorientale è pronta a esplodere. Nell'inerzia complice della comunità internazionale, impegnata in conferenze senza conseguenze. Semplicemente inutili.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 maggio 2013 è stata di 73.256 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesibte s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Dal film «Nadea e Sveta» di Maura Delpero. In basso Maura Delpero, Eloiza Clementina Stavinschi, Svetlana Stavinschi (Sveta)

DONNE/6

Odissee di periferia

Maura Delpero, giovane regista per il sociale

«Delle storie mi interessa il loro potenziale di universalità, dice. Per me è davvero importante che lo spettatore viva la storia come se fosse davvero la sua»

GAIA MANZINI

SABATO SERA. LA SALA È BUIA, PROFILATA DI NEON. IL LUNGO BANCONE EMANA BAGLIORI ROSA. La barista sta asciugando un bicchiere, mentre un uomo dall'aria impacciata si è appena avvicinato per ordinare un gin tonic alla sua signora. Quando inizia a suonare *Reality* - tanto per intenderci: il mitico motivo de *Il tempo delle mele* - l'uomo stringe la compagna in un lento a occhi chiusi: ondeggiando goffi, si aggrappano l'uno all'altra. Lei è ucraina, 50 anni, lui bolognese, oltre i 70.

Lì, in mezzo alla pista, sembrano due adolescenti. Sono due solitudini a contatto.

Così mi racconta Maura Delpero, giovane regista italiana, che nelle balere di periferia ha approfondito la conoscenza di Nadea e Sveta, le protagoniste del documentario che è arrivato in cinquina al David di Donatello.

Il cinema di Maura mi affascina non solo per



l'indubbio impegno sociale, ma anche per qualità più sussurrate: il senso d'accoglienza del suo sguardo e la visione prismatica sul reale che trasforma le storie dei protagonisti in piccole odissee, fatte di normalità e coraggio.

«Delle storie m'interessa il loro potenziale di universalità. In *Nadea e Sveta*, che parla di due donne moldave immigrate in Italia, non volevo dare troppo informazioni, né pugni in pancia. Per me era più importante che lo spettatore s'immedesimasse e visse la storia come se fosse davvero la sua. Il problema delle storie troppo dirette è che mettono una distanza immediata: possono avere un effetto catartico ma non saranno mai la tua vita».

E allora in quest'ottica, nel film ci sono Nadea e Sveta che non sono solo due badanti moldave, ma sono soprattutto due amiche, due donne sempre in partenza, due madri che hanno lasciato i propri figli a casa e mantengono tutta la famiglia a distanza; c'è la forza di cambiare vita, dopo essere state delle manager informatiche, e il coraggio di fare un lavoro diverso ma molto richiesto, affrontando la solitudine e rischiando la depressione (così frequente nelle badanti da diventare una sindrome: la «sindrome italiana»). In qualcosa siamo paradigmatici; in controtuce c'è il conseguente ribaltamento dei ruoli nelle loro famiglie di origine, dove gli uomini ora non hanno lavoro, ricevono i soldi dalle mogli e spesso cadono vittime dell'alcolismo. Più in filigrana, nel film c'è anche l'eco del Muro e del suo crollo che ha alzato una barricata tra un est povero e un ovest ricco; e c'è, seppur sottaciuto, quel sogno dai tratti neofuturisti che per le vie di Chisinau si esprime in affissioni enormi, con treni lanciati a tutta velocità e titoli molto espliciti: forza, ce la facciamo! Entriamo in Europa.

Più di tutto in *Nadea e Sveta* c'è quella capacità tutta femminile di diventare leonesse per i propri figli, per offrire loro un futuro.

Singole storie che dicono di tutti noi.

Nello stesso modo, in *Signori professori* (2008) non c'erano solo gli insegnanti e le loro classi, ma anche la solitudine di chi fa un lavoro molto impegnativo e poco riconosciuto; in *Mogli e buoi dei paesi tuoi* (2005), non solo la difficile convivenza in Alto Adige tra le persone di origine tedesca e quelle di origine italiana, ma anche le strategie che l'amore mette in atto per superare i pregiu-

dizi e gli effetti che la Storia ha avuto sulle vite dei singoli.

In tutti i film poi, c'è il fatto che Maura sia un'insegnante di liceo, dunque un'umanista interessata alle diverse declinazioni delle esistenze. Come dice lei, «una che ogni giorno pratica le relazioni umane e le tecniche che consentono di mantenerle: il tono, lo sguardo, la pazienza, la passione. La fiducia». *Praticare*, come si dice delle discipline che aspirano a una qualche trascendenza (lo yoga per dirne una). E la *fiducia*, la stessa su cui si basa tutto il cinema del reale dove chiedi ai tuoi protagonisti di esporre la propria esistenza e ti presenti con troupe piccolissime - a volte solo due persone - per essere dimenticato e lasciare che la vita fluisca davanti all'obiettivo come se macchina da presa fosse una mosca sul muro.

Mi piace il cinema di Maura Delpero. Mi piacciono le sue storie che partono dal sentire più antico: la nostalgia. Il nostos, dunque l'odissea, anche mentale. E mi piace il fatto di andare a vedere un'Italia periferica, ma in senso critico:

«Un'Italia diffidente che fa scontare al nuovo un lungo passaggio periferico. Un'Italia dove al fidanzato emiliano della figlia i sudtirolesi regalano i calzini e non i libri, e lo considerano un genero secondo livello; dove la badante moldava deve dimostrare per anni di non essere venuta a scippare l'eredità a un anziano; dove i professori devono aspettare un film per mostrare i loro sforzi, altrimenti il luogo comune è che lavorino solo 18 ore al giorno. Un'Italia che non viaggia, non si mette nei panni dello «straniero», non si sforza di conoscere. Che è lenta».

Mi piace perché capisco che è un modo molto politico e delicato di raccontare. Tanto efficace che molte spettatrici italiane hanno detto che avrebbero fatto le stesse scelte di Nadea e Sveta: si sono sentite come le due donne moldave e si sono dimenticate delle periferie, dell'estraneità.

Il processo di cambiamento Maura lo avvia da un lato col suo cinema e dall'altro se lo ritrova in classe, a conferma di essere sulla strada giusta. Classi di adolescenti albanesi, algerine, bolognesi che leggono gli stessi manga, s'innamorano degli stessi ragazzi e si lamentano degli stessi insegnanti. E non si sognano neanche un secondo di vedersi o sentirsi diverse le une dalle altre.

LUOGHI : I progetti dei comitati per salvare gli spazi pubblici in Italia PAG. 18

L'INTERVISTA : L'antropologo Ian Tattersall racconta chi erano «I signori del

pianeta» PAG. 19 CANNES : «Il passato», il film perfetto di Asghar Farhadi PAG. 20

Parigi, amore nostro

Una guida sentimentale della capitale francese

Libro singolare quello di Francesco Forlani dedicato alla città in cui ha scelto di vivere, da giovane bohémien a oggi

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it

È UN COMMOSSO ESCANZONATO ADDIO ALLA GIOVINEZZA IL LIBRO DI FRANCESCO FORLANI («NAPOLETANO DI CASERTA»), come si definisce, e parigino d'adozione, poeta, performer, calciatore, creatore di riviste e inventore del «comunismo dandy» intitolato *Parigi, senza passare dal via* (pagine 168, euro 12,00, Laterza).

È un libro singolarissimo, quello di Forlani: racconto di un'esperienza irripetibile, guida sentimentale della capitale francese (ogni capitolo è ambientato in un diverso *arrondissement*), sperimentazione di un genere letterario - il picaresco moderno - che ha in Hemingway e negli autori della beat generation i suoi archetipi. A Parigi, Forlani ci ha vissuto per una decina d'anni, animato da un'incredibile vitalità e da una disponibilità umana senza confronti. Arrivato con poche lire in tasca e senza nemmeno conoscere bene il francese, è riuscito in breve tempo a conoscere mezzo mondo e a legarsi d'amicizia con una colorita coorte di giovani artisti e intellettuali con cui ha condiviso una vita di *bohème* che non aveva niente di pittoresco ed esibizionistico. Del resto, nei diversi capitoli del percorso attraverso luoghi, personaggi e ambienti della capitale francese, l'autore accenna spesso al fatto che in certi periodi i pasti erano del tutto ipotetici. Ma senza piangersi addosso, anzi con allegria e sfrontatezza, e con continui riferimenti ai suoi compagni d'avventura, «la banda», come ama definirli.

A cominciare dagli amatissimi Massimo Rizzante - raffinato poeta ed eccellente traduttore di Kundera - e Franck - ineguagliabile suonatore di accordéon - per proseguire con pittori, disegnatori di

fumetti (il grande Muñoz soprattutto), psicanaliste lacaniane «di sinistra», ex galeotti, anarchici inoffensivi, rifugiati politici, librai delle più diverse etnie, scrittrici di successo (o avviate a diventarlo), manager ai quali dava lezioni d'italiano (e anche, di tanto in tanto, l'autore di questo articolo).

Infiniti gli episodi, buffi oppure comici o commoventi, di cui è gremito il libro, con l'autore alle prese con il mistero degli sciacquoni parigini, i bar «di tendenza», i progetti letterari, la difficile realizzazione di una rivista letteraria, i drammi improvvisi, le memorabili bevute, l'inesausta capacità di rimanere senza un soldo anche quando le lezioni d'italiano fruttano parecchio. Ma, insieme al personaggio che racconta in prima persona, protagonista è naturalmente Parigi: una città lontanissima dall'oleografia e dal bozzettismo, che può essere anche sgradevole e respingente, ma che incanta chiunque sia capace di coglierne l'essenza più profonda, a cominciare dal fatto che è uno dei posti al mondo in cui è più facile essere felici («il segreto di questa città è che davvero ti fanno felice delle cose apparentemente senza importanza»).

È impossibile, leggendo *Parigi, senza passare dal via*, non pensare al già citato Hemingway e al suo *Festa mobile*. Ci pensano anche Forlani e il suo amico-coinquilino Massimo Rizzante che usano a mo' di preghiera, prima di addormentarsi, la frase più famosa di quel libro: «Ma questa era la Parigi dei tempi andati, quando eravamo molto poveri e molto felici». Arrivati al «poveri», dice Forlani, sia io che Massimo ci fermiamo, «non perché siamo infelici, diciamo semplicemente perché nella nostra gioventù ci stiamo fin sopra ai denti, e quindi nessuna consapevolezza, di felicità o di infelicità, ci è possibile avere». E in questa dichiarata non consapevolezza - che appartiene peraltro a una fase della vita già lontana nel tempo - c'è una sorta di pudore, la volontà di non cedere al rimpianto, alla commozione. Che pure nel libro ci sono, come è giusto, accompagnate da un vitalismo che è del resto ciò che ha consentito all'autore di superare i momenti difficili. Tutti insieme, questi elementi, fanno la riuscita del libro, e la sua unicità, dal momento che nella prosa di Forlani anche la nostalgia si presenta in forme scanzonate e (auto)ironiche.



I progetti dei comitati di quartiere per salvare i nostri spazi pubblici

Sono centinaia e sono sparsi in tutta Italia. Se ne è parlato a Roma, durante la Biennale che chiuderà oggi

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

C'ERA UNA VOLTA LO SPAZIO PUBBLICO CHE POISI È TRASFORMATO IN TERRADINESUNO, PER TANTI MOTIVI: la dispersione urbana, i nuovi quartieri senza servizi, cresciuti a ridosso delle autostrade, i grandi centri commerciali diventati meta della gita domenicale delle famiglie. Oppure quartieri i cui vecchi abitanti si sentono espropriati della loro identità, a causa dei nuovi arrivati dalla lingua sconosciuta. Fabbriche dismesse ed edifici degradati, sporchi. Giardini e verde pubblico, costati lotte di decenni, per imporre che non fossero divorati dalla bulimia edificatoria, e che pure sono in abbandono per le difficoltà economiche delle amministrazioni. Immobili confiscati alle mafie che degenerano in ruderi. Oppure amministrazioni volenterose di creare nuovi luoghi di incontro, che i materiali deperibili, il vandalismo, le fontane secche, hanno trasformato in simboli del degrado.

Questi ed altri i temi della seconda edizione della Biennale dello spazio pubblico organizzata dall'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica, per una tre giorni fino al 18 maggio di workshop e seminari che si svolgono a Roma fra la Casa dell'architettura e le aule di Roma Tre.

Si capisce dalle parole del curatore Mario Spada, che l'aggettivo pubblico è usato, in questo caso, in una accezione larga. L'attività privata di un commerciante, con il suo negozio illuminato sulla strada, assolve anche a un ruolo pubblico di socialità e sicurezza. Alla dimensione pubblica appartiene anche l'uso sociale, sebbene immateriale, dei luoghi.

Simone Marchesi è architetto ma partecipa alla presentazione della Biennale per il comitato di Torpignattara, periferia romana che, poco più di un anno fa, dovette assistere, attonita, all'atroce assassinio di un commerciante cinese e della sua bambina di un anno, ammazzati da due sbandati marocchini. Anche per reagire a quell'episodio è nata l'idea ed è stata realizzata una grande festa di quartiere, «per trasformare in energia positiva le tensioni che contrappongono vecchi romani e nuovi abitanti», gli

stranieri, gli artisti e gli architetti che hanno traslocato alla Maranella. Fra i progetti del comitato c'è anche il recupero del cinema Impero, edificio di pregio degli anni Trenta ora in abbandono, utilizzando, gratuitamente, le competenze e la creatività che il comitato riesce a raccogliere.

Sono centinaia i comitati di questo tipo, da Milano a Roma, a Napoli, Sassari, Cagliari, Torino, Rovigo, persone che si uniscono intorno a un problema: genitori o insegnanti, cooperative o cittadini preoccupati per l'insidia speculativa che distrugge il paesaggio. Il tratto nuovo di queste esperienze è il ruolo attivo e non semplicemente rivendicativo, la «presa in carico», la disponibilità a contribuire alla soluzione del problema. Non solo a denunciarlo. Non fa parte delle associazioni invitate ma, per esempio, «Ciampino bene comune», che si batte contro la speculazione sul terreno dove sorgeva la villa di Messala, si è fatta portavoce, con competenza, ricerche storiche e antropologiche, di una visione alternativa e migliore del territorio di quella dell'amministrazione di sinistra succube dei palazzinari.

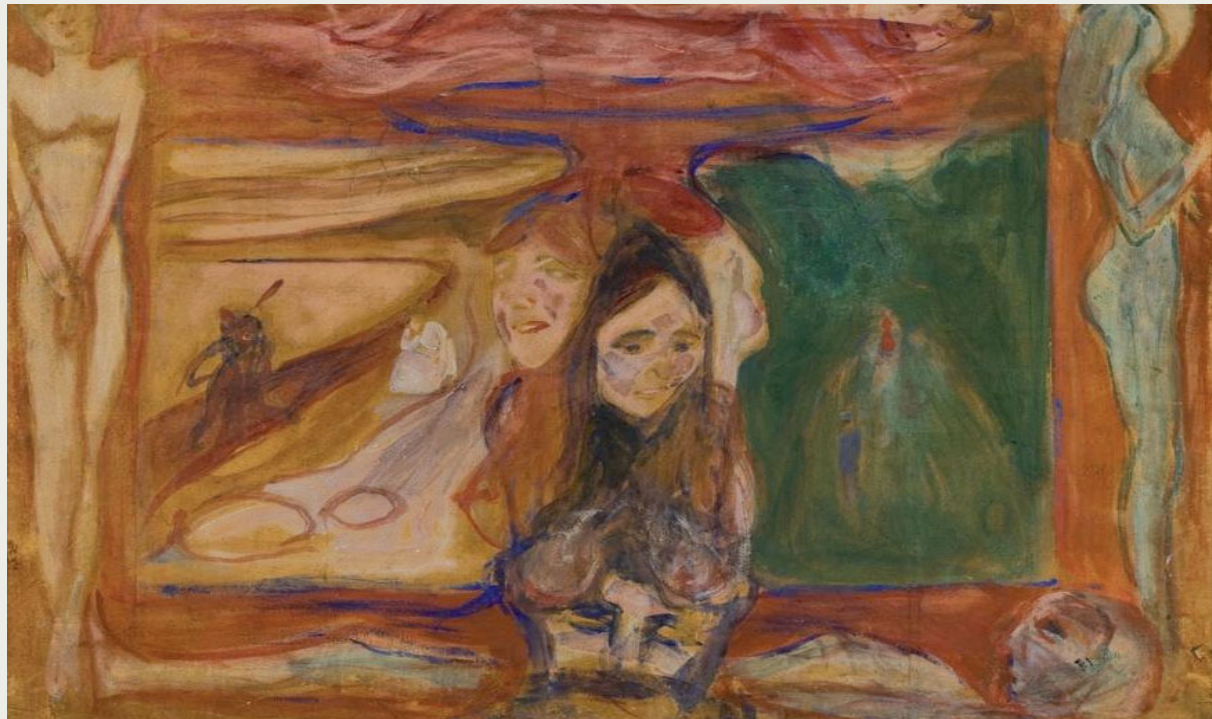
L'idea della biennale è che queste esperienze, senza nulla togliere ai doveri della amministrazione pubblica, possano svolgere un ruolo sussidiario nel mantenere un patrimonio che le amministrazioni, anche a causa della casse vuote, non riescono a gestire. Nello stesso spirito la collaborazione con Libera, impegnata a costruire un geoblog, una mappa dei beni confiscati alla mafia, con la loro storia, e di mettere a disposizione l'ormai corposo know how per le amministrazioni e i cittadini che vogliono utilizzare, restituendoli alla comunità i beni confiscati.

Un capitolo a parte e di importanza gigantesca è quello rappresentato dalle dimissioni dei beni demaniali. Paolo Testa (Anci) racconta gli ostacoli che le amministrazioni dello Stato frappongono alla decisione del trasferimento ai comuni, così passano decenni prima che una caserma vuota possa avere un'altra destinazione. Mario Spada parla di «procedura fallimentare», Ferruccio Favaron (ordine degli architetti): «Con la crisi invece di vendere il patrimonio pubblico si deve ragionare su lunghe locazioni, Daniel Modigliani: «beni immobili nel centro delle città hanno un grande valore economico prima ancora di essere trasformati».

Forse si dovrebbe iniziare con il rivedere la terminologia: questa idea di «dismettere» come si trattasse di pesi morti è proprio sballata.

A VENEZIA

28 Munch inediti in Italia a «colloquio» con opere di Lene Berg



La Fondazione Bevilacqua La Masa, in occasione della 55ª Biennale d'Arte, presenta un inedito Edvard Munch alla Galleria di Piazza San Marco con la mostra «Attenzione alla puttana santa:

Edvard Munch, Lene Berg e il dilemma dell'emancipazione», a cura di Marta Kuzma, Angela Vettese e Pablo Lafuente. La mostra, che propone 28 inediti di Munch, mai esposti prima, in

dialogo con le opere di Lene Berg sul tema dell'emancipazione femminile, sarà aperta dal 28 maggio al 22 settembre nella sede della Fondazione, Galleria piazza San Marco.

PIETRO GRECO

NON ERAVAMO ATTESI. NON C'ERA ALCUN «DISEGNO INTELLIGENTE» AD APRIRCI LA STRADA. NON ABBIAMO SEGUITO ALCUN PERCORSO EVOLUTIVO SPECIALE, SIAMO SBUCATI ALLA FINE DI UNA STRADA STRETTA, tortuosa, con mille ramificazioni dove avremmo potuto perderci. Eppure siamo diventati, come recita il titolo del nuovo libro che Ian Tattersall ha pubblicato in italiano per le edizioni Codice, *I signori del pianeta*. Signori un po' invadenti, ma indubbiamente dominanti. O, come si dice oggi con un pessimo termine, vincenti.

Ian Tattersall è un antropologo inglese che ormai vive e studia in America. Ed è considerato uno dei maggiori interpreti del «pensiero biologico» contemporaneo. Ieri al Salone del Libro di Torino, preceduto dal saluto di Luca Cavalli Sforza, ha tenuto una conferenza dal titolo *Homo sapiens alla conquista del mondo*.

Lo abbiamo intervistato.

Professor Tattersall, per molti anni abbiamo avuto un'idea piuttosto consolatoria delle modalità con cui noi uomini della specie sapiens siamo diventati «i signori del pianeta». Abbiamo immaginato un percorso lineare e di progresso che dalle australopithecine agli «habilis» e poi agli «erectus» ha portato fino a noi, «Homo sapiens», specie cognitivamente superiore. Questa idea della nostra evoluzione è oggi da rivedere?

«Sì, penso proprio di sì. Ora sappiamo che *the human family tree*, l'albero della famiglia delle specie umane, era davvero folto e cespuglioso, con numerose ramificazioni. Infatti, anche solo tra i resti fossili che abbiamo trovato, c'è la chiara evidenza che c'è stato un tempo in cui sono vissuti sul pianeta almeno otto specie di ominidi contemporaneamente. Questo è davvero un nuovo scenario. Lo scenario di un vigoroso esperimento evolutivo, non certo l'espressione di un cambiamento lineare graduale».

Un'evoluzione né lineare né graduale, lei dice. Un bivio «pesante» drammatico che ha caratterizzato la storia evolutiva delle grandi antropomorfe e che ha consentito ad alcune specie di imboccare il sentiero che porta fino a noi, è certamente la «conquista del bipedismo». Ma fu davvero una «conquista», ovvero un carattere che offriva un chiaro vantaggio evolutivo alle australopithecine rispetto alle altre grandi scimmie antropomorfe o non fu piuttosto una «contingenza», un carattere evolutivo che solo ex post ha dispiegato tutte le sue potenzialità?

«Penso che il primo ominide imparò a stare eretto semplicemente perché il suo antenato era già capace di tenere eretto il suo busto, spesso sospendendo tutto il suo peso dai rami più alti degli alberi. Cosicché quando fu costretto a scendere al suolo gli fu più facile tenere eretto l'intero suo corpo. Una volta assunta la posizione eretta si è trovato con tutti i vantaggi, ma anche gli svantaggi, potenziali della nuova postura, che è stata certamente la novità nell'evoluzione umana che ha reso possibile tutto quanto doveva poi avvenire». **Non così i nostri cugini prossimi, gli scimpanzé, con cui condividiamo il 98% dei geni. Eppure hanno capacità cognitive sviluppate. Ha senso distinguere il genere «Pan» dal genere «Homo»? Erano poi così diversi gli scimpanzé dalle australopithecine e poi dalle prime specie del genere «Homo»?**

«Penso che noi e gli scimpanzé siamo creature ancora molto differenti. Negli ultimi anni abbiamo imparato che le differenze tra noi sono dovute alla regolazione e all'espressione dei geni che alle differenze strutturali nei geni che codificano per le proteine. È qui che emerge in tutta la sua importanza quella differenza del 2% cui fa riferimento».

Siamo diventati «i signori del pianeta» anche grazie alle nostre capacità cognitive. A cosa è dovuto l'enorme sviluppo delle capacità cognitive del genere «Homo» e della specie «sapiens»: a modificazioni genetiche, alla cosiddetta encefalizzazione o anche ad altri fattori, come quelli sociali?

«L'encefalizzazione è stata una forte tendenza in differenti linee evolutive del genere «Homo» negli ultimi due milioni di anni. Ma il modo inusuale che noi abbiamo di processare informazione nella nostra mente è apparso solo molto di recente, e solo nella nostra linea. Probabilmente a causa di una fortunata coincidenza di acquisizioni».

Non c'è dubbio che almeno due specie del genere «Homo» hanno avuto la capacità di diffondersi in quasi tutti i continenti. Come spiega questa forte e rara «spinta a viaggiare», che è stata la premessa per diventare «signori del pianeta»?

«Non appena i membri del nostro genere *Homo* hanno acquisito la moderna forma del corpo divennero manifestamente mobili, come mai avvennero in passato, diffondendosi fuori dall'Africa e raggiungendo rapidamente l'Asia orientale. An-

...
«Il nostro ragionamento simbolico ha senza dubbio contribuito al successo della specie»

Le conquiste dell'Homo Sapiens

Intervista a Ian Tattersall, antropologo e autore di «I signori del pianeta»

«L'albero della famiglia della specie umana era davvero folto. Ora sappiamo che c'è stato un tempo in cui sono vissute almeno otto specie di ominidi in contemporanea. Lo scenario di un vigoroso esperimento evolutivo»



che dopo sembra che l'Africa abbia prodotto successive ondate di nuove specie di ominidi che si sono diffuse nel Vecchio Mondo. Tutto questo, evidentemente, è avvenuto sia grazie alla loro mobilità che alla loro adattabilità. Ma io vorrei suggerire: anche grazie al possesso di una cultura materiale».

Le analisi genetiche dimostrano che «Homo sapiens» ha avuto contatti (anche riproduttivi) con altre specie del genere «Homo». Cosa le suggerisce questa contaminazione?

«Questo ci dice che le specie giovani possono essere capaci, in una certa misura, di scambiare geni con i parenti più prossimi. Comunque, questi scambi non sono stati biologicamente significativi, perché non sembra che abbiano avuto un effetto materiale sulla traiettoria futura di ciascuno dei partecipanti. I Neanderthal, per esempio, si sono estinti, mentre la nostra specie è diventata quella che è oggi».

Per molti millenni «Homo sapiens» moderno ha convissuto con altri specie di ominidi. Perché oggi è l'unica sopravvissuta?

«Sono sicuro che è grazie al modo inusuale e senza precedenti che noi abbiamo di gestire l'informazione. Il nostro ragionamento simbolico ci dà la capacità di pianificare e una serie di altri fattori di vita che contribuiscono al successo di una specie. Siamo diventati un competitore insuperabile. È questo il motivo per cui noi siamo soli al mondo oggi».

CHI È

Lo scienziato al Salone del Libro

Ian Tattersall è un antropologo inglese naturalizzato statunitense ed è uno dei personaggi più noti nel mondo dello studio dell'evoluzione umana. Dal 1971 al 2010 è stato curatore della divisione di Antropologia dell'American Museum of Natural History di New York, e autore di molti libri e articoli. Ieri a Torino ha presentato il suo nuovo lavoro, «I signori del pianeta. La ricerca delle origini dell'uomo» pubblicato da Codice (pagine 295, euro 15,90) sul primato dell'Homo Sapiens.

TORINO

Oggi arriva Saviano e si parla di politica

Roberto Saviano sarà oggi ospite del Salone Internazionale del libro, alle ore 15,30, nell'Auditorium del Lingotto, in occasione di gli incontri «I dialoghi de l'Espresso» per costruire un'agenda politica del paese. Insieme a lui saranno ospiti per ragionare sul futuro dell'Italia alcune degli inviati e delle firme dell'Espresso: Lirio Abbate, Umberto Eco, Bill Emmott, Eugenio Scalfari e Bruno Manfellotto, direttore del settimanale. L'obiettivo è realizzare un catalogo delle priorità di governo. Diversi i temi da trattare e affrontare: la sfida telematica, la lotta alla corruzione, la buona politica, la ricerca scientifica, i diritti civili, il diritto al lavoro, il Sud, la cultura e l'impresa. E tra i primi titoli a comparire sul nuovo portale della Rai, dedicato alla lettura e inaugurato al Salone, ci sarà «ZeroZeroZero» di Saviano. Su «Rai Libri al servizio della lettura», all'indirizzo www.libri.rai.it, i lettori potranno sentire e vedere gli autori preferiti su uno scaffale che raccoglie le loro interviste radio e tv, andate in onda sui canali e sul portale Rai.it, nel blog Mille Pagine. Nella web-libreria i booktrailer dei libri e i contenuti audiovisivi dell'archivio della tv pubblica. Un circuito social per scambiarsi informazioni e commenti.

Ricostruzione di Homo Sapiens Neanderthalensis

U: CULTURE CANNES 2013



Una scena del film «Il passato» del regista franco-iraniano Asghar Farhadi

Bentornato grande cinema

Un film perfetto: «Il passato» del franco-iraniano Farhadi

Un dramma alla Bergman che sembra diretto da Hitchcock e che incolla lo spettatore allo schermo. Meno convincente e solo per cinefili «A Touch Of Sin» del cinese Jia Zhang-Ke

ALBERTO CRESPI
CANNES

IL GRANDE CINEMA È ARRIVATO, LO ASPETTAVAMO CON ANSIA. DUE GRANDI REGISTI, un Leone d'oro (Jia Zhang-Ke, Cina) e un Orso d'oro nonché premio Oscar (Asghar Farhadi, Iran) sono scesi in lizza per altri pezzi di metallo pregiato. Il cinese *A Touch of Sin* («Un tocco di peccato») non è un capolavoro, ma è un'opera interessante e durissima sulla Cina di oggi. Il franco-iraniano *Il passato* invece è un capolavoro senza aggettivi. Farhadi, autore di *A proposito di Elly* e del magnifico *Una separazione* (uno dei film più premiati del XXI secolo), è definitivamente uno dei grandi del cinema contemporaneo. Soprattutto è, per acclamazione, il miglior sceneggiatore su piazza. La precisione, il ritmo e la profondità dei

suoi copioni lasciano stupefatti. E quando a recitarli ci sono attori splendidi come in questo film, si rimane incollati allo schermo per 130 minuti (non pochi) e si esce dalla sala sazi come dopo un banchetto.

«Gli esseri umani cercano di rimuovere il proprio passato, ma è impossibile. Si invecchia non perché il tempo passi, ma perché il passato diventa sempre più pesante. Anche gli storici dovrebbero dubitare delle proprie ricostruzioni. Tentiamo di indovinare il futuro e di riscrivere il passato, e abbiamo un atteggiamento ambiguo nei confronti di entrambi». Così Farhadi in conferenza stampa, accompagnato da Bérénice Bejo (argentina naturalizzata francese, candidata all'Oscar per *The Artist*), Tahar Rahim (franco-kabildo come Zinedine Zidane, protagonista di *Un profeta*) e Ali Mosaffa (attore

e regista iraniano). Come già in *Una separazione*, Farhadi esplora un microcosmo familiare. L'iraniano Ahmad giunge a Parigi per firmare le pratiche di divorzio con l'ex moglie francese Marie, che non vede da 4 anni. Marie ha due figlie da un precedente matrimonio, Lucie e Léa, che incontrano Ahmad con gioia e lo trattano come un vero padre. Con loro, però, vivono anche il nuovo uomo di Marie, il maghrebino Samir, e il figlio di lui, il piccolo Fouad. L'intricata situazione è resa psicologicamente ancor più pesante da due fatti. Marie aspetta un figlio da Samir, il quale però non è vedovo né separato: sua moglie è in coma dopo aver tentato il suicidio. Ahmad, paradossalmente, si trova a fare da mediatore: forse ama ancora l'ex moglie e sicuramente vuole il bene delle figlie, ma le sue buone intenzioni si scontrano con risentimenti reciproci e improvvise rivelazioni (forse la moglie di Samir ha tentato di uccidersi dopo che Lucie le ha inviato alcune e-mail che provavano il suo tradimento). Farhadi compone un thriller dei sentimenti in cui ogni sequenza, ogni dialogo contengono una sorpresa. I suoi film (vale anche per i suddetti *Elly* e *Separazione*) sembrano drammi di Bergman diretti da Hitchcock. È quasi un miracolo che esista un regista così: viene dal teatro, e si sente; ieri ha confessato un amore totalizzante per Ibsen, ed effettivamente i suoi testi hanno una profondità «scandinava» e, al tempo stesso, una vitalità «mediterranea».

A Touch of Sin non ha la stessa universalità: è anzi un film profondamente radicato nel neo-capitalismo cinese, raccontato come un abisso di violenza e di barbarie. Incrociando quattro storie in modo spesso artificioso, Jia Zhang-Ke compone un quadro atroce della vita nella Cina di oggi. Il film alterna momenti folgoranti a fasi francamente incomprensibili. Parla di corruzione, di mobbing sul posto di lavoro, di violenza sulle donne, della natura gerarchica e sopraffattrice del potere, giungendo alla conclusione che dalla dinastia dei Ming al comunismo finanziario nulla è cambiato. È un film che consiglieremmo solo a cinefili e a sinologi, mentre *Il passato* è assolutamente per tutti: lo distribuirà la Bim in autunno, guai a voi se non lo vedrete.

La «soul kitchen» di madame Pic che incanta i divi con il branzino

MATTIA PASQUINI
CANNES

NON SI È FATTO CHE PARLARE DELL'APERTURA DEL FESTIVAL PER LA PRESENZA DI SUA MAESTÀ STEVEN SPIELBERG, sul red carpet a dividersi fotografi e fan con la Banda Gatsby, eppure - come insegnano le migliori tradizioni - ogni rivalità (vera o presunta) si risolve sempre allo stesso modo, davanti a un bicchiere di vino. Meglio se più di uno. E così il Presidente e la sua giuria, ma anche Leonardo DiCaprio e Carey Mulligan, Nicole Kidman e Harvey Weinstein, Julianne Moore, Ludivine Sagnier e tante altre stelle di questa Cannes si sono seduti allo stesso tavolo a godere dell'Opening Gala Din-

ner ospitato nello spazio Agorà.

Ma a quel tavolo ci siamo seduti idealmente anche noi, invitati dalla stessa Electrolux organizzatrice della cena di Gala a una riedizione di quel menù, e per il tempo di quattro (splendide) portate davvero è sembrato possibile per la classe operaia andare in Paradiso... Un empireo fatto di Royale di granchio allo Chablis, di un antipasto di pisellini e caviale Alverta Imperiale con spuma bianca di cipolle dolci di bergamotto, di filetto di Branzino con accompagnamento di rabarbaro e sedano su salsa di mela verde, cannella e anice verde e di una articolatissima composizione di cioccolati solidi e liquidi seguita da madeleine al miele, sablé al cioccolato sormontato da scaglie d'oro e una magica (non ci sono altri termini per spiegarne l'esistenza terrena) biglia di gelatina alla menta su una composizione di frutti rossi... Sia benedetta la casa svedese, creatrice di cucine professionali dal 1910, che ha permesso siffatto miracolo, ma sia soprattutto lodata la donna che ha fattivamente realizzato - non da sola, si intende - cotanta meraviglia: Anne-Sophie Pic.

Minuta e gentile nei suoi 43 anni, la metà dei quali passati in cucina fino a diventare l'unica donna in Francia a guadagnarsi tre stelle Miche-

lin (le stesse di suo padre Jacques, dal 1973, e di suo nonno André, dal 1934), attenta e premurosa nel presentarci le sue creazioni e a regalarci qualcosa di più di sé, nonostante l'imbarazzo a concedersi a giornalisti più che soddisfatti e bendisposti.

TRE STELLE MICHELIN

«Negli ultimi quattro mesi ho lavorato molto per prepararmi a questa cena - ci racconta - anche per evitare compromessi su cosa cucinare e come farlo», e si inizia ad intuire la diversa determinazione dello Chef nel suo ambiente. L'avevamo vista, d'altronde, all'opera, assolutamente indifferente alla nostra presenza e concentrata su basi e temperature, a coordinarsi con i suoi aiuti per assemblare le prime portate. «Non ho trasformato la mia cucina per questo Evento Speciale perché volevo autenticità: son rimasta ciò che sono, ciò per cui sono apprezzata ed è apprezzata la mia cucina. Per l'occasione magari ho puntato sul caviale per l'antipasto, ma semplicemente perché il caviale mi piace». Come le piace accompagnarla alle verdure, una delle sue passioni dichiarate - almeno a noi - insieme al branzino (fortemente voluto per questo menù) e al rombo.

Da «Salvo» a «Miele» la carica degli italiani

AL. C.
CANNES

«STASERA INDOSSERÒ UN VESTITO A METÀ TRA FLASHDANCE E LA TUTA DI UN PALOMBARO», dice ridendo Jasmine Trinca: e siamo molto spiacenti di dover scrivere prima di averla vista, perché l'oggetto in questione sembra meritevole di una descrizione accurata. In attesa di *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, unico titolo nostrano in concorso (passa il 21), l'Italia si è ben difesa in questi primi giorni cannesi. Ieri è arrivato *Miele*, nella sezione Un certain regard. La regista Valeria Golino, a Cannes, è una veterana. Tanto per dire: vent'anni fa (come passa il tempo!) era qui con *Lupo solitario*, esordio nella regia di Sean Penn, e ora viene a sua volta come esordiente. «Sono nervosa e orgogliosa, è bello pensare che nonostante le mille difficoltà il nostro cinema c'è, è qui e si fa onore. Sono felice della selezione, ma ancora non realizzo bene cosa sta succedendo. Risentiamoci fra un mese, allora sarò al settimo cielo». Per l'occasione è giunto a Cannes anche Carlo Cecchi, magnifico protagonista accanto a Jasmine Trinca. Afferma di essere, nel mondo del cinema, «un clandestino senza permesso di soggiorno», ma conquista tutti con il suo carisma. I grandi attori, sulla Croisette, ci stanno sempre bene.

Alla Semaine de la Critique è invece passato *Salvo*, opera prima dei siciliani Fabio Grassadonia e Antonio Piazza. È una storia di mafia che comincia come un thriller, con un inseguimento e una sparatoria degni della *Piovra*, e prosegue come una fiaba: *Salvo*, il killer del titolo, deve uccidere una donna non vedente, Rita, ma sul più bello (o sul più brutto, fate voi) la ragazza riacquista la vista e l'assassino viene meno al suo dovere. Il resto del film è una fuga conclusa da uno *showdown* alla Sergio Leone: i registi, da tempo attivi come sceneggiatori, si sono divertiti a giocare con i generi, sostenuti dalla sempre splendida fotografia di Daniele Cipri. «Siamo felici di essere stati selezionati dalla Semaine, dove hanno esordito grandi registi, e di avere un distributore francese, Bodega, che ci assicura un'uscita importante». *Salvo* non ha, invece, un distributore italiano: è la parte brutta di questa storia, che invece a Cannes è partita benissimo. Il film è piaciuto e ora è auspicabile che qualcuno si faccia sotto, affinché Grassadonia e Piazza non debbano fare i distributori di se stessi come il Meru di *Bellas Mariposas*. «Ma siamo pronti anche a questo - dicono -. *Salvo* ha occupato cinque anni della nostra vita, gliene possiamo regalare altri...».

E il fallimento non è contemplato a questi livelli, soprattutto quando si cucina per 648 persone di questo calibro, anche se è lei la prima ad ammettere di non aver potuto «pretendere che tutto funzionasse come per 20 invitati... era impossibile da immaginare». Chissà cosa ha pensato quando, prima della cena e con il branzino in cottura, «per dieci minuti è mancata la corrente e i forni ci hanno abbandonato. Non pensi che possa succedere, che a Cannes si possa fermare tutto, ma poi abbiamo ripreso a lavorare...». E con un certo successo.

Sarà stata l'esperienza, la grande capacità, e magari anche una buona stella. Magari Michelin, come quelle dei ristoranti di famiglia che da sempre ospitano grandi nomi. Mick Jagger (per il quale non cucinò, troppo timida anche per parlargli), Charles Aznavour (il suo preferito) e altri... «Molte celebrità sono passate da noi, Charlie Chaplin su tutti», dice orgogliosa prima di ricordare quando «una volta Rita Hayworth stessa prese la mano di mio nonno e la baciò». «A me anche capita quando faccio i miei piccoli tour, ma non mi dispiacerebbe che Leonardo DiCaprio lo facesse, lo avesse fatto. Resterà un sogno». Purtroppo, per ora, «sfumato».

Il processo Ruby e i morbosi interessi di Ilda Boccassini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

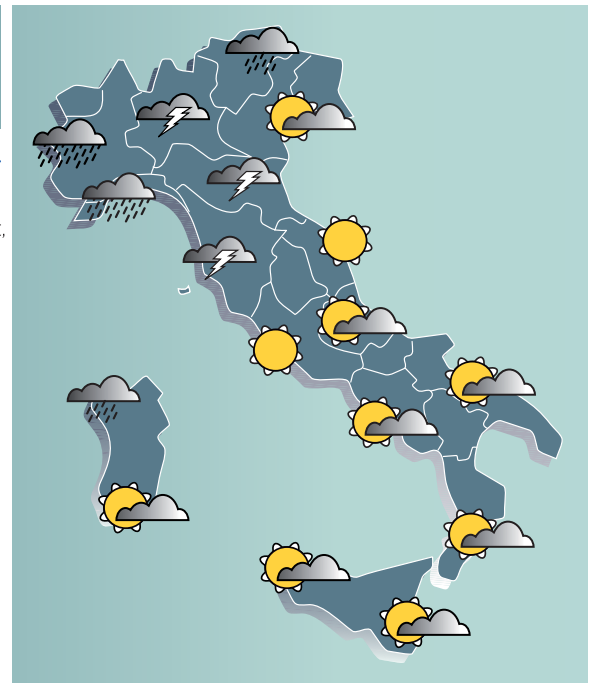
IERI NEI TG ABBIAMO SENTITO LA VOCE DI RUBY CHE TESTIMONIAVA PER LA PRIMA VOLTA NEL TRIBUNALE DI MILANO. E raccontava dei travestimenti delle ragazze nel corso delle «cene eleganti» che tanto eleganti non erano, se Nicole Minetti si travestiva da suora e ogni tanto si alzava la veste per far vedere le gambe e scuotere dal loro torpore le anziane membra dei due o tre uomini presenti, tutti di almeno 50 anni più vecchi di lei e delle altre signorine presenti. A noi laici non sembra per niente bello irridere le cose religiose per risvegliare (a pagamento s'intende) pulsioni sopite di anziani miliardari. Anche se la signora Santanchè (l'altra sera a *Servizio pubblico*) ha sostenuto che il Paese è stufo di sentirne parlare e ben altre sono le cose che interessano «alla gente». E così abbiamo scoperto che i falchi della destra sono diventati improvvisamente sensibili alle difficoltà vissute da tanta parte della popolazione italiana.

Proprio loro che erano al governo fino all'altro ieri e hanno varato tutte le misure (a partire dall'Imu) e i tagli all'origine della crisi attuale. Proprio loro che riempiono i talk show per andare a parlare di Ruby e le altre, insomma faccende del tutto irrilevanti che solo la morbosità della pm Boccassini può andare a sfrugliare. I più coraggiosi arrivano a sostenere che, se fosse per loro, meglio altri generi di frequentazioni e soprattutto meglio passare le serate in famiglia. Ma che bravi ragazzi. Peccato che poi, quando si tratta di fare carriera politica, siano disposti a dire e votare qualsiasi cosa, tipo che Ruby era la nipote di Mubarak. Oppure che pagare decine di ventenni (qualche minorenni infiltrata può sempre capitare) per ringalluzzire un vecchio sporcaccione, in fondo, che male c'è? E poi il Papa ha condannato i cattolici da salotto, mica quelli da casotto!

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: rovesci e temporali al Nordovest, Lombardia verso l'Emilia Romagna; meglio con più sole altrove.
CENTRO: più nubi e piogge sulla Toscana, qualche piovasco su Nord Sardegna, bel tempo altrove.
SUD: tempo stabile e soleggiato ovunque con clima molto mite o anche caldo, quasi estivo.
Domani
NORD: piogge e temporali diffusi. Più asciutto sul basso Piemonte e sull'Emilia Romagna.
CENTRO: nubi irregolari e locali piogge tra Toscana, Umbria e aree interne laziali, sole prevalente altrove.
SUD: bel tempo con sole ovunque salvo poche nubi sparse. Sempre molto mite fino a 30/31° in Puglia.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|---|--|--|---|--|---|---|
| <p>21.30: La partita dell'amore Film con A. Griffith. David ha due grandi abilità: rivendere macchine e passare da una donna all'altra.</p> | <p>21.00: Eurovision Song Contest 2013 Evento Musicale In onda da Malmö, la finalissima di Eurovision Song Contest 2013, in gara anche Marco Mengoni.</p> | <p>21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica con A. Angela. Alberto Angela ci parlerà del rito forse più famoso: il matrimonio.</p> | <p>21.17: Rambo III Film con S. Stallone. In un monastero buddista, Rambo apprende che il suo ex colonnello è stato catturato dai sovietici.</p> | <p>21.10: Amici Talent Show con M. De Filippi. 7ª puntata del Talent Show di successo che vede come quarto giudice l'attore Patrick Dempsey.</p> | <p>21.10: La casa dei fantasmi Film con E. Murphy. Jim Evers e la sua famiglia visitano la vecchia villa, ma una antica maledizione incombe sulla casa.</p> | <p>20.30: In Onda Talk Show con N. Porro, L. Telese. Talk di approfondimento di attualità politica, economica, sociale e di costume.</p> |
| <p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>07.00 TG1. Informazione</p> <p>09.05 TG1 - Dialogo. Informazione</p> <p>10.55 ApriRai. Rubrica</p> <p>11.10 Rai Educational - RES. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Magazine</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Amori all'improvviso: La partita dell'amore. Film Commedia. (2009) Regia di Marc Fienberg. Con Paul Campbell, Andy Griffith, Doris Roberts.</p> <p>23.20 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>00.20 TG1 Notte. Informazione</p> <p>00.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>00.35 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.30 Sabato Club. Rubrica</p> | <p>06.30 Rai Educational - Real School.. Rubrica</p> <p>07.00 Cartoni Animati.</p> <p>09.05 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.25 Voyager Factory. Documentario</p> <p>10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.40 ApriRai. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento Europa. Informazione</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 La nave dei sogni. Serie TV</p> <p>15.40 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV</p> <p>16.25 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.05 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 Eurovision Song Contest 2013. Evento Musica</p> <p>02.00 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>02.40 Tg2 - Mizar. Rubrica</p> <p>03.10 Tg2 - Si, Viaggiare. Rubrica</p> <p>03.20 Tg2 - Eat Parade. Rubrica</p> <p>03.35 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>03.40 Videoomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p> | <p>07.30 Zazà. Film Drammatico. (1942) Regia di Renato Castellani. Con Isa Miranda.</p> <p>09.15 PaeseReale. Rubrica</p> <p>10.15 Doc Martin. Serie TV</p> <p>11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 Tg Regione - Il Settimanale. Informazione</p> <p>12.55 Tg Regione - Ambiente Italia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>14.55 Ciclismo: 14° Tappa Cervere - Bardonecchia. Sport</p> <p>17.15 Processo alla tappa. Sport</p> <p>18.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show</p> <p>21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.50 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.55 Un giorno in pretura. Rubrica</p> <p>01.00 TG3. Informazione</p> <p>01.10 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.25 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.40 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> | <p>06.35 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>06.55 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.45 L'avvocato Porta. Serie TV</p> <p>09.30 Carabinieri 6. Serie TV</p> <p>10.30 Come si cambia Academy. Show</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 Perry Mason - Assassino in diretta. Film Giallo. (1986) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr.</p> <p>17.45 Speciale Tierra de Lobos. Show</p> <p>17.50 Monk. Serie TV</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.17 Rambo III. Film Azione. (1988) Regia di Peter McDonald. Con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Marc De Jonge.</p> <p>23.20 Nemico pubblico. Film Drammatico. (2009) Regia di Michael Mann. Con Johnny Depp, Christian Bale.</p> <p>02.00 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.23 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p> | <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.10 Superpartes. Rubrica</p> <p>09.40 Le storie di Melaverde. Rubrica</p> <p>10.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Better With You. Serie TV</p> <p>14.10 Hart of dixie. Serie TV</p> <p>15.10 Inga Lindstrom - Mia e le sue sorelle. Film Drammatico. (2009) Regia di H. Jurgen Tegel. Con Gaby Dohm.</p> <p>17.00 Verissimo Extra. Show</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco A Quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.30 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.10 Supercinema. Informazione</p> <p>01.45 Imperia la grande cortigiana. Film Commedia. (2004) Regia di P. F. Pingitore. Con Manuela Arcuri, Antonio Giuliani, Filippo Valle.</p> | <p>07.00 Coppia di re. Serie TV</p> <p>07.20 Cartoni Animati.</p> <p>11.00 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV</p> <p>11.50 Magazine Champions League. Sport</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Francia MotoGP. Sport</p> <p>15.05 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Francia Moto2. Sport</p> <p>16.00 Internazionali BNL d'Italia. Sport</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Mr. Bean. Serie TV</p> <p>19.35 Il Dottor Dolittle 2. Film Commedia. (2001) Regia di Steve Carr. Con Eddie Murphy.</p> <p>21.10 La casa dei fantasmi. Film Commedia. (2003) Regia di Rob Minkoff. Con Eddie Murphy, Terence Stamp, Nathaniel Parker.</p> <p>22.55 Abbronzatissimi 2 - Un anno dopo. Film Commedia. (1993) Regia di Bruno Gaburro. Con Jerry Calà.</p> <p>00.55 Pokermania. Sport</p> <p>01.50 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> | <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 La7 Meteo. Informazione</p> <p>11.05 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>12.40 La7 Doc - Austin Stevens. Documentario</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Cuore d'Africa. Serie TV</p> <p>16.20 The District. Serie TV</p> <p>17.55 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>23.05 Turbulence - La paura è nell'aria. Film Azione. (1997) Regia di Robert Butler. Con Ray Liotta, Hector Elizondo, Ben Cross, Lauren Holly.</p> <p>01.05 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.10 m.o.d.a.. Rubrica</p> <p>01.50 Movie Flash. Rubrica</p> |
| SKY CINEMA 1HD | SKY CINEMA FAMILY | SKY CINEMA PASSION | CARTOON NETWORK | DISCOVERY CHANNEL | DEEJAY TV | MTV |
| <p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 I Fantastici 4. Film Azione. (2005) Regia di T. Story. Con I. Gruffudd, J. Alba.</p> <p>23.00 In Treatment. Serie TV</p> <p>01.25 The Double. Film Thriller. (2011) Regia di M. Brandt. Con R. Gere, T. Grace.</p> | <p>21.00 Koda fratello orso. Film Animazione. (2003) Regia di A. Blaise, R. Walker.</p> <p>22.30 Jumanji. Film Fantasia. (1995) Regia di J. Johnston. Con R. Williams, B. Hunt.</p> <p>00.15 Ribelle - The Brave. Rubrica</p> <p>00.30 Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann.</p> | <p>21.00 Il ventaglio segreto. Film Drammatico. (2011) Regia di W. Wang. Con B. Li, G. Jun.</p> <p>22.50 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, M. Bellucci.</p> <p>01.00 Quel mostro di suocera. Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez, J. Fonda.</p> | <p>18.55 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>19.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.35 Takeshi's Castle. Game Show</p> <p>21.00 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.50 Batman the brave and the bold. Cartoni Animati</p> | <p>18.00 Dual Survival. Documentario</p> <p>19.00 Matto da pescare. Documentario</p> <p>20.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>21.00 Affari a tutti i costi. Documentario</p> <p>22.00 The Hunger: caccia primitiva. Documentario</p> <p>23.00 Il grande squalo bianco. Documentario</p> <p>00.00 Top Gear. Documentario</p> | <p>18.55 Deejay TG. Informazione</p> <p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>21.00 Workers - Pronti a tutto. Film Commedia. (2012) Regia di Lorenzo Vignolo. Con Dario Bandiera, Alessandro Bianchi, Paolo Briguglia.</p> <p>23.00 Wilfred. Sit Com</p> | <p>19.20 Mario-Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV</p> <p>20.20 Il Testimone. Reportage</p> <p>21.10 Geordie Shore. Reality Show.</p> <p>23.00 Fratellastri A 40 Anni. Film Commedia. (2008) Regia di Adam McKay. Con Will Ferrell, John C. Reilly.</p> <p>01.10 The Inbetweeners. Serie TV</p> |

IN BREVE**NOVITÀ****Martedì il nuovo cd dei Daft Punk**

● Si intitola «Random Access Memories», il nuovo album dei Daft Punk, creatori della dance-elettronica francese. L'album è uno dei dischi più attesi dell'anno ed è stato anticipato dal singolo «Get Lucky».

EDITORIA**Topolino arriva a quota tremila**

● Il settimanale Topolino taglia il traguardo dei 3000 numeri e festeggia con un'edizione da collezione, in edicola dal 22 maggio. Un numero doppio, dalla foliazione extra, con una copertina ricca di effetti speciali disegnata da Andrea Freccero e 14 storie dei più popolari disegnatori e sceneggiatori Disney, tra i quali Giorgio Cavazzano, Silvia Ziche, Tito Faraci, Francesco Artibani, Claudio Sciarrone e Corrado Mastantuono. Il numero 3000 è dedicato a tutti i personaggi della banda Disney

IL FESTIVAL**Mantova, l'incontro di cento musicisti**

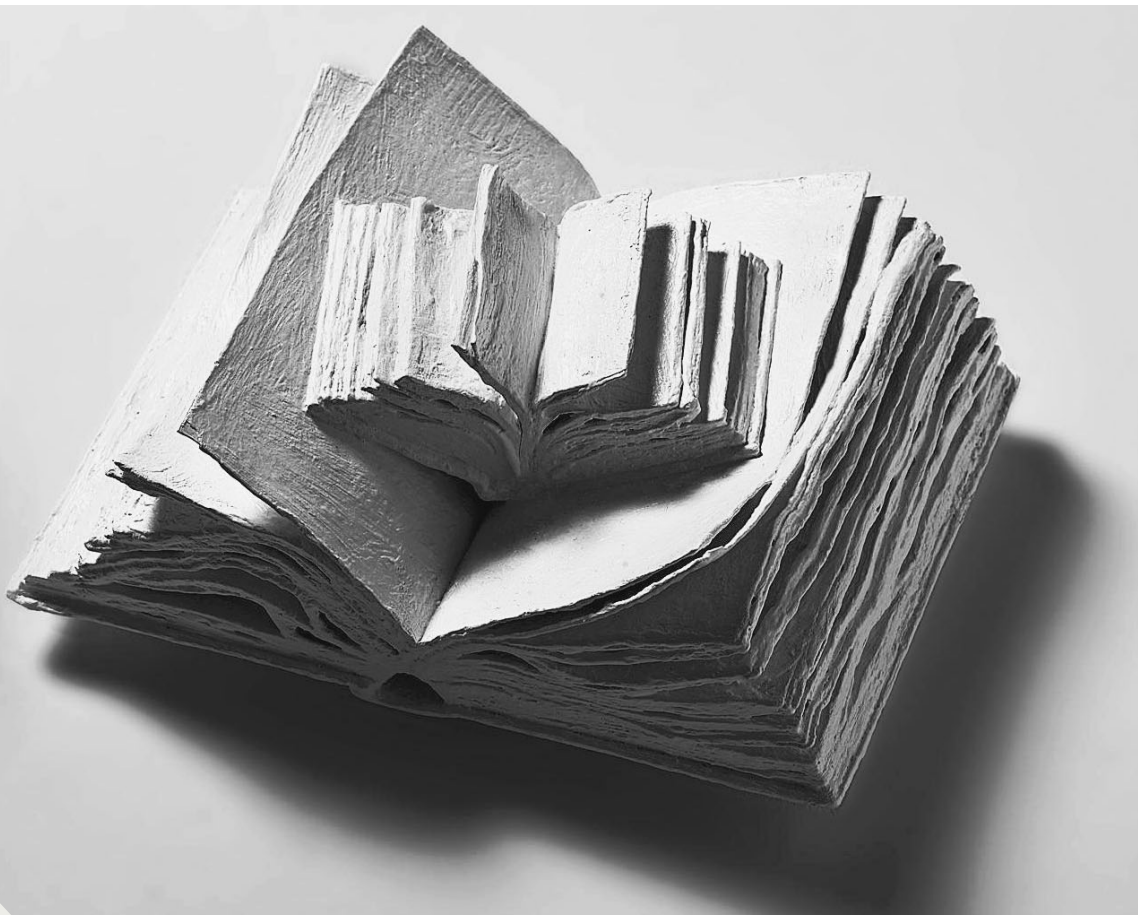
● Oltre ottanta concerti in programma e più di cento musicisti europei si danno appuntamento a Mantova per un meeting ispirato dal piacere di fare musica insieme in un contesto unico, i palazzi storici, da Palazzo Te al teatro Bibiena. Si inaugura giovedì 23 maggio «Trame sonore a Palazzo - Mantova Chamber Music Festival». L'iniziativa, promossa dall'Orchestra da Camera di Mantova dal 23 al 26 maggio, animerà la splendida città dei Gonzaga, riconosciuta dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità

LA FESTA**Stasera torna la notte dei musei**

● Dalla Pinacoteca di Brera a Milano a Palazzo Barberini di Roma, gli Uffizi a Firenze, il parco archeologico di Sibari, questa sera torna in tutta Europa la Notte dei Musei e il Mibac aderisce con entusiasmo aprendo le porte, gratis, dalle 20 alle 24, di oltre 257 luoghi della cultura in tutta Italia con quasi 300 eventi correlati. Lo fa, sottolinea il ministro Massimo Bray, «nella consapevolezza di quanto la cultura sia un fattore fondamentale per la crescita civile, sociale e democratica del Paese».

MUSICA**Il Banco duetta con Franco Battiato**

● Dal 28 maggio «Darwin!», il disco più amato del Banco del Mutuo Soccorso, uscirà in una nuova veste: un cofanetto in doppio cd o triplo vinile, che conterrà il remaster con nuovo missaggio dell'originale di «Darwin!» del 1972 e «Darwin! Live!», registrazione integrale del concerto tenuto dalla band all'Anfiteatro Romano di Cassino nel 2012. «Darwin!» contiene anche un brano inedito, «Imago Mundi», interpretato insieme a Franco Battiato, da ieri in rotazione radiofonica.

**I libri scultura di Pennone**

● È stata presentata ieri alla Nardini bookstore di Firenze la X edizione di Artelibro Festival del Libro d'Arte dal titolo «Musica per gli occhi. Collezionismo all'Opera» che si terrà dal 19 al 22 settembre a Bologna. Per l'occasione è stata aperta una mostra di Lorenzo Pennone (una sua opera nella foto) dedicata al libro.

La musica che gira attorno

La storia di Gabriele Roberto una star in Giappone

Compositore in fuga dall'Italia firma colonne sonore molto apprezzate in Oriente. Ora la chance con «Viaggio sola»

FEDERICO FERRERO

UN DIPLOMA IN COMPOSIZIONE, UN MASTER AL ROYAL COLLEGE OF MUSIC DI LONDRA CON JOSEPH HOROVITZ MA UN TALENTO, TANTO PER CAMBIARE, PASSATO INOSERVATO. La storia di Gabriele Roberto, firma delle musiche per il nuovo film di Maria Sole Tognazzi con Margherita Buy e Stefano Accorsi, *Viaggio sola*, è un caso di cervello brillante fuggito via, con una peculiarità. Perché quella mente, che a Roma nessuno notò e a Tokyo gli è valsa una carriera fulminea, è rientrata in casa dalla finestra.

Gabriele, classe 1972, cuneese di Alba, dopo gli studi era tornato a vivere nella cascina di famiglia, con vista sui vigneti delle Langhe. E aspettava. «Non è che non ci abbia provato. Per due anni ho mandato demo con le esecuzioni per l'orchestra del conservatorio alle case di produzione italiane, però nessuno mi ha messo alla prova. Anzi, a essere onesto nessuno mi ha mai risposto: all'estero, se non sono interessati alle tue cose, si degnano di dirti di no». Intanto suonava, sì, ma

nei bar e nei circoli, con un amico; finché la sua ragazza asiatica non gli consigliò di mandare il cd alla GrandFunk, una casa di produzione giapponese di prima fila. Sorpresa,

«Mi chiamarono subito, mi chiesero di lavorare a un film. Sono stato anche fortunato, perché *Memories of Matsuko* di Tetsuya Nakashima, il primo per cui ho scritto la colonna sonora, è andato benissimo, anche al di là delle previsioni». Pare di sì, a giudicare dal Japan Academy Award, l'Oscar giapponese, che Gabriele Roberto vinse nel 2007 da debuttante. Con i soldi del contratto con GrandFunk, che si propose anche come suo agente, Gabriele l'americano («Qui tutti i bianchi, biondi con gli occhi azzurri sono americani») ha preso casa a Tokyo per lavorare a mille progetti: jingle per pubblicità - ha messo in musica pure i dribbling di Ronaldinho - arrangiamenti per gruppi pop rock nazionali, un altro film di Nakashima con Yakusho Koji.

I giapponesi, racconta, somigliano un po' ai piemontesi: sono pacati, concedono poca confidenza, ma si danno da fare se pensano che ne valga la

pena. Per lui, che ha preso casa nella capitale e vive da adottato si sono spesi: ecco che un altro regista, stavolta di Hong Kong, l'Orso d'Argento a Berlino per Isabella Pang Ho-cheung, lo fa chiamare per incontrarlo al Toyko Film Festival. Si piacciono, tanto che Gabriele scriverà le musiche per i suoi *Exodus* e *Dream Home*, titoli che a noi dicono nulla ma là garantiscono contatti per frequentare il circolo dei professionisti del cinema.

COLPO DI FULMINE

«Ma io sono italiano, scrivo perché le cose siano lette o ascoltate e lavorare solo per il mercato asiatico non mi faceva sentire completo». È che ci sono voluti cinque anni di successi in Giappone, perché qualche italiano sentisse parlare di lui: il deus ex machina è Walter Fasano, una celebrità tra i montatori cinematografici, che casualmente legge di Gabriele Roberto sul giornale della Siae, si documenta e si appassiona. È la finestra che si spalanca, per il volo del ritorno. Fasano lo mette in contatto con i «suoi» registi, lo fa collaborare con Lucio Pellegrini per *La vita facile* con Pierfrancesco Favino, Accorsi e Vittoria Puccini, una produzione Fandango. Arriva anche la commessa per Padroni di casa di Edoardo Gabbriellini, in cui lavora alle musiche con l'ex Lunapop Cesare Cremonini. Fino all'incontro con Maria Sole Tognazzi, che gli affida le musiche per il suo *Viaggio sola*: «Il film è girato in diversi paesi del mondo e c'erano, per me, due linee da seguire. Lei, Margherita Buy, è ospite a sorpresa in vari hotel di lusso: quindi mi sono agganciato a qualcosa che ricordasse il territorio, per Marrakech ho usato strumenti etnici, a Parigi mi sono sbizzarrito con gli stilemi del neobarocco. Parallelamente, chi scrive musica per i film deve seguire le emozioni dei personaggi: quando lei è smarrita a Berlino, per esempio, devi far fiorire la malinconia che la accompagna, il senso di solitudine che combatte con la sua voglia di libertà». Il lavoro del compositore è facilitato dalla tecnologia digitale: si può far assaggiare al regista un'anteprima verosimile della colonna sonora campionando tutti gli strumenti - un tempo c'era solo il pianoforte - e poi chiudersi a registrare. Per *Viaggio sola*, Roberto ha avuto per sé la Czech National Symphony Orchestra di Praga, un piccolo privilegio.

La primavera mai sbocciata in Marocco

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● RE HASSAN II DEL MAROCCO ERA NOTO PER LA REPRESSIONE SPIETATA, le torture sistematiche e le sparizioni degli oppositori politici. Suo figlio Mohamed VI, salito al trono nel 1999, inaugurò uno stile di governo più morbido, ma la corona, in Marocco, continua ad accentrare il potere nonostante la riforma costituzionale promulgata due anni fa, sull'onda del movimento 20 febbraio. Il movimento 20 febbraio chiedeva fine della corruzione, indipendenza della magistratura, libertà di stampa, creazione di posti di lavoro, giustizia sociale e redistribuzione delle ricchezze, che le imprese controllate dal sovrano detengono in larga parte, a fronte della povertà diffusa in molte aree del Marocco. Ma queste richieste sono state invase, e la democrazia reale continua a essere l'obiettivo concreto dei marocchini. Lo scorso anno fece scalpore, anche grazie a una vasta mobilitazione sul web, la vicenda del rapper el Haqed, aderente al movimento 20 febbraio, arrestato con l'accusa di aver insultato le istituzioni con la canzone, diffusa su Internet, «Cani dello Stato» in cui attacca la polizia, i suoi metodi e la sua corruzione: per i giudici era «un rischio per l'ordine pubblico». E non è certo l'unico caso. Amnesty International denuncia che la repressione delle proteste in Marocco è la routine: decine di attivisti del Movimento 20 febbraio sono in prigione solo per aver espresso pacificamente le loro opinioni. Ma l'opposizione non si ferma, anche tra i tanti emigrati all'estero, molti dei quali in Italia. Oggi pomeriggio, per esempio, nel savonese, si incontrano i repubblicani marocchini del Mrm, anch'esso aderente al movimento 20 febbraio. Un incontro tra marocchini che, sfidando la paura che continua a marcare il rapporto tra corona e popolo, affermano che l'unica soluzione per il loro paese sia l'instaurazione di una repubblica. E per raggiungere questo obiettivo hanno bisogno dell'appoggio e della solidarietà di tutti noi.

«No all'insulto libero»

Tommasi: va rivisto il rapporto tifosi-atleti

Intervista al presidente dell'Assocalciatori: «Lo stadio è zona franca e molti ne approfittano. Stipendi alti? Decidono i presidenti... Il razzismo è roba da brividi»

MASSIMO FILIPPONI

DAMIANO TOMMASI HA COMPIUTO IERI 39 ANNI, DA DUE È IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CALCIATORI. Durante la sua presidenza i momenti difficili non sono mancati. Nell'agosto del 2011 la categoria scioperò in difesa dell'art. 7 del contratto (la tutela dei cosiddetti «fuori rosa»). Molti politici attaccarono i calciatori e alcuni esponenti dell'allora governo di centrodestra minacciarono ritorsioni di tipo fiscale. In questi giorni, caratterizzati dalle polemiche sui cori contro Balotelli, si ventila la possibilità per i calciatori di abbandonare il campo come risposta ai razzisti. E qualcuno torna a parlare di ragazzi viziati e strapagati che non vogliono lavorare...

Tommasi, ci risiamo. Quando di parla di soldi...

«I guadagni dei calciatori creano problemi, per altri mestieri no. Diciamo col dire che è una cosa incivile che qualcuno debba essere insultato per il colore della pelle. Pensare che nel 2013 ancora accadono queste cose fa venire i brividi. Siamo stati d'accordo col Milan quando a gennaio si interruppe la gara con la Pro Patria per i cori contro Boateng ma in quell'occasione si trattò di un'amichevole. La responsabilità dell'ordine pubblico non riguarda né il Milan, né l'arbitro».

Balotelli ha dichiarato che anche domenica scorsa era tentato di abbandonare il campo. E che non esclude di farlo la prossima volta...

«Ripeto che la questione deve riguardare esclusivamente il responsabile dell'ordine pubblico. Sul razzismo invece siamo tutti coinvolti e il fatto che ci siano ancora cori razzisti vuol dire molto. Alcuni vanno allo stadio non per tifare ma per fare altro. Dentro lo stadio si fanno cose che fuori non vengono fatte. In altri Paesi la gente utilizza lo stadio come luogo di spettacolo e di divertimento da noi no, qui si pensa che al tifoso tutto sia permesso».

Il calciatore diventa «vittima» della contestazione...

«Si può contestare in tanti modi... C'è il tifoso che per manifestare la propria insoddisfazione spegne la tv o non va più allo stadio. Ci sono quelli invece che per protestare contro la propria squadra che non ottiene risultati pensano bene di andare al campo d'allenamento e tirare un sasso all'auto di un calciatore oppure insultare un altro che magari si trova con la famiglia...».

Ecco il luogo comune: con quello che guadagnano...

«E no. Lo stipendio di un calciatore è spesso alto perché due presidenti si fanno concorrenza. Tra presidente e tesserato c'è un rapporto privatistico. Il calciatore non è un dipendente pubblico, non è pagato dai tifosi ma da un imprenditore che si è fatto bene i suoi conti. I soldi dei tifosi finiscono alla società che decide come spenderli. Forse che



Giro, poker Cavendish Nibali sempre in rosa

Quarto successo al Giro per Mark Cavendish che vince la 13ª tappa, da Busseto a Cherasco. Il britannico ha preceduto in volata Nizzolo e Mezgec. Nibali conserva la maglia rosa con immutato vantaggio su Evans (a 41") e Uran Uran (a 2'04"). Oggi frazione impegnativa con partenza da Cervere e arrivo in salita a Bardonecchia.

quando un ragazzo va a un concerto pensa di essere il «datore di lavoro» della rock star?».

Quanto conta la politica in curva?

«Spesso noi cadiamo nell'errore di dare un colore politico a quelli buoni e quelli cattivi nello stadio. Certo, si fa politica anche nello stadio ma credo che gli insulti e il modo di vivere lo stadio in maniera sbagliata non siano fatti di colore».

C'è chi sostiene che le sanzioni siano troppo lievi...

«È un problema di cultura e di atteggiamento. Ognuno a casa sua sta molto attento a non danneggiare nulla perché quando rompi poi devi pagare, se uno pagasse starebbe anche più attento. Sugli spalti nessuno paga mai di tasca propria».

E così scatta la libertà di insulto. Ma il giocatore che viene insultato ne risente davvero?

«Non è facile giocare mentre ti insultano. E io pos-

so dirlo visto che mi è successo di dover giocare mentre gli stessi miei tifosi mi insultavano. Di solito questo trattamento viene riservato solo ai più bravi della squadra avversaria. Balotelli ogni volta reagisce e la gente continua a insultarlo».

Intervenendo a un dibattito sul mondo ultras all'Università Roma Tre pochi giorni fa lei ha dichiarato che la violenza legata al calcio sia stata combattuta con successo solo all'estero.

«In Inghilterra, dove c'erano enormi problemi in tal senso, sono corsi ai ripari. In Spagna è impensabile che un tifoso picchi un avversario. Qui da noi il problema è essenzialmente culturale. Il termine «clima da stadio» si utilizza per definire ambienti di grande tensione. E il problema non è solo localizzabile nelle curve. Può accadere anche in tribuna autorità e i fatti di qualche tempo fa a Firenze».

Berlusconi sa il destino di Allegri: «Alla Roma»

MASSIMO DE MARZI
MILANO

ALLEGRI, MISTERO BUFFO. ALL'ANTIVIGILIA DELLA TRASFERTA DI SIENA, decisiva per mantenere il terzo posto che vale il preliminare di Champions League (e 30 milioni di euro, in caso di qualificazione alla fase a gironi), in casa Milan è ancora il futuro di Massimiliano Allegri a tenere banco. E questa volta tutto a causa delle dichiarazioni del signor B. nella tarda serata di giovedì, che subito hanno fatto clamore.

Per tutta la settimana i giocatori rossoneri hanno fatto dichiarazioni d'intenti a favore del la riconferma del loro allenatore e non si è trattato solo di fedelissimi del «conte Max»: prima El Shaarawy (più volte finito in panchina nelle ultime settimane), poi Boateng (che in una certa fase della stagione era uscito dalla formazione titolare), quindi capitano Ambrosini, tutti si sono spesi in attestati di stima nei confronti di Allegri. Che ha dovuto incassare solo la stizzita reazione di Robinho durante la partita di mercoledì, con il brasiliano che è stato spedito anzitempo negli spogliatoi dopo il vivace battibecco col suo allenatore. «Sono cose che succedono, ora è tutto ok. Forza Milan», il tweet di Robinho giunto la sera, a chiudere subito l'episodio. Quando la calma sembrava tornata piatta, nella tarda serata di giovedì il giornalista di un sito dedicato alla Roma ha raccolto una dichiarazione di Silvio Berlusconi: «Allegri andrà alla Roma, l'annuncio dopo la partita di Siena». Aperti cielo: Galliani ha dovuto intervenire prima per dire che la società non è abituata a commentare le dichiarazioni del suo presidente e ieri per calmare le acque ha chiesto al signor B. di venire a trovare e incitare la squadra alla vigilia della partita di Siena.

E così oggi Berlusconi tornerà a Milanello a quasi tre mesi dall'ultima visita, che fu il 23 febbraio. Vigilia del derby e delle elezioni politiche. Intanto, mentre si susseguono le voci di una firma già avvenuta tra Allegri e il ds giallorosso Sabatini e si parla di un Seedorf che avrebbe iniziato il corso allenatori (per prepararsi a sedersi sulla panchina rossonera tra qualche mese?), quasi a voler dare ragione a chi lo vede come il preferito di Berlusconi per avviare il nuovo corso, il Milan arriva all'ultimo appuntamento della stagione avendo parlato di tutto tranne che del Siena in questa settimana. E la Fiorentina adesso spera nell'harakiri rossonero per volare in Champions.

Sara, vittoria riposante I complessi di David e Tomas

Internazionali d'Italia, la Sharapova si ritira, Errani in semifinale Uomini, Berdych si «libera» di Djokovic. E Nadal illude Ferrer...

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

POSSIAMO MANEGGIARE IN SALA STAMPA UN LIBRICCINO CHE DA APPASSIONATI DI TENNIS SFOGLIAMO CON CURIOSITÀ E INVIDIA. È UN TRIBUTO A RINO TOMMASI: LUI LO CHIAMA OPUSCOLO. Sono sue frasi che le migliaia di telecronache hanno impresso nella memoria. Le hanno raccolte i lettori del sito *ubitennis.com*, il titolo ne ricorda una delle più note: *i circoletti rossi di Rino Tommasi*, tratti di penna che nel taccuino segnavano i punti migliori di un match. Fra le battute c'è questa, che il giornalista attribuiva al maestro Migliorini, del Tennis Ambrosiano: «Tu butta di là, può darsi che non ritorni».

È stata la saggia e povera tattica sulla quale David Ferrer si è costruito una carriera che il destino non gli aveva affatto riservato. Piano piano, con la tigna di chi sa meritarsi la fortuna, ha aggiunto un

po' di velocità nei suoi semplici fondamentali, e perfino un po' di curvatura nel diritto, così da spingere fuori tempo e fuori campo gli avversari. Chiamato a rete, dimostra le sue umili origini (altra battuta di Rino): epperò sa chiudere il punto, se non di tocco, almeno di muscolo. Il problema della sua enorme vicenda è stata la concomitante esistenza di Nadal, che lo ha reso secondo in tutto quello che aveva da presentare: secondo fra i tennisti spagnoli in circolazione e secondo fra gli struggenti maratoneti con la racchetta. Con Nadal, se la butti di là torna sempre indietro, più carogna di come l'avevi offerta.

A parte qualche soddisfazione persa nel tempo, Ferrer è sempre uscito mortificato da questo duello impari, contro uno che pensa e gioca lo stesso tennis, ma meglio. Così da perdere 14 delle ultime 15 sfide, e tutte quelle sulla terra rossa: dall'inadeguatezza tecnica si è passati alla sofferenza, quel complesso d'inferiorità che è l'avversario imbattibile



Novak Djokovic ko al Foro FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

per un tennista. Da qualche mese, e così ieri pomeriggio, un Nadal meno profondo nei colpi di rovescio e meno cattivo nel servizio lo tiene quantomeno in partita, ma è solo un modo per accrescere la frustrazione del connazionale.

Chi invece è riuscito a sconfiggere quel complesso che attanaglia i perdenti è stato Tomas Berdych. Il ceco non ha troppe tattiche, dunque non si può confondere: è un colpite eccezionale, non esiste nel circuito una palla che viaggia più veloce di quel-

la che schiaffeggia lui. Le sue vittorie passano da questo sfondamento: gli è riuscito con i migliori, ma mai con quella continuità da elevarlo fra i vittoriosi di Slam. Anche lui ieri al Foro incontrava il suo peggior avversario, quel Djokovic che è superbo rifrangente delle bordate altrui, capace di appoggiarsi sulla velocità degli altri, e di farla propria. Infatti i precedenti testimoniavano: 13 vittorie contro una, erboriva, del ceco. Sono diventate due, perché il numero Uno del mondo si è perso per vanità, intorno all'ora di gioco, 6-2, 5-3, 30-15 e servizio. Un imprevisto inciampo su una zolletta di terra lo ha distratto: se ne andato il punto e con quello la possibilità di una partita rapida e serena. Berdych da allora è parso un toro che aveva capito il trucco del torero: ha trovato le righe con il piacere e l'entusiasmo crescente di chi si fosse liberato da un giogo (e qualche ricamo lo sa fare, di talento ne ha).

In semifinale Nadal e Berdych si troveranno, e per Tomas è un'altra seduta di psicologia, visto che le ultime 12 volte la palla è tornata indietro, come sempre. Mentre dall'altra parte del tabellone quel bizzarro fenomeno di Paire attende Federer (come tutti, a parte Janowicz). E c'è anche una giovanotta italiana nel sabato dei migliori: Sara Errani c'è giunta senza sudare, per l'abbandono della Sharapova, influenzata, dice lei. È il decimo ritiro del torneo, fra ragazzi e ragazze. Qualcuno ci costruirà sopra teorie anche giuste, ma non abbiamo più spazio e nessuno meritava un po' di felice riposo più di Sara.



I libri di Massimo Fagioli

Là SINO d'oro

Massimo Fagioli L'uomo nel cortile

Massimo Fagioli 2009

Massimo Fagioli Teoria della nascita e castrazione umana

Massimo Fagioli 2008

Massimo Fagioli La marionetta e il burattino

Massimo Fagioli Il pensiero nuovo 2007

Massimo Fagioli Istinto di morte e conoscenza

Massimo Fagioli 2006

Massimo Fagioli Fantasia di sparizione Lezioni 2007

Massimo Fagioli Una vita irrazionale Lezioni 2006

Massimo Fagioli Das Unbewusste L'inconoscibile Lezioni 2003

Massimo Fagioli Storia di una ricerca Lezioni 2002

Massimo Fagioli 2006

Massimo Fagioli Teoria della nascita e castrazione

Massimo Fagioli La marionetta e il burattino

Massimo Fagioli Il pensiero nuovo

Massimo Fagioli Istinto di morte e conoscenza

Massimo Fagioli 2008

Massimo Fagioli 2007

Massimo Fagioli 2007

Massimo Fagioli 2006

Massimo Fagioli